

110.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Mozlone:			
Magri Lucio	1-00114	6503	
Interrogazioni a risposta orale:			
Tassi	3-00553	6506	
Piscitello	3-00554	6506	
Tassi	3-00555	6507	
Interrogazioni a risposta in Commissione:			
Cresco	5-00621	6508	
Folena	5-00622	6508	
Fracanzani	5-00623	6508	
Nuccio	5-00624	6508	
Interrogazioni a risposta scritta:			
Parlato	4-08986	6510	
Parlato	4-08987	6511	
Guerra	4-08988	6512	
		4-08989	6512
		4-08990	6513
		4-08991	6513
		4-08992	6514
		4-08993	6514
		4-08994	6516
		4-08995	6516
		4-08996	6517
		4-08997	6518
		4-08998	6518
		4-08999	6519
		4-09000	6519
		4-09001	6520
		4-09002	6520
		4-09003	6520
		4-09004	6521
		4-09005	6522
		4-09006	6523
		4-09007	6523

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1992

	PAG.		PAG.		
Apuzzo	4-09008	6524	Marenco	4-04011	XXV
Parlato	4-09009	6524	Marenco	4-06445	XXVI
Parlato	4-09010	6525	Martucci	4-01349	XXVII
Parlato	4-09011	6525	Matteoli	4-01158	XXVIII
Casim Carlo	4-09012	6526	Matteoli	4-01265	XXVIII
Conti	4-09013	6526	Matteoli	4-02964	XXIX
Patuelli	4-09014	6527	Matteoli	4-03874	XXX
Patuelli	4-09015	6527	Morgando	4-04185	XXXII
Pieroni	4-09016	6527	Mundo	4-05471	XXXII
Alterio	4-09017	6529	Mundo	4-05574	XXXIII
Turroni	4-09018	6530	Nucci Mauro	4-03378	XXXIV
Turroni	4-09019	6530	Olivo	4-04341	XXXIV
Valensise	4-09020	6531	Paganelli	4-05346	XXXV
Valensise	4-09021	6532	Parlato	4-00076	XXXVI
Vito Elio	4-09022	6533	Parlato	4-00077	XXXVII
Letta	4-09023	6534	Parlato	4-00814	XXXVIII
			Parlato	4-03427	XI
Apposizione di firme ad interrogazioni		6534	Parlato	4-05086	XI,III
			Pasetto	4-05334	XIV
Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:			Patuelli	4-04854	XIV
Apuzzo	4-02132	III	Patuelli	4-04855	XIV,VI
Azzolina	4-03193	III	Pecoraro Scario	4-03609	XIV,VI
Bampo	4-05336	V	Pieroni	4-02603	XIV,VI
Barzanti	4-04962	V	Polì Bortone	4-00212	XI,IX
Biasci	4-03606	VI	Polì Bortone	4-00369	XI,IX
Biondi	4-03318	VII	Polì Bortone	4-00353	I
Borgoglio	4-04146	VIII	Polì Bortone	4-00430	LI
Butti	4-02108	IX	Polì Bortone	4-01765	LI
Butti	4-02846	X	Polì Bortone	4-02118	LII
Calzolaio	4-02105	XI	Pujia	4-05504	LIII
Caradonna	4-06748	XII	Rapagna	4-03262	LIV
Carelli	4-03556	XIII	Rossi Oreste	4-05187	LV
Castagnola	4-01923	XIV	Servello	4-00127	LVI
Conti	4-02408	XV	Servello	4-05431	LV,VI
Conti	4-04869	XV	Solaroli	4-06518	LVII
De Simone	4-05204	XVI	Sospiri	4-04006	LVIII
Ferri	4-05480	XVI	Sterpa	4-05379	LIX
Fincato	4-03445	XVIII	Taradash	4-00884	LX
Fracanzani	4-01113	XIX	Tassi	4-00026	LXI
Fredda	4-03475	XX	Tiscari	4-01919	LXII
Giovanardi	4-04515	XXI	Torchio	4-03855	LXIII
Lucchesi	4-03156	XXII	Tremaglia	4-01747	LXV
Manconi Gianmarco	4-02392	XXIII	Tremaglia	4-02059	LXVI
Marenco	4-02292	XXIV	Valensise	4-01540	LXIX
			Widmann	4-04690	LXIX

MOZIONE

—

La Camera,

premesso che:

appare inderogabile il potenziamento e lo sviluppo del trasporto su rotaia;

il nostro Paese infatti detiene il record negativo di 101 veicoli per chilometro e la rete nazionale è inferiore a quello di Francia e Germania: 2,8 chilometri per 10.000 abitanti contro il 3,4 chilometri della Germania e i 6,1 della Francia;

dal 1970 al 1990 da una parte vi è stato un aumento di viaggiatori su strada nelle medie e lunghe distanze dal 68 per cento al 71 per cento mentre il trasporto merci per le distanze superiori a 50 chilometri ha visto un incremento dal 44 per cento al 61 per cento;

la rete ferroviaria nazionale solo per il 60 per cento elettrificata è ben per il 65 per cento risulta a semplice binario;

al contrario la rete stradale e autostradale è di gran lunga la più sviluppata:

strade:

ITALIA: 7,9 chilometri/10.000 ab.;

FRANCIA: 5 chilometri/10.000 ab.;

GERMANIA: 5,5 chilometri/10.000 ab.,

mentre le autostrade sono nella media europea;

le aziende che costruiscono materiale rotabile sono attualmente in crisi sia per i tagli ai finanziamenti sia per l'inattendibilità dei piani fino ad ora stabiliti;

il progetto alta velocità (A.V.) così come impostato dalle F.S. e progettato su un mandato della società Tav. appare discutibile per vari motivi e tale da non conseguire automaticamente il potenzia-

mento complessivo dell'intero sistema ferroviario e dei trasporti in quanto:

Alta Velocità, così come intesa in Italia, comporta costi finanziari e ambientali elevati e si sovrappone al resto della rete come parte separata financo nella gestione;

l'Alta Velocità cozza in gran parte con un assetto del territorio che vede grandi centri urbani assai ravvicinati e un'attività diffusa di piccole medie aziende; gli aspetti positivi dell'Alta Velocità sarebbero dunque solo indotti dalla liberalizzazione del resto delle linee da una parte dei treni; tuttora non appare chiaro né quanto del traffico attuale passerebbe all'Alta Velocità né soprattutto quanto traffico l'Alta Velocità, direttamente o indirettamente, toglierebbe alla strada; compito questo che dovrebbe risultare prioritario tenuto conto che il 75 per cento del traffico ferroviario e autostradale avviene su percorrenze di circa 100 chilometri;

non appare affatto chiaro il possibile utilizzo dei binari ad alta velocità per i treni merci, né i motivi per i quali il deficit del paese in questo settore non risulti prioritario nel potenziamento della rete;

nel merito dei tracciati individuati e degli studi di impatto ambientale si rileva che gran parte dei pronunciamenti delle regioni, dei comuni, dei cittadini, delle associazioni ambientaliste sono stati fortemente critici quando non negativi;

piani urbanistici e paesistici sono stati profondamente intaccati mentre appare tuttora inadeguato il piano di smaltimento dei detriti e ripерimento degli inerti;

risultano tuttora insufficienti gli studi per l'impatto del rumore, delle vibrazioni e degli effetti delle linee a 25.000 volt;

più in generale si lamentano i tempi assai scarsi per la valutazione degli studi di impatto ambientale ed ancor più per la elaborazione di proposte alternative (si fa

notare che l'Italia non ha ancora recepito le direttive CEE per la valutazione di impatto ambientale nonostante che ciò sia previsto dalla legge del 1986 istitutive del Ministero dell'Ambiente);

l'Alta Velocità si inserisce in un profondo processo di trasformazione interna dell'Ente Ferrovie dello Stato in società per azioni; appare pertanto rilevante approfondire:

il rapporto della gestione (T.A.V.) delle alte velocità separata dalla restante rete commerciale nonché delle politiche tariffarie e dei contributi necessari al progetto stesso;

le determinazioni societarie e finanziarie di tutto il progetto che prevedono un concorso di capitali privati per il 60 per cento contro il 40 per cento dello Stato ma nel contempo dove lo Stato si accolla gli interessi i mancati introiti, nonché la manutenzione delle linee che, costruite con lo schema « chiavi in mano » rischia proprio di avere nella qualità del prodotto il tallone di Achille; nel medesimo tempo la direttissima Firenze-Roma già costruita e il quadruplicamento della Padova-Venezia, nonché il passaggio dell'Alta Velocità di principali nodi ferroviari non vengono conteggiati nei costi complessivi;

le dichiarazioni per cui 6000 chilometri di rete ferroviaria risulterebbero non commerciali e l'obiettivo di costituire e passare le regioni parte dei servizi dell'ancor nebuloso Servizio Ferroviario Regionale ha reso necessarie chiedere da parte delle regioni stesse che si sono viste calate dall'alto l'Alta Velocità garanzie sul futuro dell'S.F.R. tanto che il Presidente della regione Emilia Romagna ha affermato che « non si possono centralizzare le decisioni e decentrare i guai » ed il Consiglio Regionale della Lombardia ha revocato la decisione della Giunta al protocollo siglato con la Spa F.S. e il Ministero dei Trasporti « considerato che il progetto Alta Velocità approvato dalla regione Lombardia nel protocollo citato si pone oggettivamente in contrasto per motivi tecnici, procedurali e finanziari con l'obiettivo della mobilità regionale locale »;

la particolare situazione finanziaria e le scelte del Governo comportando tagli agli investimenti ferroviari da 54.000 a 44.000 miliardi di cui: 27.500 mld stanziamenti residui, 8.250 mld finanziaria 1993, 8.000 mld disponibili per il solo biennio 1996-1997, successivamente cancellati dal Ministro Barucci mette a rischio numerosi ed importanti progetti di raddoppio di linee quali: Bologna-Verona, Genova-Ventimiglia, Ancona-Aoste, Messina-Palermo, Adriatica ed il potenziamento di altre linee necessarie ai trasporti regionali ed inter-regionali;

preso atto:

del rilevante importo finanziario (oltre 60 mila miliardi) e l'impatto sul complessivo sistema dei trasporti;

delle problematiche ambientali generali e per quanto riguarda l'attraversamento dell'Appennino fra Bologna e Firenze;

del citato documento approvato dal Consiglio Regionale Lombardia che chiede esplicitamente una verifica parlamentare del progetto Alta Velocità;

che la Lega Ambiente e il WWF chiedono un anno di moratoria per valutare fino in fondo il progetto e per avanzare eventualmente proposte alternative;

che i cittadini, enti locali, regioni hanno avuto solo qualche mese per valutare progetti assai complessi;

che appare discutibile l'assegnazione dei lavori a consorzi ove appaiono i principali imputati di « Tangentopoli »;

del processo di privatizzazione che interessa IRI ed ENI, capofila di due consorzi interessati al progetto;

atteso che:

sono ancora da siglare sia il nuovo contratto di programma fra Stato e Spa F.S. ed i relativi contratti di servizio nonché la parte inerente i servizi ferroviari regionali;

in questo contesto vanno rivisti il piano nazionale dei trasporti e i piani regionali;

comunque i finanziamenti non saranno disponibili fino al 1994;

non si conoscono i costi complessivi dell'operazione nonché l'attraversamento dei nodi che sono a carico dello Stato,

impegna il Governo:

a sospendere qualsiasi atto impegnativo e conclusivo inerente alta velocità al fine di:

approfondire i costi e i benefici del progetto all'interno del potenziamento delle F.S., della velocizzazione della rete, del rilancio del trasporto merci su rotaia, del potenziamento del trasporto di massa;

scegliere le priorità e la modulazione degli interventi in base ai finanziamenti disponibili e agli obiettivi strategici;

dare tempo ai cittadini, alle associazioni, agli enti locali, alle regioni per esplicitare osservazioni e proposte che abbiano pari valore e dignità di alti progetti in discussione;

rivedere ed armonizzare il P.G.T. e i piani regionali in riferimento alle priorità stabilite e alle necessità per quanto riguarda il pendolarismo ed il trasporto merci.

(1-00114) « Lucio Magri, Renato Albertini, Azzolina, Bacciardi, Barzanti, Bergonzi, Boghetta, Bolognesi, Brunetti, Calini Canavesi, Cangemi, Caprili, Carcarino, Crucianelli, Dolino, Dorigo, Fischetti, Galante, Garavini, Goracci, Guerra, Lento, Maiolo, Manisco, Ramon Mantovani, Marino, Mita, Muzio, Russo Spina, Sestero Gianotti, Speranza, Tripodi, Vendola, Volponi ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno, di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

come sia possibile che sulla gravissima sciagura aerea di Ustica, il 5 novembre 1992 la RAI-TV nel telegiornale, delle ore 7 in poi, ripeta la notizia che nei cieli di Ustica, al momento del disastro aereo di cui si tratta volassero tre aerei militari statunitensi, mentre da giorni su Canale 5 i telegiornali diffondono la notizia che dei tre aerei due sarebbero stati F. 104 italiani e solo uno statunitense;

come sia possibile che alle autorità italiane non risulti la posizione della portaerei *Saratoga* statunitense, nel giorno della sciagura aerea citata, se non altro per poter escludere che fosse nelle acque territoriali, nel golfo, di Napoli o altrove, cosa che dovrebbe risultare comunque dai rilievi e dai controlli delle nostre unità sia di marina come confinarie, come dai rilevamenti radar e, comunque, di avvistamento e controllo territoriali;

se sia possibile che addirittura una portaerei, ancorché appartenente alle Forze armate di uno Stato alleato e membro della NATO, possa aggirarsi nelle acque territoriali nazionali, entrarvi o uscirvi, senza che ciò sia controllato e risulti alle nostre autorità militari o civili confinarie;

se non sia sempre sotto controllo, quanto meno, per le grandi unità come la *Saratoga*, l'intera zona delle acque territoriali, così come lo spazio aereo;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, interventi del ministero delle poste e telecomunicazioni, al fine di

stabilire la realtà e ristabilire la verità di fronte all'opinione pubblica;

se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, doverosamente perseguire e regolarmente reprimere le responsabilità contabili, sempre conseguenti abusi o omissioni, anche nei doveri e obblighi di controllo, addebitabili o addebitati a pubblici funzionari siano essi di carriera come i dirigenti di uffici, civili o militari, ovvero onorari come ministri o sottosegretari, specie, se muniti, di « delega » specifica.

(3-00553)

PISCITELLO e FAVA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Prefetto di Ragusa dottor Prestipino Giarritta è stato improvvisamente rimosso dal suo incarico senza alcuna motivazione ufficiale;

nei mesi scorsi pesanti e pretestuose accuse al Prefetto venivano rivolte dai rappresentanti del PDS e della DC che amministrano insieme alcuni comuni della provincia;

in una lettera inviata da uno degli interroganti al Ministro si era fatta memoria di una pressione del Presidente della regione Siciliana su Governo affinché si arrivasse a provvedimenti nei confronti del Prefetto;

due mesi fa lo stesso Prefetto aveva sospeso il Consiglio comunale di Pozzallo (RG) ai sensi dell'articolo 15-bis legge n. 55 del 1990, per evidenti condizionamenti mafiosi;

da allora i 60 giorni per il decreto presidenziale di scioglimento sono trascorsi invano (caso unico in Italia sino ad oggi);

alla fine del periodo di tempo previsto dalla legge, l'unico ad essere rimosso è il Prefetto, che per l'iniziativa intrapresa era stato inizialmente incoraggiato dallo stesso Ministro;

il comune di Pozzallo, su cui gravano numerose inchieste antimafia è governato da una giunta composta dalla Democrazia Cristiana e dal Partito democratico della Sinistra: gli stessi partiti che guidano il governo regionale, proponendolo come modello al Paese;

la mancata iniziativa del Ministro ha impedito lo scioglimento del Consiglio comunale di Pozzallo per motivi legati alle pressioni mafiose e ha permesso l'invio di un commissario regionale al comune, anziché un commissario prefettizio che probabilmente sarebbe stato molto più imparziale nella amministrazione del comune;

l'interrogante ritiene che evidentemente le pressioni esercitate dal Presidente Campione al Ministro dell'interno hanno avuto il loro effetto evitando l'onta di un consiglio comunale guidato dalla stessa maggioranza che governa la Regione sciolto per mafia :

come il Ministro giustifichi questa rimozione del Prefetto Prestipino Giarritta eseguita con una procedura assolutamente inusuale;

quali siano i motivi reali che lo hanno indotto a prendere questa decisione che crea un forte danno alla immagine dello Stato e dello stesso Ministro e che appare agli interroganti condizionata da pesanti pressioni politiche; condizionamenti, la cui natura gli interroganti chiedono di conoscere;

a quali criteri risponde la nomina del Prefetto Giancarlo Ingraio, avvenuta in maniera così rapida;

quali accordi siano stati presi dal Presidente Campione e dal Ministro Mancino per evitare l'applicazione della legge nel caso del comune di Pozzallo;

se il Ministro non ritenga urgentissimo informare il Parlamento sulle motivazioni delle scelte suddette che da sole bastano agli interroganti per sostenere che sia stato gravemente violato il principio di imparzialità che dovrebbe essere alla base dell'azione della pubblica amministrazione. (3-00554)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se il Governo abbia rilasciato autorizzazione apposita e, per quali motivi, a che una casa editrice privata qual è la « Navicella », che pubblica l'elenco e il curriculum vitae dei parlamentari della XI legislatura, utilizzi lo stemma della Repubblica italiana, impresso sull'intera rilegatura della copertina;

se sull'uso dello stemma della Repubblica siano effettuati corretti e doverosi controlli al fine di evitarne gli abusi, ancor più gravi se fatti con scopo di commercializzazione e, alla fine, di lucro. (3-00555)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CRESCO, DIGLIO, MARTE FERRARI e BORGOGGIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle disposizioni del Comando della 1^a Legione Aerea che attraverso una circolare ha sospeso con effetto immediato il premio di congedamento articolo 40 secondo comma legge n. 958 del 1986 nei confronti dei sottufficiali trattenuti al termine della ferma di leva prolungata per consentire loro la partecipazione ai concorsi per transito in servizio permanente;

se risponda al vero che tale disposizione è in netto contrasto con la legge n. 958 del 24 dicembre 1986 con particolare riferimento al titolo 3° « premi di congedamento e costituzione della posizione assicurativa » che è conferma che il premio è dovuto al termine dell'anno di trattenimento anche se il sottufficiale viene transitato nel S.P.E. proseguendo nel servizio;

inoltre quali iniziative si intendano assumere per il rispetto della normativa vigente richiamata e se non si ravvisi l'opportunità di abrogare la circolare in questione che penalizza pesantemente un largo settore di sottufficiali. (5-00621)

FOLENA, GASPAROTTO, INGRAO, DALLA CHIESA CURTI, MARRI e BORDON. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

in relazione alla partecipazione delle Forze Armate nell'ambito della missione « IBIS » in Somalia:

le ragioni del rientro della « Grecale » nel porto di La Spezia;

le ragioni dei ritardi e dei disguidi nell'arrivo delle Forze aviotrasportate a Mogadiscio;

se i militari italiani siano stati vaccinati contro i rischi di contrarre malattie diffuse nella regione, con quale vaccino, comprato dove e a quale costo;

quale sia la retribuzione mensile per i volontari che partecipano alla missione;

quale sia la valutazione del Governo in merito alle dimensioni degli oneri della missione e quali siano gli orientamenti in merito alla loro copertura. (5-00622)

FRACANZANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

se non ritenga di assumere in termini formali ed urgenti — anche in ottemperanza alle decisioni concordate a Graz in sede di Esagonale (Cooperazione per il Centro Europa) — una iniziativa per realizzare una missione dei dodici Ministri degli esteri della CEE a Sarajevo.

Una tale missione avrebbe una evidente incidenza sul piano umanitario e particolarmente su quello politico: costituirebbe una iniziativa forte per il rilancio di un'azione negoziale, per una pace giusta. La capacità della CEE di svolgere un qualche ruolo sul piano internazionale oggi viene valutata particolarmente in relazione alla sua capacità di azione relativamente ai problemi della ex Jugoslavia. (5-00623)

NUCCIO. — *Ai Ministri dell'ambiente e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

lo scorso 17 novembre la nave *Byblos*, battente bandiera onduregna, si è arenata al largo delle coste palermitane, di fronte il comune di Capaci;

la causa del naufragio è stata l'apertura di una falla sulla fiancata della nave stessa, che ha immediatamente rilasciato in mare parte del combustibile necessario per il funzionamento dei propri motori;

i serbatoi della nave contengono ancora circa 38 tonnellate di nafta che rischiano di riversarsi nel mare circostante anche a causa delle avverse condizioni del tempo;

la nave è praticamente abbandonata a se stessa dalla sera del 18, quando l'equipaggio ha dovuto abbandonarla per non correre ulteriori rischi;

per stessa ammissione dei dirigenti della Capitaneria di porto, la nafta contenuta all'interno della nave sarebbe sufficiente ad inquinare la costa palermitana per un tratto di svariati chilometri —:

se siano a conoscenza della situazione e quali urgentissimi provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per porre rimedio alla grave situazione. (5-00624)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e ad interim delle partecipazioni statali, dell'ambiente e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

il bollettino della seduta della XII commissione della Camera del 3 dicembre 1992 così ha riassunto l'audizione del Ministro dell'industria « in ordine alle iniziative del Governo per il riordino e la destinazione delle aziende termali a partecipazione statale »:

« Il ministro dell'industria professor Giuseppe GUARINO osserva in primo luogo che è necessario ed opportuno chiarire in modo definitivo la situazione complessiva delle aziende termali a partecipazione statale. Poiché sta per essere presentato dal Governo un provvedimento per la soppressione del Ministero delle Partecipazioni Statali, in quella sede potrà essere definita la soluzione per la destinazione da dare alle terme.

Ricorda quindi che le aziende termali dello Stato, dopo la costituzione del Ministero delle partecipazioni statali, vennero inquadrare in un apposito Ente di gestione (E.A.G.A.T.) successivamente soppresso — com'è noto dall'articolo 1-*quinquies* della legge 21 ottobre 1978 n. 641. Dalla stessa legge fu assegnata ad un apposito Comitato la liquidazione del disciolto Ente ed all'EFIM la gestione fiduciaria delle partecipazioni azionarie, rinviando ad un successivo provvedimento legislativo il loro definitivo trasferimento a livello regionale e locale, nel quadro della legge di riforma sanitaria.

Il decennio successivo è trascorso senza che i richiamati provvedimenti abbiano potuto trovare concreta attuazione essendo da tempo insorte perplessità circa la destinazione finale di tali aziende, sia per la complessa situazione che ha caratterizzato la concreta operatività del Servizio Sani-

tario Nazionale sia per le riflessioni svolte, anche a livello parlamentare, circa il carattere composito delle attività facenti capo alle predette stazioni termali, nonché indotte dalle stesse, che non sono riconducibili *tout court* a quelle proprie di una gestione esclusivamente ospedaliera.

Le aziende ex EAGAT affiancano infatti, alla funzione prettamente termale-sanitaria, la gestione di alberghi ed impianti sportivi e ricreativi, nonché l'esercizio di attività commerciali, oltre lo svolgimento di ricerche di mercato ed azioni di promozione e propaganda e la predisposizione di programmi anche tecnico-scientifici.

Possono così convogliare notevoli quote di utenza a pagamento, italiana ed estera, verso i propri complessi termali associando al godimento di benefici terapeutici il pieno sfruttamento del tempo libero a scopi turistico-culturali e di scoperta ambientale.

Il centro termale, inteso come espressione di sviluppo economico e sociale di un intero comprensorio, si inserisce infatti in un più ampio programma di azione sociale teso ad esaltare il bene primario e insostituibile della salute dell'uomo offrendo una "proposta globale" alla domanda di miglioramento della "qualità della vita".

Questo concetto supera il tradizionale quadro in cui si collocava il centro termale per inserirlo in un contesto di più ampio respiro in cui aree attrezzate, percorsi e soggiorni guidati di salute, terapia fisica e cosmesi tendono a far ritrovare il tono psicofisico in un ambito più generale e non limitato esclusivamente all'aspetto terapeutico termale.

Le aziende in questione risultano distribuite in tutto il territorio nazionale, dal Trentino Alto Adige alla Calabria, con una occupazione diretta di 3.000 ed indiretta di 27.000 posti di lavoro.

Nei centri termali interessati dalle stesse società si registrano 910 aziende alberghiere, con 17.000 posti letto e 10.500 addetti, 4.600 aziende commerciali e 11.200 addetti.

Il fatturato termale complessivo per l'anno 1991 è risultato di 120 miliardi, da

cui deriva un indotto turistico commerciale di 1.200 miliardi ed economico di 1.800 miliardi.

Le presenze sono ammontate a circa 8,5 milioni di persone.

Il valore delle aziende termali è di 1800 - 2000 miliardi. Le terme, peraltro, non devono essere considerate solo per gli aspetti sanitari, che è sì una componente forte, ma soprattutto per essere uno strumento di incentivazione dell'economia locale. Per questo va dato ampio spazio al localismo per lo sfruttamento delle terme.

Bisogna inoltre prendere atto del fatto che il tentativo della gestione unitaria da parte degli enti locali delle aziende termali a partecipazione statale non ha dato risultati soddisfacenti. Bisogna inoltre considerare che con l'apertura del mercato europeo e la caduta delle barriere con l'Est si determinerà una forte concorrenza tra le aziende termali straniere e quelle italiane.

Sarebbe quindi opportuno bandire una gara per ciascuna delle aziende termali aperta a chi intende dare il massimo di valorizzazione alle terme e nel contempo consentire - proprio per la necessità di garantire una buona gestione di un bene comune così importante per l'economia complessiva del Paese - da parte del comune anche la possibilità di un intervento con poteri autoritativi in caso di gestione insoddisfacente, così come avviene attualmente per le cave.

Sottolinea infine che le aziende termali potrebbero essere quindi gestite dai privati, e ne deve essere esaltata la specialità propria di ognuna e il patrimonio ».

Per quanto riflette i due stabilimenti termali di Napoli-Agnano e di Castellammare di Stabia, rispettivamente:

quali alberghi gestiscano;

quali impianti sportivi gestiscano;

quali impianti ricreativi gestiscano;

quali attività commerciali esercitino;

quali ricerche di mercato abbiano svolto;

quali azioni di promozione e propaganda abbiano effettuato;

quali programmi anche tecnico-scientifici abbiano predisposto;

quale occupazione diretta registrino;

quale occupazione indiretta registrino;

quale fatturato abbiano registrato;

quale esposizione debitoria abbiano;

quante presenze italiane ed estere abbiano registrato;

quale valore abbiano;

quale ruolo, e perché insoddisfacente, abbiano svolto nella gestione delle aziende termali gli enti locali;

quali le specialità proprie di ciascuna azienda;

quale il patrimonio;

quando e come si preveda, di bandire nel quadro della ipotesi di loro vendita e privatizzazione, ed a quali condizioni che garantiscano un reale sviluppo, non comprimendo minimamente l'occupazione ed assumendo adeguati regimi di controllo pubblico, le relative gare. (4-08986)

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere, avuto riguardo alla legge 9 luglio 1990, n. 188, relativa alla tutela della ceramica artistica e tradizionale e della ceramica italiana di qualità -:

quale sia lo stato di attuazione della legge medesima in particolare per quanto riguarda le produzioni ceramiche tutelate (articolo 2), i registri dei produttori di ceramica (articolo 3), i compiti effettivamente svolti (articolo 4, comma 2) dal consiglio nazionale ceramico in particolare per quanto riguarda le zone campane di « affermata tradizione ceramica » del napoletano, del salernitano, del beneventano ed il ruolo effettivamente svolto dagli enti locali delle anzidette province e dalla re-

gione Campania rispetto a quanto prevede la legge in parola. (4-08987)

GUERRA. — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il gruppo Dalle Carbonare, attraverso la *holding* di famiglia Trevitex, controlla numerose aziende del settore tessile con circa 4.600 dipendenti e 800 mld di fatturato complessivo;

la situazione del gruppo appare caratterizzata da un forte indebitamento di dimensioni analoghe al fatturato e sarebbero quindi in corso contatti e trattative con gli Istituti Bancari creditori per definire un piano di ristrutturazione del debito;

la vicenda comporta rilevanti e irrinunciabili valutazioni sul piano delle garanzie e delle prospettive industriali ed occupazionali;

il gruppo Trevitex controlla, tra l'altro, la FISAC industriale con sede a Patichetto (CO), ove è situata la tintostamperia e tessitura a Cermanate (CO). La Fisac ha oggi 514 dipendenti (dimezzati negli anni '80), e, negli ultimi anni, è stata spogliata, a favore di altre società del gruppo Dalle Carbonare, di un notevole patrimonio immobiliare dismesso dall'attività produttiva;

negli ultimi anni il pagamento di salari e stipendi ai dipendenti FISAC è avvenuto in modo irregolare e ritardato mentre l'azienda ha presentato al CIPI domanda di C.I.G. straordinaria per 150 dipendenti;

grave è la preoccupazione dei lavoratori FISAG per le sorti produttive dell'azienda e le prospettive occupazionali;

se, data la rilevanza produttiva e occupazionale delle aziende controllate dal gruppo Dalle Carbonare, vi sia un attivo interessamento del Governo nelle trattative in corso con gli Istituti Bancari creditori,

affinché il piano di risanamento finanziario non sia disgiunto da un piano industriale finalizzato a garantire la tenuta produttiva e occupazionale delle aziende del gruppo;

quale sia lo stato delle conoscenze del Governo in materia;

quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere per tutelare e garantire i livelli occupazionali e produttivi, nonché il complessivo e importante ruolo della FISAC nel tessuto economico e sociale del Comasco, anche attraverso l'ingente attivazione della richiesta cassa integrazione guadagni straordinaria.

(4-08988)

MONTECCHI e GIANNA SERRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

numerose amministrazioni comunali, applicando l'articolo 35 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, sull'edilizia economica e popolare, prevedendo che l'alienazione degli alloggi avvenga solamente al prezzo fissato dall'UTE. Tali comuni prevedono inoltre che gli alloggi possano essere venduti solo ai cittadini con i requisiti previsti per l'assegnazione di abitazioni economiche e popolari;

il prezzo degli alloggi è determinato con i criteri di cui agli articoli 16 e 35, comma 16, della legge n. 865;

l'articolo 7 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, nella legge 8 agosto 1992, n. 359, ha istituito l'ISI (imposta straordinaria sugli immobili), calcolata sul valore definito dalle rendite catastali che, talvolta, supera il valore corrente di mercato e comunque è superiore al valore attribuito agli alloggi di edilizia economica e popolare —:

se il Ministro sia a conoscenza delle incongruenze che il provvedimento, applicato in difformità della legge n. 865 del 1971, determina nei confronti dei cittadini proprietari di alloggi nelle zone PEEP;

quali iniziative intenda porre allo studio per modificare il pagamento di un'imposta il cui calcolo avviene su un valore di riferimento superiore a quello previsto dalla legge n. 865 del 1971.

(4-08989)

D'ALEMA e ABATERUSSO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

i nuovi programmi di crescita della SIP per il quadriennio 93/96 prevedono una riduzione di investimenti da 44.000 a 40.000 miliardi, che si concentrerà in larga parte sulla telefonia di base;

dal 1° gennaio 1993 la liberalizzazione del settore dei servizi telefonici, in seguito alle disposizioni della comunità europea, comporterà un ulteriore ridimensionamento degli ambiti di intervento fino ad ora garantiti alla SIP dal regime di monopolio;

in particolare la crisi del settore sta comportando gravi difficoltà nell'intero comparto delle imprese di installazione di impianti e reti telefoniche che operano per conto della SIP;

tale crisi ha già prodotto nella realtà salentina la messa in C.I.G. straordinaria di circa 400 unità lavorative della ditta REBIN, mentre in Puglia sono previsti per oltre 500 lavoratori della ditta ALCATEL SIETTE sia la C.I.G. e sia la messa in mobilità :

quali iniziative ritenga opportuno assumere al fine di concordare con le organizzazioni sindacali le opportune soluzioni tese a contrastare ogni ipotesi di licenziamento previsto dalle aziende a cui la SIP affida appalti e subappalti;

se intenda verificare la corretta applicazione dello spirito della lettera della legge n. 223 del 1991 interpretata invece in maniera del tutto erronea da parte delle aziende suddette;

se intenda verificare le commesse che in Puglia negli ultimi 3 anni la SIP ha

applicato alle imprese specializzate nelle installazioni di impianti e reti telefoniche con particolare riferimento alle ditte REBIN e ALCATEL SIETTE;

se intenda verificare infine se nonostante la conclamata crisi nel settore le stesse ditte stiano ricorrendo a successivi subappalti e se la direzione generale della SIP stia verificando in questi casi, la corretta applicazione della legge n. 55 del 1990. (4-08990)

DELFINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con il decreto-legge n. 333 del 1992, convertito nella legge n. 359 del 1992, è stata istituita l'ISI, imposta straordinaria sugli immobili;

l'imposta è commisurata ad una base imponibile rideterminata sui nuovi estimi catastali approvati con decreto ministeriale del 20 gennaio 1990;

l'amministrazione del catasto ha già provveduto a rettificare le tariffe di numerose località tenendo conto sia di più rispondenti elementi desumibili dalla realtà socio-economica dei comuni che delle necessarie comparazioni con i comuni limitrofi al fine di fissare più rispondenti livelli del reddito annuo per singolo vano;

la determinazione degli uffici finanziari relativamente ai comuni di Busca, Bagnolo Piemonte, Revello, Dronero, ecc. (zona omogenea D) della Provincia di Cuneo non trova riscontro in elementi obiettivi presentando differenze sostanziali non solo rispetto ai comuni limitrofi di Cuneo, Saluzzo, Fossano, ecc. (zona omogenea A e B), ma anche con altre zone censuarie che presentano tariffe inferiori a quelle dei comuni di cui sopra, pur in presenza di caratteristiche affini;

i comuni di Cuneo, Saluzzo, Fossano ecc. (zona omogenea A e C) hanno subito un aumento, per la massima classe della categoria C/1 (negozi), rispetto alle vecchie tariffe di 859, 840, 762 volte, mentre quelli

di Bagnolo Piemonte, Revello, Busca, Dronero ecc. (zona omogenea D) hanno avuto una rivalutazione di 4907, 5216, 2167, 2850;

tale rivalutazione non è giustificabile sotto nessun aspetto in quanto la rivalutazione poteva avere un senso se si fosse addivenuti a coefficienti in modo opposto;

analoghe considerazioni valgono pure per le rimesse (categ. C/6, dove ad esempio a Busca per la classe massima della categ. C/6 si riscontra la tariffa di lire 13.300/mq, mentre per i comuni limitrofi e di valore simile, quali Costigliole Saluzzo, Piasco e Villafalletto, si riscontrano tariffe di lire 3.900-3.800 e 4.100; a Piasco e Villafalletto, si riscontrano tariffe di lire 3.900-3.800 e 4.100;

le nuove tariffe catastali incideranno sulle basi imponibili dell'ICI, dell'IRPEF e dell'imposta di registro;

diversi comuni della Provincia di Cuneo interessati a questo problema, hanno già rivolto istanze al Ministro delle finanze con determinazioni consiliari per ottenere la revisione delle tariffe in argomento -:

se siano state ultimate le revisioni degli estimi catastali di tutte le zone censuarie della Provincia di Cuneo e se per i comuni di Busca, Dronero, Bagnolo Piemonte, Revello ecc. (zona omogenea D) sia stata disposta la revisione in considerazione delle sopraindicate osservazioni;

se in previsione della presentazione della dichiarazione dei redditi per il 1993 si intenda urgentemente completare la revisione generale degli estimi per fornire ai contribuenti le tariffe catastali corrette ai fini di un equo pagamento delle imposte.
(4-08991)

DELFINO. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

con il decreto-legge n. 333 del 1992, convertito nella legge n. 359 del 1992, è stata istituita l'ISI, imposta straordinaria sugli immobili;

l'imposta è commisurata ad una base imponibile rideterminata sui nuovi estimi catastali approvati con decreto ministeriale dal 20 gennaio 1990;

l'amministrazione del catasto ha già provveduto a rettificare le tariffe di numerose località tenendo conto sia di più rispondenti elementi desumibili dalla realtà socio-economica dei comuni che delle necessarie comparazioni con i comuni limitrofi al fine di fissare più rispondenti livelli del reddito annuo per singolo vano;

la determinazione degli uffici finanziari relativamente al comune di Saluzzo della Provincia di Cuneo non trova riscontro in elementi obiettivi presentando differenze sostanziali non solo rispetto ai comuni limitrofi, ma anche con altre zone censuarie che presentano tariffe inferiori a quelle del comune di cui sopra, pur in presenza di caratteristiche affini;

le nuove tariffe catastali incideranno sulle basi imponibili dell'ICI, dell'IRPEF e dell'imposta di registro;

il comune di Saluzzo sul problema ha già rivolto istanza al Ministero delle Finanze, con delibera consiliare n. 146 del 24 novembre 1992, per richiedere la revisione delle tariffe in argomento -:

se per il comune di Saluzzo sia stata disposta la revisione degli estimi catastali in considerazione delle sopraindicate osservazioni;

se in previsione della presentazione della dichiarazione dei redditi per il 1993 si intenda urgentemente completare la revisione generale degli estimi per fornire ai contribuenti le tariffe catastali corrette ai fini di un equo pagamento delle imposte;

se gli Uffici Ministeriali competenti hanno in corso il rifacimento del prospetto dei dati di tariffa approvati con il decreto ministeriale 27 settembre 1991. (4-08992)

RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'uni-*

versita e ricerca scientifica e tecnologica e degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

lo Stato italiano è coinvolto, attraverso l'Osservatorio Arcetri di Firenze, nella costruzione di un complesso di telescopi su Mount Graham che nella sua fase iniziale comprende tre telescopi tra cui quello italiano, denominato « Columbus », con palese indifferenza verso la sensibilità dei Popoli Nativi Americani;

il Ministero per la Ricerca scientifica, nonostante le opposizioni in sede giudiziale, promosse dall'Apache Survival Coalition, una associazione giuridicamente riconosciuta dallo Stato dell'Arizona, ancora in fase di discussione e relativo pronunciamento, ha firmato nel mese di giugno 1992 l'impegno finanziario per la costruzione del telescopio italiano;

tale impegno e susseguente all'incontro della delegazione Apache, guidata da Ola Cassadors Davis, guida anziana del popolo tradizionalista Apache, avvenuto nel mese di maggio 1992 con l'onorevole Scalfaro, a quel tempo Presidente della Camera, e l'onorevole Rodota, Vicepresidente, durante il quale entrambi, come risulta da notizie di stampa, si sono impegnati ad investire le Commissioni Cultura ed Esteri del caso ed a mandare la documentazione relativa ai Gruppi Parlamentari con una lettera personale di accompagnamento (v. *la Repubblica* del 13 maggio 1992);

il comune di Roma e quello di Firenze si sono pronunciati reciprocamente con O.d.G. n. 17 del 28 aprile 1992 e del 3 giugno 1992 contro il prosieguo dei lavori;

lo Smithsonian Institution, le Università di Harvard, Chicago, Texas, Ohio si sono ritirati dal progetto a seguito della mobilitazione degli Apache tradizionalisti e degli ambientalisti americani che sono riusciti a sollevare un vasto movimento di opinione pubblica in favore della salvaguardia delle montagne;

Mount Graham è luogo sacro per i praticanti la religione tradizionale Apache,

così come lo sono altre cime del mondo come Monte Sinai, Monte Ararat, Monte Figi per altri popoli;

gli Apache tradizionalisti continuano a praticare i loro riti, le loro cerimonie e preghiere in gran rispetto verso la natura su questa cima della catena montuosa Pinaleno nel Sud Arizona;

in 10 anni di occupazione da parte della « civiltà bianca » della montagna si sono estinti il grizzly ed il lupo e le popolazioni di cervi si sono drasticamente ridotte;

la costruzione del vasto complesso internazionale di telescopi distruggerà l'*habitat* dell'orso nero e dello scoiattolo rosso di Mount Graham, provocandone l'inevitabile estinzione, e sconvolgerà un esempio unico di foresta alaskiana immersa nel deserto dell'Arizona;

tale costruzione dissacrerà un luogo sacro di sepoltura e di riti cerimoniali del popolo Apache;

il 20 ottobre 1992 l'Università dell'Arizona ha reso noto uno studio « Risultati dei test relativi a 150 acri sul luogo di Mount Graham adibito alla costruzione dell'Osservatorio Internazionale », da cui risulta che il sito in oggetto per « perturbanze del vento » non è idoneo al progetto;

viene prospettato che le edificazioni già completate siano trasferite altrove onde evitare le correnti aeree naturali o, comunque, subirne effetti minori;

tale spostamento provocherà una ulteriore cementificazione del luogo con ulteriore distruzione ambientale, nonché un maggiore onere finanziario che verrà a ricadere sui cittadini italiani;

il grave errore circa la valutazione di idoneità del luogo fa sorgere il dubbio e l'interrogativo sulla correttezza e serietà degli studi effettuati in questi 10 anni relativi alla scelta del luogo -;

se la documentazione, presentata dalla delegazione, guidata da Ola Cassadors Davis, per essere trasmessa alle Com-

missioni Cultura ed Esteri e ai Gruppi Parlamentari così come dichiarato dal Presidente e dal Vicepresidente della Camera, sia stata acquisita dal Governo e quale sia la valutazione;

quale sia l'onere di spese per il quale si è impegnato lo Stato italiano e quanto è stato già erogato e speso;

se il Governo sia a conoscenza dello studio effettuato dall'Università dell'Arizona in data 20 ottobre 1992;

se, in base a tale studio, non intenda sospendere il finanziamento del progetto di costruzione del telescopio italiano;

se il Governo fosse a conoscenza o, comunque, approvasse la sottoscrizione del progetto italiano da parte del Ministro per la Ricerca scientifica per una costruzione che è ancora in fase interlocutoria nel tribunale dell'Arizona e dopo l'impegno assunto dal Presidente della Camera di incaricare del caso le Commissioni ad hoc;

se, considerando la grave offesa verso la sensibilità e la dignità dei popoli indiani, intenda continuare a chiamare il telescopio italiano « COLOMBO ».

(4-08993)

IMPOSIMATO e LETTIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la riproposizione alla carica di Presidente del Banco di Napoli del professor Luigi Coccioli è quanto meno inopportuna a parere degli interroganti. Un'attenta valutazione della gestione Coccioli offre un quadro allarmante della situazione del più importante istituto di credito meridionale che si è distinto per una serie gravissima di irregolarità, evidenziate tra l'altro in alcuni processi pendenti dinanzi all'autorità giudiziaria di Napoli, concernenti la concessione di fidi a esponenti della criminalità organizzata, la istituzione di nuove agenzie in locali di proprietà di elementi della camorra (Casapesenna) e

l'implicazione di funzionari del Banco di Napoli in processi di camorra (Galasso);

l'aumento delle sofferenze negli ultimi anni, la chiusura di diverse filiali al Nord e il declassamento del Banco di Napoli a livello internazionale a parere degli interroganti dovrebbero indurre il Parlamento a bocciare la proposta di riconferma di Coccioli avanzata dal Governo;

pertanto, alla luce delle nuove e più impellenti esigenze del Mezzogiorno si impone il rinnovamento totale degli organi dirigenti del Banco che dovrebbe diventare organo propulsore per la ripresa economica del Mezzogiorno che vive uno dei momenti più drammatici della sua storia economica e civile —:

a) se il ministro del tesoro non intenda proporre nomi nuovi per gli organi direttivi del Banco di Napoli;

b) se risulti qual è la valutazione della Banca d'Italia sulla gestione del Banco di Napoli negli ultimi dieci anni.

(4-08994)

CRUCIANELLI e RAPAGNÀ. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

durante queste ultime settimane la magistratura ha emesso numerosi arresti di alti dirigenti degli Istituti di Previdenza, da Giovannini, del Consiglio di Amministrazione della Cpdel a Grande, Direttore Generale degli stessi Istituti;

si tratta di provvedimenti adottati nel corso di indagini volte a far luce sugli acquisti immobiliari e sulla complessiva gestione degli Enti, questione sollevata sia da una dettagliata verifica amministrativo-contabile effettuata dai dirigenti superiori dei Servizi Ispettivi della Finanza dottor Rocco de Vincentis e dal dottor Paolo Germani fatta pervenire al Ministero del Tesoro, alla Procura della Repubblica di Roma e alla Corte dei Conti, sia da numerose iniziative degli stessi locatari organizzati nell'Unione Inquilini e nei Comitati

che da anni contestano la gestione delle case Cpdel e delle altre Casse previdenziali;

in particolare, viene contestata la procedura di acquistare immobili da ditte che, notoriamente, hanno già la sicurezza di vendere agli Istituti, praticando in questo modo ingiustificati ricarichi dei prezzi mediamente del 30 per cento;

viene contestata, inoltre, l'impossibilità di verificare le spese condominiali di appalti gestiti centralmente, quali ad esempio quello alla Jacorossi, che fornisce il servizio di riscaldamento con contratti ad ore/calore più costosi per gli inquilini e fonte di sprechi;

contemporaneamente gli Istituti di Previdenza stanno inviando disdette per finita locazione agli oltre 40 mila inquilini della Cpdel, per esempio proponendo clausole inaccettabili e prezzi altissimi per rinnovare i contratti ai sensi dell'articolo 11 legge n. 359 del 1992 sui patti in deroga: chiedono preliminarmente il pagamento di presunti arretrati sulla base di spese non documentate e di fatto non concordate, chiedono aumenti dei canoni di oltre il 200 per cento -:

se non ritengano doveroso fornire il massimo appoggio alla magistratura sia a livello centrale che a livello locale per individuare e colpire illegalità di funzionari, burocrati e amministratori;

quali iniziative, anche normative, ritengano di porre allo studio per arrivare al risultato di sciogliere la gestione centralizzata della gestione immobiliare degli Istituti di Previdenza, assegnando il compito di gestire socialmente il patrimonio abitativo agli Enti Locali secondo i criteri dell'edilizia residenziale pubblica;

se non si intenda, in attesa di avere una controparte credibile per le organizzazioni degli inquilini, procedere al rinnovo dei contratti scaduti o in scadenza ad uso abitativo ai sensi della legge n. 359 del 1992, articolo 11 alle condizioni attualmente in vigore. (4-08995)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che:

le condizioni di salute del detenuto Emanuele Macchi Di Cellere, attualmente ristretto presso la casa Circondariale di Rebibbia, sono particolarmente gravi e la permanenza in carcere comprometterebbe in maniera irreversibile la sua condizione psico-fisica;

nella perizia medico-legale disposta dalla Corte d'appello di Roma risulta che il detenuto Macchi Di Cellere « è attualmente affetto da: a) gravissimo scadimento delle condizioni generali (dimagrimento, ipotrofia muscolare generalizzata, distrofia cutanea); b) vasculopatia cerebrale (insufficienza vertebro-basilare), già accertata con esame Doppler, eseguito in regime di detenzione; c) ernia iatale e lesione ulcerativa duodenale (accertata con esame endoscopico durante il regime detentivo); epatopatia cronica (con alterazione dei valori ematochimici relativi alla funzionalità ed agli enzimi epatici); d) ipotensione marcata con frequenti crisi lipotimiche; e) esiti di frattura esposta della gamba sinistra consistenti in accorciamento, dismorfismo in varo ed intrarotazione, osteomielite con fistola secernente; esiti di frattura del calcagno destro; esiti di frattura della spalla destra; f) gravi disturbi dispeptici consistenti in vomito abituale; g) grave stato depressivo di anoressia psicogena a ansia generalizzata manifestatesi anche attraverso tic facciali complessi »;

in considerazione di questo drammatico quadro psicofisico, la relazione peritale conclude che « non si ritiene ipotizzabile allo stato attuale, un sostanziale e duraturo miglioramento dello stato di salute del periziando, che è nel suo complesso, lo ripetiamo, gravemente scaduto. Ciò in particolare riferimento alle condizioni psichiche che abbisognerebbero oltre che di terapie psicofarmacologiche, soprattutto di una integrazione psicoterapeutica, la quale non può essere sviluppata concretamente in ambiente intramurario, anche per la natura parzialmente reattiva della

patologia psichica in diagnosi. Pertanto, si ritiene di poter rispondere al quesito proposto dalla Eccellentissima Corte nei termini seguenti: le attuali condizioni psicofisiche del periziando Emanuele Macchi Di Cellere, attualmente detenuto presso la Casa Circondariale di Rebibbia, risultano per la loro gravità, non compatibili con il regime carcerario » —:

se risulti al Governo per quali ragioni, nonostante le gravissime condizioni di salute del detenuto Emanuele Macchi Di Cellere e gli esiti incontrovertibili della perizia medico-legale disposta dalla Corte d'appello di Roma, ancora non è stata adottata una decisione sulla sua richiesta di concessione degli arresti domiciliari.

(4-08996)

SERVELLO, VALENSISE, PARIGI e PARLATO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali. — Per sapere — premesso che:

Franco Nobili fu proposto e nominato presidente dell'IRI in alternativa a *manager* pubblici in quanto campione della libera impresa e del libero mercato;

queste caratteristiche dell'attuale presidente dell'IRI sarebbero derivate dall'aver svolto tutta la sua attività professionale nel settore degli appalti pubblici, scalando rapidamente tutti i gradini della carriera nell'impresa privata COGEFAR, diventando il *deus ex machina* di questa società e uno degli imprenditori delle costruzioni più note e potenti;

oggi sappiamo che il settore dei lavori pubblici non costituisce affatto il campo d'azione della libera impresa e del libero mercato che si voleva far credere, cosicché l'avervi svolto tutta la propria attività professionale non solo non lascia presumere un'abitudine alle regole e ai comportamenti di libero mercato, ma proprio il contrario, talché l'attuale presidente dell'IRI ha perso quella presunzione di

manager puro e duro che si voleva far intendere che avesse;

per di più l'attuale presidente dell'IRI già si trova specificamente al centro delle vicende di Tangentopoli con l'affare della diga del Bilancino, per il cui appalto è stato presidente dal 1985 al 1989 del Consorzio « Bilancino » fra le imprese Cogefar-Lodigiani e CMC e che è sotto indagini della magistratura;

sulle probabili tangenti del Bilancino, l'attuale presidente dell'IRI ha fatto risultare che quando lui era presidente del Consorzio tra Cogefar-Lodigiani e CMC le decisioni riguardo ai fatti oggetto delle indagini erano prese dai tecnici e non dal consiglio di amministrazione del consorzio da lui presieduto e che quindi lui non ne sapeva niente;

la risposta del presidente dell'IRI — che non conferma ma neppure smentisce le contestazioni fatte dai magistrati circa l'abnorme lievitazione dei costi della diga del Bilancino, da 60 a 280 miliardi — significherebbe che egli, come presidente del consorzio Cogefar-Lodigiani e CMC, seguiva con eccessiva e sbagliata distrazione questioni che avevano una portata rilevante per i conti economici dell'appalto della diga e per le imprese che lo eseguivano ma la verità è che la risposta appare poco credibile e tesa solo a scaricare su altri ogni responsabilità —:

se non ritenga che la pendenza di indagini penali sull'attività, svolta dal consorzio Bilancino fra le imprese Cogefar-Lodigiani e CMC nel periodo in cui detto consorzio era presieduto dall'attuale presidente dell'IRI, non determini l'esigenza di un'immediata sospensione dall'incarico di quest'ultimo, non solo per un criterio di deontologia e di trasparenza ma anche perché il coinvolgimento in indagini penali non può non provocare una sostanziale debolezza della stessa capacità di iniziative del presidente. (4-08997)

FINOCCHIARO FIDELBO, TURCO, SERAFINI, LORENZETTI PASQUALE,

GIANNA SERRA, MASINI, DI PRISCO, CORRENTI e BARGONE. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 24 ottobre 1992 Crisanti Giuseppina presentava denuncia-querela presso gli uffici della Squadra mobile di Taranto nei confronti di due carabinieri in servizio presso la stazione dei carabinieri di Palagiano;

nell'atto di denuncia la Crisanti raccontava come, nello stesso giorno, fossero state allontanate da lei per essere ricoverate in istituti per minori dapprima la figlia maggiore, e poi la minore;

alla notizia, datale da due carabinieri, dell'allontanamento anche dalla figlia minore di 9 anni, aveva reagito in preda alla disperazione;

a fronte di tale reazione che, ammetteva, poter essere stata scomposta per lo stato di sconforto in cui si trovava, era stata caricata sulla macchina di servizio e li schiaffeggiata e gravemente offesa con espressioni e apprezzamenti volgari;

giunti presso la Stazione dei carabinieri era stata minacciata di arresto, chiusa in camera di sicurezza e poi rilasciata —;

quale sia lo stato del procedimento penale avviato sulla base della denuncia querela presentata dalla Crisanti;

quali provvedimenti siano stati, sotto il profilo disciplinare, eventualmente adottati nei confronti dei due carabinieri alla cui identificazione gli interroganti presumono si sia immediatamente proceduto;

quali iniziative siano state concretamente adottate per evitare il ripetersi di simili episodi. (4-08998)

GORACCI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Avigliano Umbro ora e Montecastrilli prima diverse centinaia di

ettari di terreno sono state cedute in enfiteusi alla famiglia Corsini;

è difficile risalire alle origini o rifare la storia più recente se non il ritrovamento di una delibera del comune di Montecastrilli (TR) nel 1929-1930 con la quale il comune si riservava di rivedere la storia degli usi civici con la famiglia interessata ed a tal proposito sono verificabili anche sentenze di condanna nei confronti della famiglia Corsini del Tribunale di Spoleto;

nel corso degli anni la situazione è andata peggiorando tantoché mentre prima era permesso il libero transito alla gente per cacciare, per andare a funghi, per fare delle passeggiate ecologiche, ecc., ora dopo che, con il permesso dell'amministrazione comunale di Avigliano Umbro, sono state erette recinzioni che impediscono l'accesso ai vasti fondi, è ritornata la forma medievale di dover pagare un obolo di lire 5.000 per ricevere un tesserino per poter raccogliere i funghi —;

quali accertamenti si intendano porre in essere e quali provvedimenti intendano adottare per evitare situazioni che tutelano forme parassitarie ed impediscono alla comunità di godere di un patrimonio collettivo. (4-08999)

ALOISE. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

è stato istituito con decreto ministeriale del 31 dicembre 1990 (*Gazzetta Ufficiale* 16 aprile 1991) il Parco del Pollino;

tale istituzione ha suscitato notevoli aspettative nelle popolazioni locali per la prospettiva di valorizzazione del territorio predetto;

la Comunità del Parco (formata dai presidenti delle regioni Calabria e Basilicata e delle province, dai sindaci dei comuni e dai presidenti delle comunità montane nel cui territorio sono ricomprese le aree del Parco), prevista dall'articolo 10 della legge 6 dicembre 1991, si è da tempo costituita, quale organo consultivo e propositivo dell'Ente Parco, ed ha proceduto

in data 19 settembre 1991 alla designazione dei componenti chiamati a far parte del Consiglio direttivo dell'ente —:

quali iniziative intenda assumere per garantire in tempi brevi la costituzione degli organi dell'Ente previsti dall'articolo 9 della richiamata legge. (4-09000)

BAMPO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la casa circondariale di Belluno è classificata con il massimo livello e ciò comporta che ad essa vengano destinati detenuti ad alto indice di pericolosità;

il carcere, con portata massima di 80 detenuti, ne ospita attualmente 130 e la loro custodia è affidata ad un esiguo organico di circa 80 agenti;

la carenza di personale ha creato forti disagi, costringendo gli agenti all'espletamento di mansioni non di loro competenza, a turni forzati e massacranti di lavoro, alla rinuncia a diritti fondamentali, quali il diritto al riposo settimanale ed alle ferie;

a seguito di tali disfunzioni, gli agenti di polizia penitenziaria il giorno 9 dicembre 1992 si sono autoconsegnati nel carcere e si astengono dai pasti. Tale sciopero proseguita ad oltranza finché non sarà trovata una soluzione, che potrebbe derivare dall'attuazione del decreto che concede ampie deleghe in materia al provveditore regionale —:

se non ritenga opportuno effettuare una attenta verifica sul carattere di sicurezza dell'Istituto sul rapporto tra popolazione carceraria e personale di custodia;

quali provvedimenti intenda adottare per porre fine alla difficile situazione venutasi a creare. (4-09001)

SAVINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso:

che in seguito a interrogazione n. 4/03317 del 14 luglio 1992 presentata da questo interrogante riguardante l'appalto per il servizio postale di trasporto nella provincia di Potenza, il Ministro delle poste e telecomunicazioni assicurava che entro la fine del 1992 si sarebbero definiti i procedimenti per la licitazione privata e si sarebbe risolta l'anomalia della « gara ufficiosa »;

che tale situazione era causata solo dall'assenza del funzionario preposto, e che l'organo competente ha provveduto alla sua sostituzione almeno in data 23 novembre 1992;

che gli organismi sindacali di categoria della provincia di Potenza denunciano le disfunzioni causate al servizio da questa politica della Direzione compartimentale che prevede un appalto per ogni linea di trasporto extraurbano del servizio;

che questo modo di appaltare il servizio ha prodotto reclami dalle sedi postali periferiche, una riduzione dell'occupazione in misura del 50 per cento circa, il mancato pagamento dei lavoratori nel rispetto del contratto di lavoro;

che un accorpamento delle linee su base provinciale con un unico contraente (dotato della necessaria consistenza tecnica ed economica) può garantire l'ottimizzazione del servizio, i livelli occupazionali ed il rispetto del contratto —:

se non abbia già avviato le procedure necessarie per l'attivazione di quanto assicurato nella risposta alla precedente interrogazione e più precisamente lo svolgimento della gara d'appalto per l'intera provincia di Potenza, onde garantire la necessaria tempestività. (4-09002)

CASTELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 14 dicembre 1992, essendo in corso una tornata elettorale per il rinnovo dei consigli comunali in numerose città in tutta Italia alle ore 9 circa il signor Alfredo Pieroni conduttore della trasmissione « Ra-

dio 1 per tutti » sul canale RAI-1 esprimeva il seguente concetto a commento del calo della percentuale dei votanti: « la gente per protesta verso i partiti tradizionali potrebbe votare le Leghe. Ma piuttosto che votare un partito che ha commesso molti errori e non è seguito dagli italiani, preferisce non andare a votare »;

nelle parole del signor Alfredo Pieroni si ravvisa non solo una grande incompetenza politica, visti poi i risultati elettorali, ma anche soprattutto, a parere dell'interrogante, una grave violazione delle leggi che regolano la propaganda elettorale, avendo egli oggettivamente fatto campagna elettorale contro un partito impegnato nelle elezioni. L'interrogante si riserva di adire le sedi che riterrà più opportune, compresa la Commissione parlamentare di vigilanza, al fine di evidenziare questo caso;

se il Ministro non ritenga di ravvisare in quanto affermato dal signor Pieroni un reato così come stabilito il 26 giugno 1989 dalla Sezione I della Cassazione penale;

se non ritenga una grave prevaricazione quella subita da milioni di cittadini contretti a pagare il canone RAI per finanziare la propaganda contro il partito per cui votano. (4-09003)

SCALIA e MATTIOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente, per il coordinamento della protezione civile, per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

nell'arcipelago delle Eolie (ME) l'isola di Stromboli rappresenta un ambiente unico per diverse ragioni: per il suo vulcano attivo, attira da secoli studiosi provenienti da ogni parte del mondo; esso ha dato origine al termine « fase stromboliana », che indica una attività esplosiva senza soste; l'isola vanta ben cinquemila anni di presenza umana, testimoniata dalle scoperte archeologiche che, iniziate ai primi del secolo, sono culminate nel ritrovamento di una necropoli greca nel 1976 e dei resti di un villaggio neolitico nel 1980;

la sua flora, per quanto soggetta a notevoli cambiamenti nel corso del tempo, è ricca di endemismi;

numerose sono le cause che, da un ventennio a questa parte, hanno provocato un profondo degrado: tutte le opere pubbliche sono state realizzate in assoluto dispregio delle caratteristiche ambientali, paesaggistiche e architettoniche dell'isola;

nonostante i gravi danni ambientali e paesaggistici provocati sia dagli interventi pubblici che dai privati è prevista la costruzione di un molo a Ginostra, abitata nei mesi invernali da 30 residenti, in località Lazzaro;

contro quest'ennesimo scempio si sono espressi: la Siremar, società che assicura il collegamento delle isole Eolie con il resto d'Italia, il Presidente della Commissione Grandi Rischi, Prof. Franco Barberi, il Responsabile della Ricerca del GNV, Prof. Giovanni Napoleone, il Direttore dell'Istituto di Geochimica dell'Università di Palermo, Prof. M. Valenza, nonché tutte le associazioni ambientaliste;

per collegare il molo, che dista un chilometro dal centro abitato di Ginostra, è prevista la costruzione di una strada asfaltata che significherebbe di fatto la trasformazione di Ginostra e di conseguenza la scomparsa di uno dei rarissimi siti rimasti ancora incontaminati e immuni dai problemi che affliggono la stragrande maggioranza dei centri abitati del mondo occidentale;

in alternativa alla localizzazione del molo in località Lazzaro è stata indicata la località Pertuso in quanto quest'ultima non necessita della costruzione di una strada asfaltata e rappresenterebbe una continuità storica nell'uso del porto senza rilevanti impatti ambientali;

la realizzazione del molo in località Lazzaro, nell'eventualità di una attività esplosiva dello Stromboli, costringerebbe gli abitanti di Ginostra (come evidenziano il Prof. Barberi, il Prof. Napoleone e il Prof. Valenza) a risalire per un notevole tratto il versante dello Stromboli e quindi ad av-

vicinarsi ulteriormente alla prevedibile sorgente del pericolo, per poter accedere, per di più, ad un approdo molto distante dall'abitato. Tutto questo ridurrebbe fortemente le potenzialità di soccorso; ciò senza tenere in conto le difficoltà oggettive per persone non nel pieno delle facoltà fisiche ed in preda ad un comprensibile panico —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti, e quali siano le valutazioni in merito all'oggetto dell'interrogazione;

se non ritengano di applicare la procedura di valutazione d'impatto ambientale;

se non reputino opportuno invitare la regione Sicilia a costruire il molo d'approdo in località Punta di Pertuso;

se non reputino opportuno avviare la procedura per l'istituzione di un parco nazionale delle isole Eolie o per dichiarare monumento l'isola di Stromboli. (4-09004)

RUSSO SPENA, MARINO e CARCARINO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'università e ricerca scientifica e tecnologica e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Acerra è oggi tra i comuni con un reddito procapite più basso d'Italia, 9.500 disoccupati sono iscritti nelle liste di collocamento, in costante emergenza per l'insieme delle questioni sociali, privo di interventi di sostegno da parte del Governo nazionale;

la regione Campania con delibera n. 75/36 del 25 marzo 1987 auspicava modelli di insediamenti universitari « da articolare sul territorio provinciale, capaci di ottimizzare il grado di attrezzatura e la qualità delle preesistenze anche in relazione alle immediate disponibilità di idonei contenitori già esistenti e compatibili che fossero segnalati dagli enti locali », quindi esprimeva parere favorevole alla localizzazione del Policlinico nell'area territoriale Acerra-Nola-Marigliano;

nella legge n. 245 del 7 agosto 1990, articolo 10 si dispone « è istituita nell'area metropolitana di Napoli la seconda Università ... con decreto del Ministro, adottato entro 3 mesi ... sono dettate le disposizioni per disciplinare, secondo quanto previsto dagli articoli 2 e 4 la costituzione delle facoltà e l'attivazione dei relativi corsi di laurea, nonché le modalità delle previsioni del piano quadriennale ... ivi compreso lo scorporo dall'Ateneo Federico II di Napoli della prima facoltà di medicina e il passaggio della stessa alla Seconda Università ... il decreto deve comunque prevedere che l'istituzione della Seconda Università di Napoli avvenga contestualmente alla costituzione di più facoltà »;

è stato emesso decreto ministeriale in data 25 marzo 1991 con il quale si precisa di voler intendere per area metropolitana il « territorio metropolitano lungo la direttrice Napoli-Caserta » l'articolo 1 di tale decreto così dispone « È istituita la Seconda Università la cui localizzazione è individuata con delibera del Consiglio dei Ministri, sulla direttrice Caserta-Capua-Nola »;

si precisava nel suddetto decreto che la Seconda Università doveva essere composta di varie facoltà, tra cui inseriva « medicina e chirurgia » con i corsi di laurea di medicina, chirurgia, odontoiatria e protesi dentaria;

si precisava inoltre che la facoltà di medicina e chirurgia sarebbe stata istituita scorporando dall'Ateneo Federico II la prima facoltà e che fino all'apprestamento delle strutture, da adibire a Policlinico della istituenda facoltà, quest'ultima avrebbe funzionato con le strutture attualmente utilizzate dalla prima facoltà;

nella premessa della delibera n. 56/1 del 2 ottobre 1991 la regione Campania fa richiamo alla delibera n. 75/36 del 25 marzo 1987, auspica il potenziamento delle città medie esterne all'area urbana di Caserta, fa richiamo alla delibera n. 066 del 9 luglio 1991 sulla programmazione, ribadisce la necessità di tenere conto degli

obiettivi dello sviluppo territoriale della provincia di Caserta e del Nolano evidenziati nel piano regionale di sviluppo della Campania e nel correlato quadro territoriale e delibera di proporre il sottosistema territoriale costituito dalle « città di Nola-Marigliano-Acerra » individuate come aree dove allocare le componenti del polo medico con le strutture quindi della facoltà di medicina e chirurgia, da ubicare in siti idonei ... »;

il Consiglio dei Ministri nel decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1992 accoglie solo in parte la proposta regionale, ritenendo che parte di essa sia in contrasto con le vincolanti indicazioni di cui all'articolo 1 decreto ministeriale 25 marzo 1991. In particolare si ritiene « che la programmazione regionale non individua una precisa localizzazione per la facoltà di medicina e chirurgia »;

non è stata istituita la facoltà di medicina presso il secondo Ateneo poiché si è autorizzato un corso di laurea di medicina e chirurgia nella città di Napoli;

il consiglio comunale di Acerra ha recepito e approvato l'accordo di programma previsto dall'articolo 27 legge n. 142 del 1990 sottoscritto l'11 maggio 1992 tra l'amministrazione provinciale di Napoli, il comune di Acerra e il comune di Marigliano per la localizzazione e l'insediamento della Seconda facoltà di medicina e chirurgia nel comune di Acerra;

il Tar della Campania, su ricorso presentato dal comune di Acerra e dal Comitato pro Policlinico, impone al Consiglio dei Ministri la riconsiderazione della decisione ed esprime l'orientamento che esso sia conforme al contenuto della delibera regionale —;

quali iniziative di competenza i ministri interrogati intendano assumere affinché venga rispettata la sentenza espressa dal Tar della Campania e vengano rispettate le decisioni assunte nella delibera regionale. (4-09005)

BIASCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la società SINTERGRES, avente sede in Pisa, nata sulle ceneri della Richard Ginori, sta vivendo, da lungo tempo ormai, una situazione piuttosto difficile;

la vicenda vede coinvolti i lavoratori dell'azienda ceramica per i quali sono stati previsti licenziamenti e cassa integrazione;

nello scorso giugno si è giunti alla messa in liquidazione dell'azienda ed alla fermata produttiva;

da parte di un gruppo di lavoratori è stata portata avanti l'idea di costituire una cooperativa con l'intento di salvare l'attività produttiva della SINTERGRES e l'occupazione;

negli ultimi mesi si è avuto sentore di trattative per la vendita dell'azienda ad una società finanziaria, la Immobiliare Perim, la quale avrebbe avuto intenzione di affittare lo stabilimento ad una società industriale del ramo piastrelle, la Dimensione Moda;

a quasi due mesi di distanza dalle prime voci relative alla possibile acquisizione della SINTERGRES, non si sono verificati ulteriori sviluppi;

la situazione attuale desta non poche preoccupazioni: la produzione è ferma dal mese di luglio e gli impianti si vanno ulteriormente deteriorando; i lavoratori sono in cassa integrazione a zero ore fino al prossimo 27 gennaio dopo di che scatteranno i licenziamenti —;

quali iniziative il Ministro intenda assumere per verificare le reali intenzioni dei possibili acquirenti e per contribuire a creare reali e concrete prospettive per la SINTERGRES, tenendo conto del carattere di massima urgenza che la situazione riveste. (4-09006)

APUZZO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

è stata stampata e distribuita la « Relazione del Ministro per la sanità al Parlamento sul programma dell'Istituto superiore di sanità per l'esercizio finanziario

1992 e sui risultati dell'attività svolta nell'esercizio 1990 » ai sensi dell'articolo 25 della legge 7 agosto 1973, n. 519;

tale Relazione è molto ben documentata sui vari aspetti del lavoro dell'Istituto ad esclusione dell'utilizzo di animali a fini sperimentali e dello sviluppo di metodi che non ne fanno uso;

tale utilizzo è alla base di diversi progetti finanziati dall'amministrazione pubblica —;

quanti e quali animali siano stati utilizzati dall'Istituto superiore di sanità nell'anno 1990;

se ritenga necessario inserire questo tipo di dati anche nelle prossime relazioni;

se, fin dall'entrata in vigore del decreto legislativo n. 116 del 1992, venga messo in pratica il dettato dell'articolo 4 all'interno dell'Istituto, e se su tale base quante e quali risorse, quanto e quale personale, e con quali risultati, sono impiegati nella messa a punto di metodi di sperimentazione che non utilizzano animali. (4-09007)

APUZZO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella discarica comunale di Penne (PE) sono stati rinvenuti all'inizi del mese di maggio '92, oltre a resti umani, alcuni cadaveri di cani soppressi dal locale Servizio Veterinario della USL;

il responsabile di tale Servizio, in un'intervista pubblicata dal quotidiano *Il Centro* in data 10 maggio 1992 ha dichiarato che la USL continua ad abbattere i cani consegnati loro dai proprietari e quelli il cui abbattimento è richiesto da amministratori comunali poiché « randagi, ammalati o di accertata pericolosità ». Egli ha precisato inoltre che dall'inizio dell'anno in corso sono stati soppressi un gran numero di cani, alcuni dei quali appartenenti a privati che volevano disfarsene e su richiesta di amministratori comunali;

la USL dispone di un canile composto da soli 6 box presso l'azienda agricola « La piscuie » con la quale è stata stipulata apposita convenzione. Altra convenzione esiste dal 1987 con la ditta « la Sicurezza » per il servizio di accalappiamento ed infossamento;

la gestione del servizio di accalappiamento è stata affidata ad una ditta privata di cui si ignora il livello di preparazione necessario per effettuare catture non cruento;

la recente normativa in materia di prevenzione del randagismo e tutela degli animali domestici vieta l'abbattimento dei randagi (se non in caso di malattie incurabili e di comprovata pericolosità), per il cui ricovero devono essere costruiti idonei rifugi atti ad assicurare adeguate condizioni di vita —;

se non ritenga grave che il Servizio Veterinario della USL di Penne utilizzi una struttura non rispondente ai canoni fissati dalla nuova normativa;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di evitare che tale Servizio Veterinario continui a sopprimere regolarmente i cani accalappiati o consegnati dai proprietari, senza provati elementi di incurabilità o pericolosità. (4-09008)

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dell'industria, commercio e artigianato e ad interim delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

nel 1940, nell'ambito del complesso della « Mostra d'Oltremare e del Lavoro Italiano nel Mondo » furono realizzati a Napoli da Mario Zanetti, Luigi Racheli e Paolo Zella Milillo, i padiglioni dell'Africa Orientale Italiana (AOI) e tra essi il « Salone dell'Impero »;

scriveva al riguardo la rivista « Architettura » n. 1-2 del 1941:

« ... L'elemento più importante del complesso destinato alle mostre dell'AOI era il

Salone dell'Impero. Realizzato in cemento armato esso si configura come un oggetto quasi scultoreo, costituito da un unico volume pieno pressoché cubico (CUBO d'ORO). L'intera superficie esterna è rivestita da un mosaico dorato disposto secondo un sottile gioco decorativo ispirato agli arabi di Axum: la fusione delle linee verticali ed orizzontali ed elementi puntiformi in un unico ordine, ripetute in maniera uniforme su quattro fronti, ne esalta la purezza geometrica e ne accentua il carattere simbolico e rappresentativo. All'interno il salone corrisponde all'intera volumetria dell'edificio, il pavimento in marmo bianco presenta un ampio riquadro centrale dove è collocata una immensa sfera mappamondo in mosaico. Le pareti sono trattate con affreschi ed iscrizioni tra i quali va ricordato quello eseguito dal pittore Brancaccio raffigurante "il trionfo romano" ... »;

successivamente e ripetutamente esperti di architettura e storia dell'arte hanno espresso lusinghieri giudizi sia sul complesso che su ciascuna delle strutture della AOI e della Mostra —

se sul complesso e sulle singole strutture siano stati apposti i vincoli di legge o ciò sia da intendersi come automaticamente avvenuto, stante il decorso dei cinquant'anni previsti dalla legge;

se siano informati che peraltro il « Cubo d'Oro » si presenta fortemente degradato, come i mosaici, le cui tessere cadono a pezzi, per non parlare del pavimento ormai come cancellato, e gli affreschi indistinguibili;

come ciò sia spiegabile, avuto riguardo al valore storico, artistico ed architettonico del « Cubo d'Oro » ed ai finanziamenti ricevuti negli anni dalla E.A.M.O. per provvedere agli interventi a tutela del suo patrimonio, visto che oltre all'abbandono della struttura dianzi menzionata, risulta essere stata modificata l'Arena Flegrea ed eliminati alcuni padiglioni (quelli della Marina e dell'Aeronautica di Bruno Padula, le Serre Botaniche di Carlo

Cocchia, etc.) per vederli sostituiti con orridi, banalissimi cubi a specchio;

quale sia stato l'avviso espresso e quali le iniziative assunte dalla Soprintendenza su ciascuna di tali « sostituzioni » offensive della storia, della cultura, dell'arte e della architettura delle singole strutture e del loro organico complesso.

(4-09009)

PARLATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se risponda a verità che nella commissione comunale per il collocamento di Aversa sia stato chiamato a rappresentare la CGIL un giovane studente universitario che risponderebbe al nome di Giovanni Capone e che sarebbe anche segretario della sezione aversana del PDS: da ciò deriverebbe che il reale ufficio di collocamento di Aversa sarebbe divenuto, a parere dell'interrogante, con preoccupanti conseguenze sul « voto di scambio », la sezione cittadina di quel partito, in danno della imparzialità e della trasparenza, stante anche il notevole afflusso che negli spaziosi locali della sezione pidiessina, per motivi non certo politici ma di clientelare assistenzialismo, si registrerebbe;

se, ove quanto precede risultasse rispondente — a seguito degli opportuni ed urgenti accertamenti — in tutto od in parte a verità voglia intervenire per far cessare le evidenti, squallide strumentalizzazioni politiche sulla pelle e sulle spalle dei disoccupati aversani. (4-09010)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità, per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che:

nei giorni scorsi, alla scadenza per il pagamento delle spettanze mensili dovute al personale tutto della USL 20 di Aversa, è stato candidamente ammesso che le casse erano vuote (probabilmente per i molti sperperi nei quali si è contraddi-

stinta la gestione) e che non era quindi possibile corrispondere quanto dovuto —:

quali siano, in dettaglio, le ragioni di tale carenza di fondi;

quali iniziative si intendano assumere perché venga immediatamente corrisposto ai dipendenti della USL quanto da essi maturato con il loro quotidiano lavoro;

se si intendano individuare e colpire tutte le responsabilità nell'incredibile episodio di malcostume sociale ed amministrativo. (4-09011)

CARLO CASINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

come si apprende da notizie di stampa, nei giorni 9-10-11-12 di novembre a Strasburgo, nell'emiciclo del Parlamento europeo e successivamente nel Palazzo dei Congressi, si è tenuto il 2° Congresso europeo dell'ELIA (European League of Instituts of the Arts) con la partecipazione di oltre 450 fra rettori e decani di facoltà, docenti, artisti, studenti di Accademia di Belle Arti, Politecnici di Arte e Design, Accademie di Teatro, Musica e Danza, Facoltà di Belle Arti, provenienti da 23 Paesi dell'Europa, inclusi quelli dell'Est. Sono stati dibattuti argomenti di estrema importanza, per la costruzione dell'Europa delle Arti, sia nelle Assemblee Generali, sia nei ben 28 gruppi di lavoro aventi a tema, tra gli altri, problemi come: arte e filosofia, arte e nuove tecnologie, interdisciplinarietà e multimedialità, arte e comunicazione, progetti di interscambio fra Paesi membri e fra istituzioni *partners* nell'Erasmus, Tempus, Comet...

L'Italia, che pure ha tradizioni millenarie di arte, non solo da difendere e salvaguardare, ma da diffondere anche nell'Europa odierna, come suo peculiare contributo alla costruzione culturale, umanistica, spirituale dell'Europa stessa, non era ufficialmente rappresentata ai suoi più alti livelli politici, pur essendo stata invitata, e, fatto ancora ben più grave, nessun direttore di Accademie statali e Conserva-

tori aveva dato la propria adesione, mancando totalmente al confronto in Europa con le più prestigiose Istituzioni europee su temi di così grande importanza.

Solo tre Istituzioni non statali (Milano, Viterbo, Perugia) erano presenti. Ciò ha costituito, in seno al Congresso, motivo di enorme sorpresa, dal momento che al 1° Congresso dell'ELIA, ad Amsterdam (1990) tale assenza era già stata rilevata in sede di assemblea generale;

risulta, inoltre, che al Convegno di Strasburgo, erano presenti e relatori Ministri della cultura, Direttori generali e funzionari ai più alti livelli nei Dipartimenti delle arti, di tutti i Paesi membri della Comunità europea —:

se risponda ad una precisa volontà politica il tenere assenti da un libero e prolifico dibattito e confronto europeo le Istituzioni italiane statali che operano nella formazione artistica (Accademie e Conservatori);

se, in previsione di una conclamata riforma delle Accademie di Belle Arti e Conservatori, tale confronto diretto non debba comportare, invece, la necessità di favorire e incrementare tali scambi, a tutti i livelli, così che i progetti di legge, attualmente depositati presso Camera e Senato, non risultino avulsi e lontani dai modelli europei cui conviene adeguare la legislazione italiana, fatte salve identità, peculiarità, tradizione e storia delle gloriose, ma obsolete, istituzioni italiane;

se, nell'attesa di tale riforma, non debba essere stimolata e incoraggiata ogni possibile forma di controllata sperimentazione nelle accademie e Conservatori statali, così come le Accademie non statali stanno facendo da diversi anni, con successo, avendo a modelli e *partners* nei progetti Erasmus le più prestigiose Istituzioni europee. (4-09012)

CONTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Comandante dei Vigili Urbani del comune di Offida (AP) avrebbe eseguito

lavori di ristrutturazione di un immobile di proprietà sito in città, senza essere in possesso delle debite autorizzazioni edilizie, installando anche delle impalcature esterne senza che fosse autorizzata l'occupazione del suolo pubblico;

i Carabinieri della locale Stazione di Offida, avrebbero rilevato la sussistenza di tali abusi, rimettendo gli Atti alle Autorità Competenti;

poiché a rendersi responsabile di simili violazioni sarebbe stato un Pubblico Ufficiale istituzionalmente deputato, con compiti di direzione e di coordinamento all'esercizio di funzioni di controllo edilizio, se non sia il caso di valutare l'operato del Comandante dei Vigili Urbani di Offida in relazione ad una sua inadeguata conoscenza delle norme edilizie, tale da metterne in discussione la capacità tecnica necessaria per esercitare le funzioni di legge gli impone senza incorrere in sanzioni disciplinari -;

se non ritenga utile disporre una indagine conoscitiva diretta a verificare il regolare funzionamento dell'ufficio di Polizia Municipale di Offida quanto all'applicazione delle leggi vigenti in materia edilizia ed urbanistica;

qualora il funzionamento dell'Ufficio di Polizia Urbana di Offida (AP) risultasse deficitario e carente, quali provvedimenti intenda prendere. (4-09013)

PATUELLI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali provvedimenti straordinari il Governo intenda adottare di fronte all'esplosione in modo inusitato del fenomeno dell'acqua alta e di allagamenti nel ravennate, sulla costa e nell'entroterra romagnolo. L'interrogante sottolinea che:

i danni sono molto superiori all'entità del maltempo e delle precipitazioni e sono dovuti non poco anche al fenomeno della subsidenza che fa abbassare sempre più il terreno a Ravenna e in aree circostanti sempre più ampie;

in via cautelativa e provvisoria, anche per valutare l'incidenza sul fenomeno della subsidenza, è opportuna la sospensione dell'estrazione del metano dal sottosuolo nei vari pozzi a terra e a mare in Romagna, premessa essenziale per procedere poi ad opere di risanamento ambientale e ad opere pubbliche che debbono essere viste come momento di prevenzione di ulteriori ed anche più gravi forme di alluvione e per evitare ulteriori danni.

(4-09014)

PATUELLI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

con quali procedure, sulla base di quali deliberazioni, con quale correlazione con il piano di privatizzazione delle partecipazioni statali la SAIPEM (Gruppo ENI) abbia venduto un cospicuo pacchetto azionario della Sapir (Società porto interodale di Ravenna);

inoltre che cosa il Governo intenda fare delle residue quote della Società Sapir attualmente ancora di proprietà del Gruppo ENI. (4-09015)

PIERONI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato, per il coordinamento della protezione civile e della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che:

nell'interrogazione n. 4-05507 del 28 settembre 1992, sottoscritta da tutti i deputati Verdi, e rimasta senza risposta, riferita ai pesantissimi rischi dovuti allo stoccaggio e alla movimentazione del GPL nella raffineria API di Falconara (AN), si dava una descrizione analitica di tale insediamento industriale in relazione al processo di produzione, alla struttura degli impianti e alla loro collocazione nel territorio con particolare riferimento agli assi viari infrastrutturali (strada statale a fronte della raffineria, ferrovia Adriatica al suo interno, aeroporto nelle immediate vicinanze) e agli insediamenti abitativi

(contiguità con le zone residenziali del comune di Falconara), per cui al testo di essa necessariamente si rinvia per quanto attiene ai termini generali della questione;

rispetto ai pericoli di inquinamento vi è tuttavia un aspetto di evidente estrema gravità che non è stato ancora sollevato, pur emergendo con chiarezza dalle provvisorie conclusioni della conferenza di servizio sul rapporto di sicurezza dell'Azienda, redatte il 4 aprile 1991 ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988 e del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 31 marzo 1989: si tratta del rischio per le attrezzature marine relativo all'eventuale perdita di contenimento da tubazione di trasferimento;

le attrezzature a mare della raffineria consistono in un oleodotto sottomarino costituito da n. 2 tubazioni del diametro di millimetri 1.066,8 e della lunghezza di chilometri 16 ciascuna, per il trasporto del petrolio grezzo, facenti entrambe capo a un'isola artificiale di acciaio situata a 16 chilometri dalla costa;

un terminale fisso di ormeggio, costituito da una torre metallica ubicata a 16 chilometri dalla costa;

n. 3 tubazioni del diametro di 300 millimetri ciascuna;

n. 3 tubazioni del diametro di 200 millimetri ciascuna;

n. 1 tubazione del diametro di 150 millimetri, tutte per lo scarico del petrolio grezzo e il carico dei prodotti finiti e facenti capo a un pontile in cemento armato che si protende in mare per metri 1.308, provvisto di 4 piazzole di attracco;

n. 1 tubazione del diametro di 400 millimetri;

n. 2 tubazioni del diametro di 350 millimetri ciascuna;

n. 1 tubazione del diametro di 300 millimetri;

n. 1 tubazione del diametro di 200 millimetri, destinate allo scarico del petro-

lio grezzo e al carico dei prodotti finiti e facenti capo all'esistente isola artificiale;

n. 1 tubazione del diametro di 500 millimetri partente dall'isola artificiale e facente capo a un campo boe in mare aperto, per la discarica del petrolio grezzo;

nella relazione dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro sul rapporto di sicurezza relativo allo stabilimento (relazione redatta il 15 febbraio 1991 ai sensi del già citato decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988) a pagine 33 e 34 si legge che « la tipologia dei prodotti (crudo, fuel oil, gasolio, benzina) nel caso in cui vi sia una perdita di contenimento in corrispondenza delle connessioni tra navi e pontile, isola e piattaforma può originare inquinamento ambientale », si sottolinea che « l'inquinamento ambientale è di per sé un rischio » e si individua la necessità di precise analisi delle conseguenze, nonché l'apprestamento di un piano di emergenza esterno da parte della Prefettura. A pagina 40 la predetta relazione fa specifico riferimento all'eventualità di « spandimenti a mare »;

in una precedente analoga relazione del 30 gennaio 1991 il Consiglio nazionale delle ricerche dà un giudizio estremamente severo nei confronti di quella che giudica una sottovalutazione — da parte dell'Azienda — dei pericoli derivanti da simili incidenti, sottolineato anch'esso (pagina 4) che l'« inquinamento ambientale è di per sé un rischio » e richiedendo, oltre alle analisi delle conseguenze di un eventuale incidente, un piano delle misure adottato per evitarlo « anche per permettere alle autorità competenti di porre in atto tutto quanto necessario a contenere tali conseguenze — »;

se risulti ai Ministeri competenti che le analisi sulle conseguenze di un eventuale incidente alle attrezzature marine della raffineria API di Falconara (AN) siano mai state svolte o commissionate da alcuno in sede locale o nazionale;

se risulti che un piano delle misure di sicurezza esista, o che un piano per l'intervento di emergenza sia mai stato redatto;

in caso di risposta positiva, quali siano le risultanze delle analisi e dei contenuti dei piani;

in caso di risposta negativa, come si intenda agire, anche alla luce delle difficoltà di applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988, perché questi atti doverosi siano immediatamente espletati tenendo presenti le già provate incalcolabili ricadute distruttive per l'ambiente, gli incidenti connessi allo spandimento di prodotti petroliferi in mare e i delicatissimi equilibri del bacino Adriatico. (4-09016)

ALTERIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) se siano informati sulla drammatica situazione di immobilismo in cui si trova, da alcuni mesi, l'intero settore del commercio ambulante, segmento vitale dell'economia nazionale, caratterizzato dalla cospicua presenza di addetti (oltre sessantamila unità) e da un rilevante numero di aziende a conduzione familiare, strettamente collegate all'artigianato ed all'industria, le quali operano nel settore dell'indotto, a causa del blocco delle autorizzazioni regionali e comunali, determinato dalla mancata emanazione del regolamento di esecuzione della legge sul commercio nelle aree pubbliche da parte dei Ministeri dell'industria e del commercio e della sanità;

2) se siano a conoscenza della situazione di complessiva non applicazione della predetta legge, fenomeno che ha aggravato la deleteria tendenza dei comuni a privilegiare il rapporto con i commercianti locali a posto fisso, applicando, nei confronti degli ambulanti vessazioni continue, in termini di scelta dei giorni e degli

orari di mercato o fiera, e di penuria di struttura adeguate, oltremodo carenti e disagiate, soprattutto in riferimento alle condizioni igienico-sanitarie, con pesanti ripercussioni negative sul lavoro (si prevede, infatti, una massiccia ondata di licenziamenti in un momento economico congiunturale difficilissimo per l'intera economia) e sull'ordine pubblico, in quanto l'exasperazione di tutta la categoria, così numerosa, è arrivata ai limiti di tollerabilità, giacché si sprecano ormai, da parte dei commercianti, ricorsi al TAR per impugnare le ordinanze sindacali e le delibere dei consigli comunali sui giorni settimanali e sugli orari, con assurde pretese di unificazione dei giorni per aree territoriali omogenee, oltre a motivate ed ormai quotidiane denunce sui terribili ritardi regionali e comunali in merito alle autorizzazioni negate, alle strutture carenti, alla inconcepibile mancanza di incentivi finanziari per l'ammordamento tecnologico delle reti di vendita e per l'utilizzo di un moderno approccio al credito finanziario, ed, infine, all'inevitabile, considerando la disorganizzazione complessiva dell'intero settore, « concorrenza » dei poveri clandestini ed extracomunitari, di cui non si riesce ad avviare neppure un censimento.

In tale contesto di « elementari diritti negati », l'ambulantato, lavoro che affonda le proprie origini nella tradizione più antica e genuina del commercio, rischia di snaturarsi completamente, evitando di esplicitare l'effetto benefico della libera e positiva concorrenzialità con il commercio a posto fisso, rispetto alla qualità dei prodotti e dei costi di vendita, con il negativo prevalere delle strutture e catene di grande distribuzione, le quali, ormai operano quasi in un regime di monopolio, dominando letteralmente il mercato e la domanda di prodotti;

3) quali organiche iniziative intenda adottare il Governo, nella sua collegialità, per emanare urgentemente il regolamento di esecuzione della legge sul commercio in aree pubbliche, per verificare la mancata applicazione, da parte delle regioni e dei comuni, dei contenuti qualificanti della

predetta legge, per organizzare, in tempi rapidi, una conferenza nazionale del commercio ambulante, finalizzata alla elaborazione di strategie economiche di accesso al credito e di apertura al grande mercato fieristico internazionale, allo scopo di rilanciare, anche con l'aiuto della Comunità economica europea, un comparto significativo della economia e della cultura italiana.

(4-09017)

TURRONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

il 12 dicembre scorso il Sindaco di Lipari (Messina) ha emesso un'ordinanza basata su asseriti presupposti di pericolosità derivanti dalla presenza di rocce incombenti sulla stradella che collega il porto "Pertuso" con la frazione di Ginostra. Con tale provvedimento è stato disposto il divieto di transito per persone ed animali sulla medesima stradella.

In seguito a ciò l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni ha disposto la chiusura dell'ufficio postale di Ginostra trasferendo immediatamente l'unico impiegato a « Lingua di Salina », facendo così mancare un servizio di primaria importanza e soprattutto eliminando l'indispensabile servizio telegrafico. L'ufficio postale non è inagibile così come non sono inagibili le abitazioni di Ginostra, le quali non sono sottoposte ad alcun rischio. L'amministrazione postale nel chiudere l'ufficio ha chiesto al sindaco di Lipari di indicare un altro luogo dove ubicare l'ufficio postale trasferito ma il sindaco non ha ancora provveduto in tal senso —:

in base a quali considerazioni sia stata disposta la sospensione dell'indispensabile servizio pubblico da parte dell'amministrazione delle poste;

se non reputi opportuno disporre l'immediata riapertura dell'ufficio postale di Ginostra ripristinando il servizio interrotto;

se non ritenga suo dovere accertare i motivi che hanno indotto i locali servizi

postali a sostenere nel modo anzidetto la palese volontà del sindaco di mettere in difficoltà gli abitanti della frazione e di creare una situazione di allarme al fine di consentire la realizzazione di un porticciolo in località « Secche di Lazzaro » con connesse strade e conseguenti edificazioni eludendo procedure, controlli e pareri.

(4-09018)

TURRONI. — *Ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

in data 11 novembre 1992 il Prefetto di Messina invitava il sindaco di Lipari a prendere provvedimenti urgenti in ordine alla salvaguardia della pubblica incolumità derivante da una situazione di pericolo venutasi a creare nella frazione di Ginostra nell'isola di Stromboli. In seguito a ciò il sindaco in base a rilievi di non ben precisati organi tecnici, ha rilevato una situazione di pericolosità costituita da probabili ulteriori smottamenti di frammenti di roccia in condizioni di equilibrio instabile sul costone soprastante il porticciolo « Pertuso » e sulla stradella che conduce all'abitato e quindi ha emesso un'ordinanza mediante la quale proibisce « il transito a persone e ad animali (comprendendo fra questi evidentemente anche rettili, anfibi, invertebrati, cani, gatti, fauna selvatica e somari) nel tratto di strada compreso tra il monumento ai caduti e lo scalo Pertuso di Ginostra nell'isola di Stromboli ». Il Sindaco ha altresì invitato « il comandante dell'ufficio circondariale marittimo di Lipari ad adottare i provvedimenti conseguenziali di propria pertinenza, tenendo presente la possibilità di agevolare quanti intendano lasciare le proprie abitazioni ». Il primo cittadino ha, infine, invitato gli abitanti della frazione di Ginostra ad abbandonare le loro abitazioni per trasferirsi altrove « stante l'inagibilità della stradella di accesso e dello scalo marittimo per la conseguente impossibilità di provvedere ai rifornimenti alimentari e logistici ». Tale provvedimento

avrà validità fino a quando « non sarà possibile provvedere all'eliminazione del pericolo » oppure, cosa che sembra stare principalmente a cuore all'amministrazione di Lipari, fino alla realizzazione dei « lavori indispensabili per rendere agibile un altro scalo marittimo alternativo », evidentemente quello previsto in località « Secche di Lazzaro » avente il solo scopo di rendere edificabili i terreni percorsi dal fuoco nell'estate del corrente anno —:

in base a quali sollecitazioni la Prefettura sia stata indotta ad assumere i provvedimenti sopracitati;

per quali motivi il Sindaco, abusando evidentemente dei propri poteri, invece di disporre l'immediata eliminazione dei rischi, anche attraverso il disgiungimento delle porzioni di roccia incombenti, ha consentito il permanere di una situazione di pericolo limitandosi a disporre un divieto di transito senza neppure garantire la possibilità del suo rispetto;

per quali motivi, inoltre, il sindaco travisando evidentemente i fatti ha sostenuto l'inagibilità dello scalo marittimo che è adeguatamente protetto da reti metalliche disposte sul costone;

se non reputino opportuno annullare l'ordinanza sindacale evidentemente emessa al solo fine di accelerare la realizzazione di uno scalo marittimo alternativo in località Secche di Lazzaro, luogo inquinato e di gran pregio ambientale e naturalistico, aggirando perciò le complesse procedure necessarie per la realizzazione di qualsiasi opera in quel sito ma soprattutto superando gli innumerevoli pareri contrari espressi da autorità, mondo scientifico, società marittime, università ed associazioni ambientaliste;

quali provvedimenti saranno adottati per assicurare invece i necessari rifornimenti agli abitanti della frazione di Ginostra che sono intenzionati a non aderire alla immotivata iniziativa del sindaco e che devono con tranquillità poter continuare a transitare sulla stradella di accesso allo scalo marittimo;

se non intenda il Ministro della protezione civile disporre l'immediato intervento dei propri servizi per attuare gli interventi di eliminazione dei rischi che il sindaco di Ginostra ha invece colpevolmente omesso;

se non intenda il Ministro dell'interno intervenire immediatamente attraverso il Prefetto affinché il Sindaco provveda all'eliminazione delle condizioni di disagio arrecate alla popolazione residente dall'incomprensibile ordinanza e soprattutto all'adozione di tutti i provvedimenti volti ad assicurare sicurezza, agibilità, accessibilità, rifornimenti agli abitanti della frazione di Ginostra. (4-09019)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere:

se l'impianto elettronico del servizio elettorale del comune di Rosarno (RC) sia stato sottoposto alle dovute e definitive riparazioni, essendo detto impianto non funzionante da mesi, come peraltro segnalato dalla prefettura di Reggio Calabria alla Commissione straordinaria per la gestione del comune, il cui consiglio è stato sciolto a norma dell'articolo 15-bis della legge n. 55 del 1991;

altresì le ragioni e le responsabilità del lungo periodo di non funzionamento del detto impianto elettronico, in passato più volte inutilmente riparato con pesanti, quanto inutili spese;

infine le ragioni per le quali si è insistito e si insista su un impianto elettronico di modello desueto per il delicato servizio elettorale del comune di Rosarno, praticamente bloccato, mentre si è rinunciato alla più agevole e ragionevole soluzione del problema attraverso l'acquisto di un semplice terminale per il servizio elettorale, da collegarsi con gli efficienti e moderni impianti elettronici della segreteria e della ragioneria, in funzione presso lo stesso comune di Rosarno, eliminando radicalmente le inammissibili ed inspiegabili difficoltà di gestione del servizio elettorale dell'importante centro. (4-09020)

VALENSISE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

con esposto del 23 settembre 1992 i consiglieri comunali di Pizzo (CZ) Salvatore Paolillo (MSI-DN) e Alfonso Rotolo (PRI) segnalavano al Prefetto di Catanzaro ed al Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia gravi rilievi nei confronti del Sindaco di Pizzo Antonio Borrello, in particolare:

1) un procedimento penale a carico del Sindaco avanti al Tribunale di Vibo Valentia per interesse privato in atti di ufficio relativo al rilascio di una concessione edilizia illegittima perchè in contrasto con il piano di fabbricazione e col piano di lottizzazione, a favore di persona notoriamente legata al fratello dello stesso Sindaco da rapporti di lavoro e fiduciari: il processo, conclusosi con amnistia dopo l'entrata in vigore della legge n. 86 del 1990 recante il nuovo titolo di reato « abuso d'ufficio », ha riconosciuto l'illiceità dei comportamenti del sindaco con riferimento, soprattutto alla consapevolezza della illegittimità della concessione sulla base della risposta ad un quesito del Sindaco, prima della concessione da parte dell'amministrativista Professor Silvestri;

2) un altro procedimento penale a carico del Sindaco di Pizzo pendente avanti al Pretore della stessa città per violazione delle norme sull'inquinamento e per la gestione di una discarica per i rifiuti solidi urbani, priva dei requisiti di discarica controllata e senza autorizzazione;

3) un ulteriore procedimento penale a carico del Sindaco di Pizzo avanti al G.U.P. di Vibo Valentia per il reato di cui all'articolo 476 C.P., n. 452/92 Reg.Pm. e 442/92 Reg.Gip;

4) altri procedimenti penali avanti alla Pretura di Vibo Valentia sempre a carico del Sindaco di Pizzo, nn. 385/86, 789/90, 1242/88;

5) un rinvio all'udienza dell'11 marzo 1993 del G.U.P. di Vibo Valentia dello stesso Sindaco per il reato di cui

all'articolo 323, comma II C.P. (proc. n. 62/91 r.g.n.r. e 289/92 Gip.);

6) i numerosi procedimenti penali definiti con amnistia, nei confronti del medesimo Sindaco: sentenza del Pretore di Vibo Valentia n. 41 del 9 dicembre 1991, Sentenza della Corte d'appello di Catanzaro n. 136 del 5 giugno 1990, sentenza della Corte d'appello di Catanzaro n. 297 del 27 giugno 1990, sentenza del Pretore di Vibo Valentia n. 211 del 9 maggio 1990;

7) la condanna, sempre del medesimo Sindaco di Pizzo, ad un mese d'arresto e lire 500 mila di ammenda con sentenza n. 20 del 21.10.1991 del Pretore di Vibo Valentia per avere gestito una discarica senza autorizzazione, con appello pendente avanti alla Corte di Appello di Catanzaro;

sulla base degli elementi sopra descritti i consiglieri comunali Paolillo e Rotolo sollecitavano il Prefetto di Catanzaro per l'adozione dei provvedimenti previsti dalla legge n. 142/90 nei confronti del Sindaco di Pizzo, mentre, nel contempo, rappresentavano al Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia l'opportunità dell'adozione di misure necessarie per eliminare ogni pericolo in ordine agli elementi di prova da acquisire, derivanti dalla permanenza in carica del sindaco di Pizzo —:

se gli elementi gravi, rappresentati al Prefetto di Catanzaro, siano stati valutati ai fini e per gli effetti dell'articolo 40 della legge 142/90, costituendo persistenti violazioni di legge e, al tempo stesso, gravi motivi di ordine pubblico, tali da postulare la necessità della sospensione del Sindaco essendo innegabili i motivi di grave e urgente necessità, come previsto nel comma II del ricordato articolo 40 della legge n. 142 del 1990;

se da parte della Procura della Repubblica di Vibo Valentia l'esposto dei consiglieri comunali Paolillo e Rotolo abbia avuto seguito. (4-09021)

ELIO VITO, CICCIOMESSERE, BONINO, PANNELLA, TARADASH e RAPAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

lo Stato italiano è coinvolto, attraverso l'Osservatorio Arcetri di Firenze, nella costruzione di un telescopio su Mount Graham che nella sua fase iniziale comprende tre telescopi tra cui quello italiano, denominato « Columbus », con palese indifferenza verso la sensibilità dei Popoli Nativi Americani;

il Ministero per la Ricerca Scientifica, nonostante le opposizioni in sede giudiziale, promosse dall'Apache Survival Coalition, una associazione giuridicamente riconosciuta dallo Stato dell'Arizona, ancora in fase di discussione e relativo pronunciamento, ha firmato nel mese di giugno 1992 l'impegno finanziario per la costruzione del telescopio italiano;

tale impegno è susseguente all'incontro della delegazione Apache, guidata da Ola Cassadora Davis, guida anziana del popolo tradizionalista Apache, avvenuto nel mese di maggio 1992 con l'on. Oscar Luigi Scalfaro, a quel tempo Presidente della Camera, e l'on. Rodotà, Vicepresidente, durante il quale entrambi si sono impegnati ad investire le commissioni Ricerca Scientifica ed Esteri del caso ed a mandare la documentazione relativa ai Gruppi parlamentari con una lettera personale di accompagnamento;

il comune di Roma e quello di Firenze si sono pronunciati reciprocamente con O.d.G. n. 17 del 28 aprile 1992 e del 3 giugno 1992 contro il prosieguo dei lavori;

lo Smithsonian Institution, le Università di Harvard, Chicago, Texas, Ohio si sono ritirati dal progetto a seguito della mobilitazione degli Apache tradizionalisti e degli ambientalisti americani che sono riusciti a sollevare un vasto movimento di opinione pubblica in favore della salvaguardia della montagna;

sottolineato che:

Mount Graham è luogo sacro per i praticanti la religione tradizionale Apache, così come lo sono altre cime del mondo come Monte Sinai, Monte Ararat, Monte Figi per altri popoli;

gli Apache tradizionalisti continuano a praticare i loro riti, le loro cerimonie e preghiere in gran rispetto verso la natura su queste cime della catena montuosa Pinaleno nel Sud Arizona;

in 10 anni di occupazione da parte della « civiltà bianca » della montagna si sono estinti il grizzly ed il lupo e le popolazioni di cervi si sono drasticamente ridotte;

le costruzioni del vasto complesso internazionale di telescopi distruggerà l'habitat dell'orso nero e dello scoiattolo rosso di Mt. Graham, provocandone l'inevitabile estinzione, e sconvolgerà un esempio unico di foresta alaskiana immersa nel deserto dell'Arizona;

tale costruzione dissacrerà un luogo sacro di sepoltura e di riti cerimoniali del popolo Apache;

facendo presente che:

il 20 ottobre 1992 l'Università dell'Arizona ha reso noto uno studio « Risultati dei tests relativi a 150 acri sul luogo di Mt. Graham adibito alla costruzione dell'Osservatorio Internazionale », da cui risulta che il sito in oggetto per « perturbanze del vento » non è idoneo al progetto;

viene prospettato che le edificazioni già completate, siano trasferite altrove onde evitare le correnti aeree naturali o, comunque, subirne effetti minori;

tale spostamento provocherà una ulteriore cementificazione del luogo con ulteriore distruzione ambientale, nonché un maggiore onere finanziario che verrà a ricadere sui cittadini italiani;

denunciato che:

il grave errore circa la valutazione di idoneità del luogo fa sorgere il dubbio e l'interrogativo sulla correttezza e serietà

degli studi effettuati in questi 10 anni relativi alla scelta del luogo —:

1) quale è l'onere di spesa per il quale si è impegnato lo Stato italiano e quanto è stato già erogato e speso;

2) se il governo è a conoscenza dello studio effettuato dall'Università dell'Arizona in data 20 ottobre 1992;

3) se, in base a tale studio, non intenda sospendere il finanziamento del progetto di costruzione del telescopio italiano;

4) se il governo era a conoscenza o, comunque, approva la sottoscrizione del progetto italiano da parte del Ministro per la Ricerca Scientifica per una costruzione che è ancora in fase interlocutoria nel tribunale dell'Arizona e dopo l'impegno assunto dal Presidente della Camera di investire del caso le Commissioni *ad hoc*;

5) se, considerando la grave offesa verso la sensibilità e la dignità dei popoli indiani, intenda continuare a chiamare il telescopio italiano « Colombo ». (4-09022)

FERRI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la risposta alla precedente interrogazione di questo interrogante n. 4-05480, presentata in data 24 settembre 1992, in materia di non idoneità agonistica sportiva, non risulta, a parere dello stesso, essere completa —:

se non sia opportuno chiarire perché, anche se intervenuta una decisione della commissione regionale d'appello valida su tutto il territorio nazionale, le USL di due diverse regioni si siano pronunciate in modo non uniforme;

se non sia necessario far rispettare la normativa già in vigore che lo stesso Ministro, nella risposta alla interrogazione di cui sopra, riconosce adeguata;

se non sia opportuno salvaguardare, applicando la normativa in vigore, la salute degli atleti che deve essere garantita come priorità assoluta rispetto alle questioni economiche e sportive. (4-09023)

**Apposizione di firme
ad interrogazioni.**

L'interrogazione Fragassi ed altri n. 3-00396, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 20 ottobre 1992, è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati Rocchetta e Magnabosco.

L'interrogazione Lo Porto n. 3-00546, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 16 dicembre 1992, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Tassi.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

—

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

APUZZO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

il professor Marcelletti, cardiocirurgo del « Bambin Gesù » ha dichiarato di essere pronto con la sua *équipe* ad effettuare lo xenotrapianto, trapiantare un cuore di babbuino nel torace di bambini affetti da malformazioni cardiache;

il professor Marcelletti ha dichiarato che il trapianto scimmia-uomo dà ormai ampie garanzie per prolungare la vita di una persona fino al reperimento di un organo adeguato;

l'esperimento è stato tentato una sola volta negli USA a Loma Linda ben otto anni fa ed ha avuto esito fallimentare;

e ancora aperto il dibattito parlamentare e l'iter legislativo sui trapianti;

la nuova legge sulla sperimentazione animale vieta esperimenti su primati non umani senza specifica autorizzazione;

non esiste alcuna precedente sperimentazione in Italia di trapianto di cuore da animale a uomo -:

quali autorizzazioni siano state concesse al professor Marcelletti per effettuare trapianti di cuore da babbuini a bambini;

quali autorizzazioni siano state concesse per effettuare sperimentazione su primati (trapianto di cuore tra scimmie);

quale documentazione scientifica sia stata prodotta per giustificare una simile sperimentazione dopo il trapianto fallimentare di Baby Fac;

se sia stato coinvolto il Comitato Nazionale di Bioetica;

quali iniziative siano state programmate dal Ministero per prevenire le cause

del trapianto ed eventualmente per favorire ricerche che permettano di prolungare la vita dei bambini in attesa di trapianto, anche potenziando la ricerca sul cuore artificiale. (4-02132)

RISPOSTA. — *In relazione a quanto richiesto con l'atto parlamentare indicato in oggetto, si attesta che il professor Marcelletti e con esso l'ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma, sono stati autorizzati ad effettuare trapianti di cuore-polmoni da cadavere con scopo terapeutico con decreto ministeriale del 5 settembre 1991, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 226 del 26 settembre 1991, provvedimento che indica gli operatori autorizzati e che presuppone accertamenti tecnici effettuati dall'Istituto superiore di sanità ai sensi della legge 2 dicembre 1975, n. 644, e del decreto del Presidente della Repubblica 16 giugno 1977, n. 409.*

Sulla eventualità di procedere ad uno xenotrapianto di cuore di babbuino su bambini affetti da malformazioni cardiache, questa amministrazione non è al corrente sugli orientamenti, attuali e futuri, del professor Marcelletti.

Tuttavia, viene riproposta la questione dell'utilizzo di animali a fini sperimentali o, come nella fattispecie, a scopi terapeutici.

Secondo quanto previsto e disciplinato dal decreto-legge n. 116 del 1992, per gli animali destinati a tali scopi è richiesta l'autorizzazione dello stabulario di provenienza (articolo 12), mentre al Ministero della sanità deve pervenire comunicazione del relativo progetto di ricerca (articolo 7).

In tal senso, si comunica che alla competente direzione generale dei servizi veterinari di questo Ministero non è pervenuta notizia alcuna riguardo al tipo di intervento di cui si è detto sopra.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

AZZOLINA e SESTERO GIANOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che:

gli interroganti denunciano l'ennesimo pesante attacco occupazionale, eco-

nomico, sociale alla Valle di Susa, legato allo smantellamento del polo ferroviario di Bussoleno;

mentre nella suddetta valle, già dilaniata dall'autostrada, si profila il pericolo della ferrovia ad alta velocità con i relativi costi ambientali e sanitari, economici, si sta infliggendo un colpo mortale alla ferrovia tradizionale, l'unica in grado di fornire un servizio veramente utile per passeggeri e merci. In realtà, il Polo di Bussoleno continua a mantenere intatta la sua ragione di esistere non solo per l'importanza occupazionale, ma per la centralità dovuta, oltre che alla sua ubicazione strategica sulla linea internazionale verso la Francia, ad una serie di servizi che è in grado di offrire. Ad esempio:

aggancio dei locomotori di supporto sui treni di grande tonnellaggio nel momento in cui si accingono ad affrontare il tratto in salita verso la Francia;

servizio di pronto intervento per la protezione civile, per il quale uno dei centri nazionali meglio attrezzati;

servizio di manutenzione e riparazione dei locomotori, per cui possiede un'officina altamente attrezzata e dotata di personale specializzato;

per quanto sopra esposto, i sottoscritti ritengono che gli intendimenti dell'Ente ferrovie dello Stato nei confronti del Polo di Bussoleno non rispondano a ragioni di utilità, ma mirino esclusivamente a ridurre il personale, secondo la logica privatistica cui le ferrovie dello Stato, in procinto di trasformarsi in SpA si stanno adeguando -:

tutto ciò premesso, se il Governo e gli organismi competenti non intendano:

recedere dal progetto di smantellamento del Polo ferroviario di Bussolano e di valorizzarne invece le potenzialità;

abbandonare i progetti di privatizzazione della ferrovia con i conseguenti tagli di personale, riduzione delle prestazioni socialmente utili, penalizzazione del territorio e dell'utente;

puntare, anziché sull'alta velocità, sulla riorganizzazione e sul potenziamento della ferrovia tradizionale, l'unica in grado di rispondere ai bisogni diffusi e di offrire un'alternativa efficiente e non inquinante al trasporto su gomma;

attenersi anche a quanto richiesto dall'ordine del giorno espresso dal consiglio comunale di Bussoleno in data 5 giugno 1992, e qui allegato. (4-03193)

RISPOSTA. — L'Ente delle ferrovie dello Stato riferisce che il polo ferroviario di Bussoleno, per le esigenze attuali, non è in grado di assicurare tecnologie ed economicità adeguate. Infatti molte attività vengono svolte nell'Officina manutenzione locomotive di Torino Orbassano, a cui è affidata la gestione dei nuovi mezzi di grande tonnellaggio.

Tali treni, in servizio sulla linea Torino-Modane vengono composti proprio presso lo scalo merci di Torino Orbassano, non richiedono fermate intermedie tra Torino e Modane e sono trainati da 2 locomotive mod. E.633, senza necessità di locomotiva di spinta da inserire in coda al treno presso la stazione di Bussoleno (come avveniva in passato, quando erano in uso vettori meno potenti).

Pertanto l'Officina manutenzione locomotive di Bussoleno risulta priva di utilità, non essendo conveniente né mantenerla in funzione nelle condizioni attuali, né tantomeno rinnovarla, giacché le opere necessarie richiederebbero investimenti notevolissimi e non giustificabili.

Per quanto riguarda il personale impiegato nell'impianto di Bussoleno, questo potrà essere proficuamente utilizzato presso l'Officina manutenzione locomotive di Torino Orbassano.

L'Ente delle ferrovie dello Stato fa comunque presente che il servizio di deposito a Bussoleno non sarà soppresso né smantellato, ma solo ridimensionato nel numero degli addetti. Una parte del personale di macchina sarà utilizzato presso il deposito di Modane, mentre gli agenti addetti alla ma-

nutenzione delle locomotive verranno impiegati presso le officine dello scalo di Orbasano.

Il Ministro dei trasporti: Tesini.

BAMPO. — *Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso:*

che saltuariamente si verifica un anomalo invio di ragazzi del meridione d'Italia — a prestare il servizio militare di leva presso caserme venete;

che ciò comporta conseguentemente anche l'invio di valligiani e montanari veneti in altri corpi: marina, aviazione, fanteria;

che tale anomalia stravolge ogni logica di buon senso scontentando sia i militi del meridione d'Italia che quelli veneti, costretti a prestare servizio in ambiti diversi per cultura, tradizione, e formazione rispetto alla propria origine e provenienza;

che la lontananza dai nuclei familiari origina insofferenza e scontentezza nei ragazzi che vedono in questo « esilio » un'inutile persecuzione, una noiosa perdita di tempo ed un'arcaica forma di umiliazione collettiva;

che, conseguenzialmente, si carica di ulteriori spese la amministrazione militare a causa del forzato e prolungato soggiorno nelle caserme durante i fine settimana, nonché per i maggiori costi dei trasferimenti;

che gli ufficiali Alpini trovano oggettivo disagio ad operare con militari poco adatti a prestare servizio in condizioni che, per clima, ambiente e territorio, risultano inusuali e lontane dal loro vissuto premilitare —:

quali intendimenti si vogliono adottare al fine di riportare su binari più logici e più consoni un'anomala scelta che, penalizzando ugualmente sia i ragazzi meridionali che quelli veneti, causa a volte anche disservizio. (4-05336)

RISPOSTA. — *Il criterio con il quale vengono formati i contingenti di leva è rappresentato dal soddisfacimento delle esigenze delle forze armate con personale locale. Tale criterio permette di raggiungere livelli di regionalizzazione molto elevati (80-90 per cento) laddove il rapporto disponibilità/esigenza è almeno di segno positivo.*

L'amministrazione della difesa, infatti, sia in ossequio al principio generale di massima di cui alla legge n. 958 del 24 dicembre 1986, sia in ottemperanza ad una direttiva recentemente emanata volta a ribadire tale principio, ha sempre cercato, ovviamente ove possibile, di disporre l'impiego dei giovani di leva o nelle regioni di provenienza o in quelle limitrofe.

Tuttavia le croniche condizioni di squilibrio esistenti tra nord e sud (maggiore disponibilità al sud rispetto ad una esigenza superiore al nord) negli ultimi tempi sono state aggravate da una generalizzata scarsità di personale (conseguente al noto fenomeno del decremento delle nascite) che hanno determinato l'impiego di giovani di leva campani (la Campania è la regione che offre il maggior gettito a livello nazionale) per coprire le esigenze di regioni quali il Trentino, Friuli, Veneto e Piemonte.

Poiché in occasione della formazione del terzo contingente 1992 il gettito di queste ultime regioni ha coperto appena un terzo delle rispettive esigenze (11.040 assegnati rispetto ad un'esigenza di 35.498) è stato necessario far ricorso a giovani di altre regioni.

E da tener presente, infatti, che per il soddisfacimento delle esigenze dei reparti alpini è prevista la possibilità di avvalersi del gettito dei comuni di fascia prealpina ed appenninica.

Si precisa, infine, che non sono state riscontrate lamentele da parte di ufficiali alpini in ordine all'impiego di personale militare, alle loro dipendenze, provenienti da regioni non dell'arco alpino.

Il Ministro della difesa: Andò.

BARZANTI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

in relazione alla legge 6 marzo 1987, n. 89 « Norme per l'accertamento medico dell'idoneità al porto delle armi », è stato emesso un decreto con il quale si stabiliscono una serie di requisiti psico-fisici minimi per ottenere la certificazione medica necessaria;

migliaia di detentori di licenza di porto d'armi per uso di caccia, portatori di *handicap* spesso di lieve entità e, comunque, non tali da impedire l'uso di un'arma per l'attività venatoria, si trovano ad essere assurdamente penalizzati;

tali cittadini, in possesso da decenni di licenza di porto di fucile per l'uso della caccia, sono sempre stati dichiarati idonei ed hanno esercitato la loro passione e il loro diritto con il massimo scrupolo, senza che mai si siano verificati casi di incidenti attribuibili al loro *handicap* -:

se non si intenda modificare il citato decreto escludendo dalla norma i possessori di licenza per uso di caccia, considerando la grave discriminazione che si verrebbe a creare;

se non si intenda, in subordine, limitare la norma esclusivamente ai casi effettivamente gravi e per il solo uso di armi per la difesa personale essendo il fucile da caccia manovrabile in tutta sicurezza anche da chi è affetto da *handicaps* limitati, come del resto è sempre avvenuto in passato. (4-04962)

RISPOSTA. — Come ricordato, la legge 6 marzo 1987, n. 89, recante « Norme per l'accertamento medico dell'idoneità al porto delle armi », comportava l'emanazione di un apposito decreto del ministro della sanità, inteso a determinare i « criteri per l'accertamento dei requisiti psico-fisici minimi » per ottenere detto certificato medico d'idoneità, senza — peraltro — indicare alcuna distinzione esplicita riguardo alle diverse possibilità di concreta utilizzazione del porto d'armi da parte di soggetti che ne siano divenuti titolari.

Dinanzi ad una previsione così ampia e indeterminata, il relativo decreto di attuazione, emanato in data 4 dicembre 1991, nel

fissare detti requisiti minimi per il rilascio del certificato medico d'idoneità ha dovuto necessariamente attenersi al criterio di garantire, in generale, la più ampia sicurezza sia del titolare potenziale del porto d'armi sia dei soggetti terzi potenzialmente interessati, dovendo, altresì, considerare che in passato tale rilascio poteva comportare anche la richiesta facoltativa, da parte del questore, di un certificato di salute mentale (ex regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, modificato con regio decreto 6 maggio 1940, n. 635, ed infine integrato dalla legge 18 aprile 1975, n. 110).

Ne consegue che la prospettiva di un'eventuale modifica di detto decreto, nel senso più favorevole ai cacciatori auspicato nell'interrogazione, deve ritenersi strettamente subordinata ad una congrua modifica della norma primaria, determinante, della legge n. 89 del 1987.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

BIASCI. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

nella zona di Porta Fiorentina a Pisa, esiste una struttura delle FFSS per il lavaggio delle carrozze ferroviarie, che occupa circa 60 lavoratori;

la vicinanza della struttura in oggetto al centro abitato ha reso necessaria l'adozione di una serie di cautele e misure di prevenzione per evitare un eccesso di rumore;

cosa il Ministro competente intenda fare in merito per evitare che, nonostante le cautele suddette, una struttura praticamente nuova, costata circa 5 miliardi, continui ad essere utilizzata solo parzialmente. (4-03606)

RISPOSTA. — L'Ente delle ferrovie dello Stato riferisce che l'impianto inserito nell'ambito della stazione di Pisa centrale, progettato e realizzato con tecniche all'avanguardia per assolvere alle operazioni di lavaggio delle carrozze ferroviarie, e totalmente

sottratto alla sua importanza funzionale, a causa del sequestro cautelativo a cui è sottoposto da 2 anni.

La vicinanza ad alcune abitazioni e la mancata misurazione dei limiti massimi di esposizione al rumore, hanno fatto sì che la nuova struttura ferroviaria, ritenuta rumorosa, fosse a pochi mesi dalla sua entrata in funzione (maggio 1989) sottoposta a sequestro cautelativo con decreto del 1° settembre 1990 del giudice delle indagini preliminari della pretura di Pisa.

Il procedimento giudiziario che ha visto la Corte di Cassazione per ben quattro volte chiamata a pronunciarsi, è oramai prossimo alla conclusione, risultando accertato sulla base di una accurata perizia tecnica, che l'attività svolta nell'impianto di lavaggio per la manovra delle carrozze, non supera sia negli ambienti abitativi che nell'ambiente esterno, il limite di esposizione al rumore fissato dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1° marzo 1991, per la classe di territorio nella quale è inserito l'impianto.

La elaborazione dei dati rilevati nel corso del monitoraggio, è stata effettuata applicando il criterio differenziale prescritto dallo stesso decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ed i risultati ottenuti sono stati confermati da contestuali rilevamenti effettuati dal consulente tecnico d'ufficio incaricato dallo stesso pubblico ministero.

Inoltre, l'Ente delle ferrovie dello Stato ha da tempo comunicato all'autorità giudiziaria di avere individuato ed adottato provvedimenti utili a garantire il rispetto dei limiti fissati dalla norma; infatti, dai documenti tecnici ora in possesso del giudice di merito competente a decidere, risulta chiaramente che il rumore prodotto dall'impianto rientra nei limiti fissati e, per ottenere tali risultati, è sufficiente disporre per le operazioni di manovra delle carrozze, l'utilizzo di un locomotore della serie D 245, progettato specificatamente per l'impianto in questione.

L'ente comunica che, non appena le ferrovie dello Stato rientreranno nella disponibilità dell'impianto, potranno essere ripristinate le operazioni di lavaggio utilizzando

la manodopera precedentemente impiegata per la pulizia delle carrozze.

Il Ministro dei trasporti: Tesini.

BIONDI. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere - premesso che:

l'Azienda autonoma di assistenza al volo ha sospeso il servizio di controllo, assistenza al volo e trasmissione piani di volo, a partire dal 10 luglio 1992, all'aeroporto di Villanova d'Albenga (Savona);

tale decisione è stata assunta senza alcun preavviso;

la motivazione addotta per tale incredibile determinazione risulta quella delle ferie del personale dipendente che opera presso tale aeroporto;

questa mancanza, tale da vanificare l'operato per la salvaguardia dell'aeroporto e la sicurezza delle operazioni, se collegata con la carenza del servizio pubblico dei vigili del fuoco potrebbe portare ad un allontanamento del servizio di polizia di frontiera, con perdita del carattere d'internazionalità dello scalo -:

quali provvedimenti intenda immediatamente adottare al fine di ripristinare la dovuta situazione di controllo presso l'aeroporto di Villanova d'Albenga, che va al più presto restituito all'ordinaria funzionalità ed efficienza. (4-03318)

RISPOSTA. — L'Azienda autonoma di assistenza al volo ha comunicato che nell'aeroporto di Villanova d'Albenga è stata operata solamente una riduzione dell'orario di servizio del NAV (Navigazione - Radioaiuto) in questione, causata da motivi di carattere tecnico-operativo.

La diversa articolazione dell'orario medesimo è scaturita da una valutazione operativa effettuata dal servizio competente sulla base della difficile gestione dell'organico operativo disponibile presso l'ente stesso, in concomitanza peraltro di una riconfigurazione delle turnazioni nel periodo estivo.

L'azienda fa presente comunque che l'attività di volo, al di fuori del normale servizio

AFIS (Servizio informazioni volo di aerodromo), risulta non aver subito grosse ripercussioni a carattere locale.

Il Ministro dei trasporti: Tesini.

BORGOGLIO. — *Al Ministro dei trasporti. — Per sapere — premesso che:*

la potenzialità della Ferrovia nella provincia di Alessandria non è utilizzata al meglio, anzi, è sottoutilizzata, con evidente pericolo di « deferroviarizzazione » dell'intero bacino con catastrofici effetti sui livelli occupazionali;

gli interventi, in particolare delle istituzioni, devono essere mirati ad una rivalutazione e riconsiderazione della realtà territoriale nella Regione Piemonte;

il trasporto su rotaia, già oggi, viene ritenuto più economico rispetto alla gomma senza considerare che mentre per la rotaia (F.S.) i costi vengono quantificati integralmente (esercizio, costruzione e manutenzione mezzi, costruzione e manutenzione linee e stazioni), per la gomma i costi di costruzione e manutenzione delle strade e delle infrastrutture ed il costo sociale e sanitario non vengono quantificati, ma sono comunque sostenuti dalla collettività;

negli ultimi anni gli interessi dell'Ente nella Provincia di Alessandria sono stati quelli di contenere i costi con un ridimensionamento dei livelli occupazionali di circa 300 ferrovieri;

secondo attendibili previsioni il traffico merci è in aumento, e allora, l'interrogante si domanda il perché l'Ente a rosee previsioni risponde con un disimpegno sempre maggiore;

attualmente, Alessandria Smistamento, giornalmente movimentata in media 1800 carri (890 arrivi e 910 partenze) che compongono circa 88 treni. La Sella di lancio permette l'effettuazione di circa 30 lanci che interessano mediamente 700 carri;

con una adeguata riorganizzazione Alessandria Smistamento è in condizioni di movimentare 2400 carri (1200 in arrivo e 1200 partenze) che compongono 112 treni. La Sella di lancio può garantire circa 40 lanci;

senza spendere una lira si può avere il 30 per cento di incremento;

questo è quanto è prevedibile per il trasporto merci tenuto presente inoltre che sarebbe opportuno a parere dell'interrogante conoscere cosa intende promuovere l'Ente ferrovie dello Stato per offrire un servizio adeguato alle aspettative dei clienti/viaggiatori —:

se il ministro intenda contrastare la scelta delle Ferrovie dello Stato di privilegiare il trasporto delle merci a treno completo abbandonando così il trasporto a carro isolato, riducendo in maniera drastica il numero ed il ruolo degli scali merci e, se non ritenga che questa scelta potrebbe significare individuare come unico scalo di smistamento quello di Torino Orbassano peggiorando così il servizio oggi offerto, con la conseguenza di una ricaduta negativa sul trasporto locale e sui livelli occupazionali nella stazione di Alessandria Smistamento;

dall'amministrazione ferroviaria quali siano i programmi per acquisire il traffico passeggeri e merci;

se non ritenga contraddittorio la chiusura di Alessandria Smistamento e delle gestioni merci della provincia di Alessandria e l'esigenza d'acquisire nuova utenza. (4-04146)

RISPOSTA. — *L'Ente ferrovie dello Stato riferisce che l'impianto di smistamento di Alessandria, progettato negli anni '60, con gli apparati del tempo, ed attivato nel 1972, ha svolto per un ventennio la propria funzione di selezionamento dei trasporti a carro singolo.*

Fa poi presente che nel 1989 è entrato in esercizio un moderno sistema di smistamento a Torino Orbassano, dotato delle più recenti innovazioni tecnologiche, che con-

sentono di selezionare automaticamente a gravità, 2.400 carri al giorno, in grado, quindi, di soddisfare tutte le esigenze logistiche di traffico-merci non solo del compartimento di Torino, ma di tutta l'area nord-occidentale italiana.

L'incremento della domanda di traffico a treno completo, con la conseguente diminuzione di richiesta di traffico a carro singolo, comporta, in ambito ferroviario, la necessaria razionalizzazione dei punti di vendita, allo scopo di ottenere una riduzione dei tempi di resa e un abbassamento dei costi di produzione del servizio. In ragione di tale tendenza, che a giudizio delle FS è da considerarsi irreversibile, gli scali di smistamento hanno perso gran parte della loro rilevanza.

Comunica, ancora, l'ente che le innovazioni tecnologiche introdotte negli impianti di origine del trasporto, unitamente ad una progressiva riduzione del traffico-merci a carro singolo, hanno ridimensionato l'importanza dell'impianto di Alessandria smistamento sulle grandi direttrici di traffico.

Fa infine sapere che non è richiesto alcun potenziamento delle strutture per la funzione di sussidio ai grandi impianti-merci ed ai porti liguri che Alessandria smistamento dovrà svolgere, nel contesto del progetto di riorganizzazione del traffico-merci.

Il Ministro dei trasporti: Tesini.

BUTTI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

in questi giorni si è abbattuta sulla provincia di Varese una serie di nubifragi e di vere e proprie trombe d'aria;

tali intemperie hanno causato anche la morte di un automobilista e il ferimento di numerose persone;

i danni a case, industrie, campi coltivati, opere d'arte, scuole e simili risultano, da una prima e parziale stima, ammontare a diversi miliardi di lire;

i centri più colpiti risultano essere: Castiglione Olona dove il centro storico,

protetto anche dalla Soprintendenza alle Belle Arti, ha subito ingenti danni; Busto Arsizio dove la pioggia ha letteralmente allagato la dogana dei TIR paralizzandone l'attività; Gallarate e dintorni dove il locale corso d'acqua straripando ha allagato strade, case, fabbriche; Venegono dove è stato necessario lo sgombero di alcuni edifici; Malnate e altri —;

se non intenda accelerare la proclamazione dello stato di grave calamità naturale;

se non sia il caso di ipotizzare, oltre ai finanziamenti utili alla ricostruzione di quanto abbattuto, divelto o danneggiato, anche una serie di sgravi fiscali per gli operatori maggiormente colpiti, siano essi imprenditori, commercianti, artigiani e altri;

se siano ravvisabili responsabilità degli enti locali quali regione, provincia e comuni in ordine alla mancata realizzazione delle indispensabili opere di prevenzione e di salvaguardia del territorio e se non siano ravvisabili particolari omissioni;

se non sia il caso di nominare, fuori dalla logica spartitoria dei partiti, una commissione di tecnici qualificati per lo studio della situazione e delle modalità d'intervento. (4-02108)

RISPOSTA. — Per far fronte agli interventi urgenti conseguenti alle eccezionali avversità atmosferiche che hanno colpito vaste zone di alcune regioni italiane, dall'ottobre 1991 al 15 luglio 1992, fra le quali la provincia di Varese colpita dai violenti nubifragi nei primi giorni di giugno, cui sembra far riferimento l'interrogante, il Governo ha presentato un disegno di legge che al 1° comma dell'articolo 1 autorizza la spesa di lire 145 miliardi per il 1991, di lire 75 miliardi per il 1992, di lire 12 miliardi per il 1993 e di lire 4 miliardi per il 1994 a carico del fondo per la protezione civile, quale contributo dello Stato a titolo di concorso, rispetto ai mezzi finanziari delle regioni e degli enti locali, all'opera di riparazione dei danni subiti.

A valere sullo stanziamento di cui sopra, una quota complessiva di lire cento miliardi

per gli anni 1991 e 1992 è destinata ad interventi di somma urgenza finalizzati alla riparazione dei danni al regime idraulico, alle infrastrutture ed alla prevenzione con opere di presidio, di regolazione delle acque e di sistemazione dei dissesti idrogeologici. Le regioni indicate, anche sulla base delle segnalazioni degli enti locali interessati ed in armonia con le previsioni degli schemi previsionali e programmatici di cui all'articolo 31 della legge 18 maggio 1989, n. 183, devono elaborare un programma di interventi urgenti, secondo i seguenti criteri indicati in ordine di priorità:

- a) eliminazione delle situazioni di pericolo;
- b) riparazione dei danni alle infrastrutture essenziali;
- c) rimessa in pristino od esecuzione delle altre opere ed infrastrutture.

Il programma corredato dalle stime dei danni e da un quadro economico globale dei progetti delle opere da eseguire o da completare, dovrà essere trasmesso, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge, a questo dipartimento il quale assegnerà i finanziamenti, previa valutazione dei programmi e sentiti il Ministero dei lavori pubblici ed il Ministero dell'ambiente.

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile: Facchiano.

BUTTI, MATTEOLI e MARENCO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

il 22 maggio 1992, giorno di emissione della serie di francobolli « Colombiana » (giro completo USA-Portogallo-Spagna-Italia), sin dalle prime ore del mattino una folla notevole composta prevalentemente da esperti in filatelia si incolonnava pazientemente davanti alle poste di Varese per l'acquisto di detti francobolli;

le speranze dei numerosi filatelici venivano ben presto deluse dalla indisponibilità dei francobolli, soprattutto quelli

emessi da Italia e USA, e che tale delusione generava leciti dubbi tra gli stessi;

legittimamente interrogato da alcuni appassionati di filatelia, circa l'indisponibilità di detti francobolli, il funzionario allo sportello rispondeva « Due mazzette di francobolli di sono bagnate giovedì scorso... »;

dopo le reiterate richieste di chiarimento da parte di cinque filatelici il responsabile dell'ufficio, dottor Cutoli, non solo consegnava ai cinque pazienti signori la serie completa di francobolli, dati precedentemente per distrutti, ma non adduceva alcuna giustificazione sulla miracolosa riapparizione degli stessi;

a detta di alcuni testimoni e come riportato anche dalla stampa locale il fenomeno si è puntualmente ripetuto in altre occasioni, non ultima per l'emissione dei francobolli commemorativi del Milan Campione d'Italia —:

se non risulti strano il fatto che dei funzionari di tale ufficio siano stati capaci di far sparire e successivamente riapparire intere serie di francobolli;

se non sia il caso di aprire un'inchiesta tesa a far luce sui fatti sopraindicati;

se non sia il caso di appurare eventuali responsabilità, non solo amministrative, nei fatti e negli atteggiamenti sopraindicati. (4-02846)

RISPOSTA. — Gli inconvenienti verificatisi il 22 maggio 1992 in occasione del primo giorno di emissione dei foglietti celebrativi di Cristoforo Colombo nel V centenario della scoperta dell'America, sono dipesi dal fatto che numerosi foglietti della menzionata emissione erano pervenuti bagnati alla direzione provinciale delle poste di Varese.

L'organo periferico ne aveva tempestivamente informato il deposito centrale carte valori postali di Roma che però non aveva potuto disporre l'immediata sostituzione dei valori danneggiati; l'increscioso episodio, pertanto, ha causato una riduzione della già limitata fornitura agli sportelli filatelici di Varese CP, Busto Arsizio e Saronno, cosa

che non ha permesso di soddisfare le richieste dei filatelici presentatisi agli sportelli dell'ufficio di Varese CP.

Alcuni degli interessati, delusi nelle aspettative, cominciavano, pertanto, a protestare nei confronti del vicedirettore provinciale il quale per evitare ulteriori lamentele, esortava il responsabile dello sportello filatelico a venire incontro alle esigenze degli utenti.

Considerata la situazione, tutto il personale dell'ufficio offriva la massima collaborazione, tant'è che alcuni dipendenti — che avevano acquistato i francobolli in questione dopo aver fatto regolarmente la fila allo sportello — li restituivano, per consentire di assecondare le richieste dei collezionisti.

L'inconveniente ha comunque riguardato i francobolli della Spagna e del Portogallo di cui erano disponibili solo 50 mila serie per tutto il territorio nazionale — di cui, peraltro, 18 mila erano state riservate agli abbonati — mentre nessuna difficoltà è stata incontrata per le emissioni degli Stati Uniti e dell'Italia la cui tiratura è stata sufficiente a soddisfare tutte le richieste filateliche.

In merito, infine, al francobollo dedicato alla vittoria dello scudetto da parte della squadra del Milan, si significa che motivi tecnici hanno impedito al Provveditorato generale dello stato di stampare in un'unica soluzione la tiratura relativa al citato valore (4 milioni di esemplari), per cui il deposito centrale CVP ha effettuato una prima distribuzione a tutte le direzioni provinciali in quantità ridotta, provvedendo successivamente alla integrazione in modo da consentire il soddisfacimento delle richieste dei filatelici che non era stato possibile esaudire il primo giorno di emissione.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Pagani.

CALZOLAIO. — Ai Ministri dei trasporti e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere — premesso che:

comunicazioni allarmate vengono dalle Segreterie regionali e compartimentali di Ancona (FILT-CGIL, FIT-CISL, UIL-T-UIL, FISAFS-CICAS), a seguito dell'utilizzo delle linee Pescara-Roma e Ancona-

Roma, di un tipo di rotaie costruite con acciaio ad elevata durezza, provocanti un'usura elevata dei bordini delle ruote dei treni;

i bordini delle ruote dei mezzi di trazione, per ragioni di sicurezza, non possono essere torniti più di tre volte, e oggi invece, nelle linee suindicate, vengono mediamente torniti ogni 6.000 chilometri (contro i 250 mila di una situazione normale), ma sempre controllati ogni sei mesi (come nella norma) nonostante si vada in regime di « rischio » dopo appena 10 giorni e che tutto è causa di gravi pericoli per la sicurezza dei viaggiatori, determinando inoltre un aumento dei costi di manutenzione e di manodopera, come pure una perdita della qualità del servizio —

se non intendano intervenire presso l'amministrazione straordinaria dell'Ente ferrovie dello Stato e presso la Direzione compartimentale di Ancona, per verificare la situazione nonché per studiare rapidamente soluzioni adeguate, al fine di escludere qualsiasi rischio per la sicurezza dei viaggiatori, di eliminare le cause di tali abnormi consumi, di limitare gli sprechi.

(4-02105)

RISPOSTA. — L'Ente delle ferrovie dello Stato precisa che sono già molti anni che vengono impiegate rotaie dure e che un elevato consumo delle ruote e delle rotaie nelle curve di piccolo raggio è normale. Per le rotaie il rapporto tra i tassi di usura di una curva stretta rispetto ad un rettilineo e dell'ordine di cento a uno. Una analoga, vistosa differenza non veniva avvertita per le ruote quando i rotabili circolavano promiscuamente su itinerari di diverse caratteristiche. I recenti nuovi criteri di turnificazione dei mezzi, intesi ad una loro migliore utilizzazione, accentuando la specializzazione per linea ed il ricorso a composizioni bloccate, hanno evidenziato anche per i bordini dei rotabili circolanti su linee tortuose i fenomeni di usura da sempre noti per le rotaie.

Nessuna relazione sussiste tra la misura dello scartamento del binario in curva e

l'entità dei consumi, come provato, oltre che da considerazioni teoriche, anche da apposite sperimentazioni.

Esiste, invece, una relazione significativa tra i consumi delle ruote e delle rotaie e le rispettive durezza e di conseguenza una relazione inversa tra i cicli di sostituzione delle rotaie e di tornitura-ricambio dei cerchioni e le durezza stesse.

L'ente, al riguardo riferisce che è proprio intendimento minimizzare i costi globali e che a tale scopo sono in corso nel proprio ambito, studi volti ad un progressivo affinamento delle conoscenze tecniche onde pervenire ad una scelta ottimale dei tipi di acciaio da impiegare per i due elementi a contatto, che tenga conto anche dei nuovi criteri di utilizzazione del materiale rotabile.

Nel contempo, un notevole contributo al contenimento dei consumi sarà fornito dalla lubrificazione sistematica del contatto ruota-rotaia nelle linee tortuose. Per tale aspetto l'ente sta provvedendo all'installazione di ingrassatori di tipo tradizionale sia a bordo delle locomotive che sul binario e parallelamente sta conducendo ricerche su nuovi sistemi di lubrificazione, prendendo in esame anche i metodi adottati o allo studio presso le principali reti europee che hanno analoghi problemi.

I dubbi espressi circa la sicurezza dell'esercizio in relazione ai citati consumi sono, a parere dell'ente delle ferrovie dello Stato, del tutto infondati dal momento che i materiali impiegati sulla linea interessata vengono controllati ed i cerchioni torniti o sostituiti con frequenza adeguata al riscontrato andamento delle usure, variabile in dipendenza della tortuosità delle linee su cui detti mezzi circolano più frequentemente.

In particolare, per i mezzi circolanti sull'Ancona-Roma e sulla Pescara-Roma i controlli vengono effettuati circa ogni 10 mila km, cioè mediamente ogni 15 giorni.

L'ente ritiene opportuno sottolineare, infine, che non sono state introdotte deroghe alle norme che riguardano i valori minimi ammessi in esercizio per le parti interessate al fenomeno di usura.

Il Ministro dei trasporti: Tesini.

CARADONNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che il primo Governo italiano della Liberazione (presieduto da Ferruccio Parri) nel luglio del 1945 dichiarò guerra al Giappone — quali conseguenze politiche e diplomatiche siano derivate da tale iniziativa alla cessazione delle ostilità e in particolare se l'Italia abbia concluso con l'Impero del Sol Levante un trattato di pace, e quale, o se vi abbia unilateralmente rinunciato per evitare umilianti risposte che avrebbero definitivamente compromesso le relazioni con la potente nazione dell'Estremo Oriente.

L'interrogante chiede altresì se il Governo italiano di allora, del quale faceva parte autorevole il PCI, diede il suo assenso al lancio delle bombe atomiche sulle città di Hiroshima e Nagasaki, che costrinse il Giappone alla resa, e comunque se espresse parere favorevole a bombardamento avvenuto. (4-06748)

RISPOSTA. — *Il 27 settembre 1951 ebbe luogo in Tokyo lo scambio di note per il ristabilimento dello stato di pace fra Italia e Giappone. Le parti furono rappresentate dal capo della missione diplomatica in Giappone, ministro Blasco Lanza d'Ayeta e il primo ministro e ministro degli affari esteri giapponese Yoshida.*

Nella nota, il ministro d'Ayeta informava il governo giapponese che era intenzione del Governo italiano di porre termine allo stato di guerra tra i due paesi a partire dall'entrata in vigore del trattato di pace fra le potenze alleate e il Giappone, sottoscritto a San Francisco l'8 settembre dello stesso anno.

Nella stessa comunicazione, il ministro d'Ayeta preannunciava inoltre l'intenzione del Governo italiano di concludere con il governo giapponese, non appena entrato in vigore il trattato di San Francisco, un accordo per la soluzione dei problemi sorti in conseguenza dello stato di guerra e a seguito di misure prese dalle autorità dei due paesi.

Entrambe le proposte venivano recepite con la nota di risposta del governo giapponese.

Un ulteriore scambio di note aveva luogo il 25 settembre 1952: in tale data, il governo giapponese comunicava alla nostra ambasciata a Tokyo — facendo esplicito riferimento al precedente scambio di note — il proprio desiderio di cancellare le tracce delle incresciose vicende causate da certe misure prese in conseguenza del passato stato di guerra tra i due paesi ed esprimeva il proprio rincrescimento per il trattamento applicato durante la guerra al personale diplomatico e consolare italiano in Giappone, che si riconosceva non essere stato conforme alle norme del diritto internazionale. In detta nota si comunicava altresì la disponibilità del governo giapponese a un risarcimento da determinarsi di comune accordo fra i due governi.

Altri accordi e scambi di note avevano luogo in epoca immediatamente successiva, a comprova dell'avvenuto ristabilimento di rapporti amichevoli fra i due paesi: così in materia commerciale e di pagamenti (Tokyo, 25-27 dicembre 1952); in materia di navigazione marittima (Roma, 5 dicembre 1953); per la rimessa in vigore di due accordi prebellici (in materia di esenzione da tasse consolari e di assistenza giudiziaria) (Tokyo, 23 giugno 1954); per la cooperazione culturale e scientifica (Tokyo, 31 luglio 1954); per il regime dei visti d'ingresso (Tokyo, 11 gennaio 1956).

Con scambio di note intervenuto a Roma il 18 luglio 1972 fra l'ambasciatore giapponese Tokichi Takano e il ministro degli affari esteri, senatore Medici, il complesso delle questioni relative al trattamento cui erano state sottoposte persone fisiche e giuridiche italiane da parte delle autorità giapponesi nel corso del conflitto veniva definitivamente risolto, con la fissazione dell'ammontare globale del risarcimento dovuto da parte giapponese. Nella nota dell'ambasciata si tornava ad esprimere rammarico per i danni e le sofferenze inflitti dalle autorità giapponesi a persone fisiche e giuridiche italiane nel corso della seconda guerra mondiale (incluse le ostilità in Cina a partire dal 7 luglio 1937).

Per quanto riguarda eventuali dichiarazioni del Governo italiano in merito all'ultima fase delle ostilità fra il Giappone e le

potenze alleate, agli atti dell'Archivio storico diplomatico del Ministero degli affari esteri risulta un messaggio indirizzato dal Presidente del Consiglio, onorevole Ferruccio Parri al presidente americano Harry Truman in data 20 agosto 1945, in cui lo stesso onorevole Parri, a nome del Consiglio dei ministri, si rendeva interprete dei sentimenti del Governo e del popolo italiano per la conseguita vittoria.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Giacobuzzo.

CARELLI e NICOLOSI. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che alla luce del decreto legge 11 luglio 1992, n. 331 si prevede la trasformazione dell'INA da Ente di Stato in SpA, facendo insorgere viva preoccupazione da parte della Federcasalinghe a tutela delle 36 mila socie sottoscrittrici delle polizze INA —:

1) avuto riguardo che sui contratti stipulati è ben evidenziato che le polizze di assicurazione emesse dall'INA sono garantite dallo Stato (Testo unico sulle leggi dell'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449), se la predetta garanzia permanga ed in caso affermativo se sarà operante anche per i nuovi contratti stipulati con l'INA SpA;

2) prevedendo lo Statuto dell'INA l'assegnazione ai suoi assicurati di una quota parte degli utili, se tale beneficio, essendo stato motivo incentivante la stipula dei contratti, verrà mantenuto in vigore e sarà compatibile con la nuova normativa istituzionale dell'INA SpA.

(4-03556)

RISPOSTA. — La garanzia dello Stato permane su tutte le polizze emesse fino all'atto della trasformazione in società per azioni del menzionato istituto.

Per il periodo successivo all'entrata in vigore delle disposizioni contenute nel decreto-legge n. 333 del 1992, convertito dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, si ritiene che la

situazione esistente resti invariata, salvo eventuali modifiche che dovranno essere stabilite da specifici provvedimenti legislativi.

Per quanto concerne, poi, l'assegnazione di quota parte degli utili agli assicurati, si fa presente che tale beneficio non è stato garantito da una norma di legge, ma da una scelta gestionale che, secondo quanto precisato dall'INA, non dovrebbe venire meno per effetto della trasformazione dell'ente pubblico in società per azioni.

Il Ministro del tesoro ed incaricato per la funzione pubblica:
Barucci.

CASTAGNOLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

l'interrogante si è recato all'Ufficio postale centrale di Genova, in via Dante, per pagare una cartella esattoriale, alle ore 12,50 del giorno 4 giugno 1992, e di aver constatato quanto segue: a) risultavano 5 sportelli chiusi ed uno solo aperto; b) a questo sportello si trovavano 6 cittadini in fila, incluso l'interrogante; c) nell'interno dell'ufficio si potevano contare 8 impiegati che parlavano fra loro; d) sopra lo sportello funzionante c'era un cartello firmato « la direzione » in cui si affermava che « dalle 8 alle 13,30 non si compiono operazioni di conto corrente postale » (comprese quindi le cartelle esattoriali...); e) l'impiegato interpellato ha risposto che hanno diviso il lavoro e deciso che le cartelle si possono pagare solo al pomeriggio...;

oltre alle normali incombenze, tutte le tasse del comune (ma anche le multe: del comune, della municipalizzata trasporti e simili) vengono pagate in conto corrente e la citata disposizione della « direzione » riduce drasticamente al solo pomeriggio la possibilità di pagarle per tutti i presumibili utenti —:

1) se consideri normale e giustificabile la situazione sopra descritta;

2) se non reputi che i fatti denunciati configurino degli autentici abusi sia da parte degli impiegati che del direttore, essendo evidentemente insensato che l'amministrazione postale non garantisca ai cittadini un servizio idoneo per l'intera giornata e per un numero di sportelli pari alle esigenze del pubblico;

3) se intende intervenire presso l'amministrazione postale per accertare la fondatezza di quanto sopra denunciato sollecitando provvedimenti conseguenti;

4) se non ritenga che un buon principio per il servizio da fornire ai cittadini sia quello dell'equivalenza ai costi da essi sopportati;

5) se, in ultimo, non ritenga che l'amministrazione postale debba avere sempre presente che i cittadini utenti non sono dei postulanti ma risultano (di diritto ma non di fatto) come gli unici effettivi proprietari del servizio e vanno quindi trattati secondo modalità conformi a questa constatazione, della quale a volte si dubita che taluni impiegati pubblici siano consapevoli, o semplicemente informati.

(4-01923)

RISPOSTA. — *La situazione segnalata è stata causata dalla necessità di effettuare lavori di ristrutturazione nell'edificio in cui hanno sede la posta centrale e l'ufficio vaglia e risparmi di Genova.*

Nella impossibilità di trasferire interamente l'ufficio in altra sede, l'operatività dell'ufficio in questione è stata limitata, al mattino, alle operazioni inerenti i libretti di risparmio ed i buoni postali fruttiferi ed, al pomeriggio, all'accettazione dei conti correnti postali. In ogni caso, l'utenza è stata invitata ad usufruire di quest'ultimo servizio, nelle ore antimeridiane presso i vicini uffici dei quali sono stati adeguatamente potenziati gli organici.

Gli inconvenienti segnalati sono dipesi, dunque, da una oggettiva situazione del tutto eccezionale e temporanea.

Attualmente i lavori sono stati comunque ultimati ed il giorno 8 settembre corrente

anno l'ufficio postale in questione ha riaperto gli sportelli al pubblico.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Pagani.

CONTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

premesso che sabato 20 giugno è stata posta in vendita nelle edicole di Ancona una video-cassetta con marchio « VIDEO-RAI », prodotta per celebrare la conquista della serie « A » da parte della società Ancona calcio (presidente Longarini) se risulti rispondente al vero la notizia che le immagini riprodotte dalla video-cassetta col marchio « VIDEO-RAI » sono state comperate da una televisione privata locale a carattere regionale;

in caso di positività della risposta, se risulti al Governo quanto sia costato alla RAI l'acquisto delle immagini dalla TV privata in questione, il suo nome ed i nomi dei proprietari della stessa;

se risulti vero che la RAI ha trasmesso su RAI 3, il giorno 15 giugno 1992, alle ore 19,40, un lungo e completo servizio di ottima fattura sul campionato di calcio di serie « B » completamente dedicato all'Ancona Calcio con eccellenti immagini relative a tutti i goals realizzati durante il campionato;

se risulti perché allora, nonostante l'enorme disponibilità di immagini di produzione propria, la RAI sia ricorsa all'acquisto di materiale altrui, di qualità non certo superiore alla propria, per realizzare una video cassetta con marchio « VIDEO-RAI ».

(4-02408)

RISPOSTA. — *La concessionaria RAI, interpellata in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, ha comunicato di aver coprodotto la videocassetta A come Ancona con l'Ancona calcio SpA.*

Il materiale utilizzato per la realizzazione della cassetta medesima era di proprietà della concessionaria, esclusa una minima parte di

immagini relative ad interviste ai calciatori, che sono state fornite dall'Ancona calcio a titolo gratuito.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Pagani.

CONTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

circa un anno fa, presso la Stazione delle Ferrovie dello Stato di Grottammare (AP) si è proceduto alla soppressione del servizio di spedizione e di deposito dei bagagli e alla chiusura domenicale;

in questi giorni la Direzione Compartimentale ha comunicato la soppressione pomeridiana di tutte le attività relative al Servizio Movimento e al Servizio Commerciale fino al 12 settembre prossimo -:

se tutto ciò accada in previsione di una totale disattivazione della Stazione delle Ferrovie dello Stato di Grottammare.

(4-04869)

RISPOSTA. — *L'Ente ferrovie dello Stato riferisce che a partire dal 29 settembre 1991 il servizio di spedizione di piccole partite (colli celeri e messaggerie) viene svolto in tutto il compartimento di Ancona dalla società INT del gruppo FS, tramite circuiti camionistici e non più tramite le stazioni FS.*

Per quello che riguarda la stazione di Grottammare l'ente precisa che resterà abilitata secondo quanto previsto dall'orario generale valido fino al 22 maggio 1993 e oltre tale termine non si prevedono soppressioni.

Attualmente, i servizi in stazione, compreso il servizio di deposito bagagli, vengono espletati dal lunedì al sabato dalle 6,00 alle ore 20,24 nel periodo estivo (giugno-settembre) e con lo stesso orario dal lunedì al venerdì nel periodo invernale (ottobre-maggio).

Quando la stazione è disabilitata i biglietti fino a cento chilometri possono essere acquistati presso esercizi appositamente con-

venzionati, mentre quelli per distanze superiori possono essere acquistati in treno senza sovrapprezzo.

Le sporadiche soppressioni del servizio sono state provocate unicamente da contingenti esigenze legate a carenza di personale.

Il Ministro dei trasporti: Tesini.

DE SIMONE e LA GLORIA. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

il ministro della sanità in conseguenza della legge 6 marzo 1987, n. 89, concernente « Norme per l'accertamento medico dell'idoneità al porto d'armi », ha emesso in data 4 dicembre 1991 un decreto;

all'articolo 1 del decreto di cui sopra si stabiliscono i requisiti psico-fisici minimi per il rilascio dell'autorizzazione al porto d'armi;

i detentori di licenza di porto d'armi per uso di caccia sono fortemente penalizzati dai requisiti previsti nell'articolo 1 del citato decreto —:

se non intenda modificare il decreto 4 dicembre 1991 che penalizza migliaia di cacciatori. (4-05204)

RISPOSTA. — Come ricordato, la legge 6 marzo 1987, n. 89, recante « Norme per l'accertamento medico dell'idoneità al porto delle armi », comportava l'emanazione di un apposito decreto del ministro della sanità, inteso a determinare i « criteri per l'accertamento dei requisiti psico-fisici minimi » per ottenere detto certificato medico d'idoneità, senza — peraltro — indicare alcuna distinzione esplicita riguardo alle diverse possibilità di concreta utilizzazione del porto d'armi da parte dei soggetti che ne siano divenuti titolari.

Dinanzi ad una previsione così ampia e indeterminata, il relativo decreto di attuazione, emanato in data 4 dicembre 1991, nel fissare detti requisiti minimi per il rilascio del certificato medico d'idoneità ha dovuto necessariamente attenersi al criterio di ga-

rantire, in generale, la più ampia sicurezza sia del titolare potenziale del porto d'armi sia dei soggetti terzi potenzialmente interessati, dovendo, altresì, considerare che in passato tale rilascio poteva comportare anche la richiesta facoltativa, da parte del questore, di un certificato di salute mentale (ex regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, modificato con regio decreto 6 maggio 1940, n. 635 ed infine integrato dalla legge 18 aprile 1975, n. 110).

Ne consegue che la prospettiva di un'eventuale modifica di detto decreto, nel senso più favorevole ai cacciatori auspicato nell'interrogazione, deve ritenersi strettamente subordinata ad una congrua modifica della norma primaria, determinante, della legge n. 89 del 1987.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

FERRI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso:

che il calciatore Marco Pacione (della Società calcio Venezia) è stato dichiarato non idoneo all'attività sportiva agonistica dall'USL N. 13 della regione Veneto e che in seguito al ricorso dello stesso l'idoneità è stata ribadita con accertamento definitivo dalla Commissione regionale d'appello della regione Veneto;

che tale Commissione — l'unica abilitata per competenza ad emettere parere discorde nei confronti di un precedente giudizio negativo — ha motivato la decisione fermamente convinta che le affezioni presentate dal Pacione, controindicano, proprio *quod valitudinem*, il protrarsi dell'attività calcistica professionistica;

che nello stesso anno, ceduto il calciatore dalla Società Venezia alla Società calcio Reggiana, il Pacione è stato nuovamente sottoposto ad accertamento di idoneità presso una USL dell'Emilia, che, in contrasto con quanto stabilito nella decisione precedente, lo ha ritenuto idoneo all'attività agonistica sportiva —:

se non ritenga opportuno stabilire norme più precise per ogni singolo sport in materia di non idoneità agonistica sportiva;

se non sia necessario verificare perché, se il certificato di idoneità vale su tutto il territorio per la durata di un anno, ed il calciatore è stato ceduto alla Società calcio Reggiana nello stesso anno, è stato ritenuto valido il certificato di idoneità emesso dalla USL della regione Emilia;

se non sia opportuno verificare le conseguenze che una tale decisione discordante potrebbe avere, creando così un precedente molto grave;

se non sia opportuno altresì che le singole federazioni non accettino atleti senza certificato di idoneità e inseriscano una norma obbligatoria che impedisca lo svolgersi dell'attività agonistica ad atleti non idonei essendo molto più importante curare l'aspetto sanitario che non quello squisitamente economico. (4-05480)

RISPOSTA. — *La tutela sanitaria degli sportivi professionisti — le cui categorie nel nostro paese sono ancora ufficialmente circoscritte a calciatori, ciclisti, pugili e golfisti — è disciplinata dalle disposizioni dell'articolo 7 della legge 23 marzo 1981, n. 91 (Norme in materia di rapporti tra società e sportivi professionisti), che prevede, in particolare, l'istituzione di una scheda sanitaria, soggetta obbligatoriamente ad aggiornamento semestrale.*

Ai fini del rilascio e del periodico aggiornamento di tale scheda dette norme rinviano a dettagliati e predeterminati accertamenti medici e clinico-diagnostici, anch'essi obbligatori, che per quanto attiene ai calciatori figurano negli Allegati A e B del decreto ministeriale 22 ottobre 1982.

Deve, inoltre, considerarsi che, secondo quanto espressamente precisato nella parte conclusiva della circolare 31 gennaio 1983, n. 7 di questo Ministero sull'argomento, per gli sportivi professionisti trovano vincolata applicazione le stesse prescrizioni imposte per l'attività sportiva agonistica dal decreto ministeriale 18 febbraio 1982, emanato in

attuazione dell'articolo 5, ultimo comma, della legge 29 febbraio 1980, n. 33.

In quest'ultimo decreto sono previsti, in modo ancor più rigoroso e dettagliato, i vari tipi di accertamenti medici e clinico-diagnostici, con la relativa periodicità, per i calciatori professionisti. Merita rilievo il fatto che tali adempimenti di carattere sanitario, imposti a salvaguardia della salute di questi professionisti, vincolano espressamente la responsabilità delle società sportive di appartenenza, poiché l'accesso alle visite di idoneità per l'attività agonistica è subordinato ad una loro espressa richiesta, da formulare su di un apposito modello.

Ne consegue che ogni fase del riscontro dell'idoneità fisica degli sportivi professionisti, ivi compresi i calciatori dediti ad attività agonistica, risulta analiticamente considerata e disciplinata dalla surrichiamata normativa, in materia vigente e vincolante per l'intero territorio nazionale.

Ciò significa che, per quanto riguarda l'incresciosa vicenda del calciatore segnalato con l'interrogazione, le relative incongruenze, giustamente lamentate, non possono in alcun modo imputarsi a specifiche carenze normative.

Dal canto suo questo Ministero non può non condividere appieno, nell'ambito delle proprie circoscritte attribuzioni in materia, l'esigenza di evitare decisioni discordanti da parte delle commissioni mediche territorialmente preposte a tali accertamenti medico-legali, tanto più che la ricordata istituzione della scheda sanitaria aveva anche l'obiettivo di fornire ai sanitari interessati un immediato mezzo di riscontro dei precedenti clinici e diagnostici di ciascuno sportivo professionista di volta in volta sottoposto agli accertamenti di rito.

In tal senso, questo Ministero non ha mancato, attraverso i propri competenti servizi di medicina sociale, di interessare opportunamente la federazione calcio per più approfonditi ragguagli sul caso segnalato, in base ai quali, non appena acquisiti, provvederà tempestivamente ad integrare la presente risposta.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

FINCATO. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che:

la regione Veneto attraverso il piano regionale trasporti approvato nel febbraio 1990 ha individuato nella direttrice ferroviaria di Alemagna lo sbocco diretto del Veneto verso il Centro Europa, sbocco che verrebbe del tutto assicurato realizzando il collegamento con la Val Pusteria e l'Austria;

è palese la volontà della regione Veneto di conservare e potenziare questa direttrice che ha un bacino di utenza molto ampio e riveste le caratteristiche di un servizio essenziale per le molte attività industriali e commerciali e, non ultime, quelle turistiche;

allo stato si assiste ad un continuo deterioramento del trasporto ferroviario in provincia di Belluno che si manifesta nella soppressione di corse, nelle modifiche di orari, nella cancellazione di convogli a lunga percorrenza, nella disattivazione o riduzione dei servizi, quale quello postale e merci;

gli utenti, stante le difficili condizioni per l'utilizzo del servizio ferroviario si indirizzano verso il trasporto su gomma, con notevole contributo all'inquinamento ambientale e esasperando i problemi di viabilità;

si ha la sensazione che si voglia subdolamente disincentivare il treno e che l'Ente ferrovie dello Stato miri ad un progressivo disimpegno affinché la linea ferroviaria possa essere considerata un « ramo morto » -;

1) se non ritenga urgente il recepimento nel piano nazionale dei trasporti degli indirizzi e degli impegni per la direttrice di Alemagna già contenuta nel piano regionale dei trasporti;

2) se abbia intenzione, nel frattempo, di invitare l'Ente ferrovie dello Stato a non assumere alcun tipo di decisione che, direttamente o indirettamente, penalizzi il trasporto ferroviario lungo tale direttrice;

3) se, anche a fronte della lettera inviata il 2 luglio 1992 dal presidente del gruppo consiliare regionale del PSI del Veneto, non intenda avviare incontri, dai quali poter recepire l'esperienza dei paesi dell'arco alpino senza magari arrivare ad un preventivo isolamento del Bellunese dalla rete delle comunicazioni internazionali. (4-03445)

RISPOSTA. — *L'Ente delle ferrovie dello Stato riferisce che, con delibera del 1988 della giunta regionale Veneto, fu stipulata una convenzione tra l'ente medesimo e le aziende di trasporto pubblico locale (TPL) per l'integrazione gomma/rotaia, al fine di migliorare complessivamente l'offerta di trasporto pubblico, riducendone i costi, e salvaguardare la linea ferroviaria Conegliano-Ponte nelle Alpi dalla chiusura all'esercizio perché, a quel tempo, considerata ramo secco.*

Nel corso del 1991, a causa di difficoltà manifestate dalle aziende di TPL per un notevole incremento del disavanzo di esercizio, è maturata la necessità di pervenire, previ accordi tra province interessate, Ente delle ferrovie dello Stato, aziende di TPL, con il coordinamento della regione Veneto, ad un nuovo programma di esercizio che riducesse i costi, migliorando complessivamente il servizio di trasporto reso alla clientela.

In tal modo si è concretizzato il concetto di utilizzare il treno per i collegamenti più impegnativi e di lungo percorso, affidando agli autobus il servizio di raccolta viaggiatori e di collegamento a livello locale. Il programma di esercizio, approvato dalla Giunta regionale del Veneto con delibera n. 697 del 12 febbraio 1992, prevede:

l'aumento da 9 a 12 dei collegamenti tra Calalzo-Belluno e Venezia;

la sostituzione con bus, per accertata scarsa frequentazione, di 6 treni;

la soppressione di 3 treni, non sostituiti con bus, per scarsissima movimentazione di passeggeri.

L'Ente delle ferrovie dello Stato segnala, inoltre, che sulla linea Padova-Belluno-Calalzo:

sono stati velocizzati 4 treni con recupero di percorrenza da 22 a 85 minuti;

sono state realizzate nuove coincidenze a Padova per le direttrici Bologna e Milano;

e stato cambiato il materiale a 4 treni per adeguamento dell'offerta alla domanda.

In seguito a numerose istanze da parte di enti locali, comunità, associazioni e clienti pendolari, la regione Veneto si è resa disponibile ad un confronto con i predetti soggetti e con la partecipazione delle organizzazioni sindacali locali per pervenire ad alcuni aggiustamenti migliorativi della suddetta integrazione nell'area interessata.

In particolare, nell'ambito del confronto con la regione, è stato convenuto di ripristinare due treni dei sei sostituiti con autobus e uno dei tre soppressi. È stato aggiunto, inoltre, con decorrenza 13 luglio 1992, il treno n. 5680/5681 Belluno-Ponte nelle Alpi-Conegliano, mentre restano confermati i tre collegamenti diretti Venezia-Belluno-Calalzo recentemente previsti.

L'ente fa sapere, altresì, che risulta manifestamente infondato il timore secondo cui sia proprio intendimento sopprimere in un prossimo futuro la linea ferroviaria Conegliano-Ponte nelle Alpi-Calalzo in quanto sono già in corso lavori di ammodernamento per oltre cento miliardi di lire.

In particolare, sono previsti i seguenti interventi:

la realizzazione, entro il 1993, di un sistema di circolazione dei treni più moderno ed economico denominato controllo centralizzato;

il completamento della costruzione di una variante in galleria in corrispondenza del viadotto Busa del Cristo;

la soppressione di alcuni passaggi a livello per rendere più affidabile la marcia dei treni.

Per quanto concerne il prolungamento della ferrovia Venezia-Calalzo fino a Dobbiaco, si fa presente che pur facendosi riferimento, nel piano regionale trasporti del Veneto, ad un'ipotetica apertura della diret-

trice ferroviaria di Alemagna come itinerario alternativo ai transiti di Brennero e Tarvisio, tuttavia la stima dei traffici internazionali, che potrebbero servirsene, porta ad escludere l'ipotesi della funzione di trasporto merci per tale collegamento ferroviario, mentre è da verificare una sua utilità per servire eminentemente la domanda turistica.

Comunque, in sede di revisione del piano generale dei trasporti, previsto per la fine del 1993, sarà dato particolare rilievo al problema dei valichi.

Il Ministro dei trasporti: Tesini.

FRACANZANI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere:

quali notizie sia in grado di fornire tempestivamente circa le gravissime azioni di intimidazione ed aggressione verificatesi in San Pietro in Gù (PD) nei confronti di operatori economici locali;

se tali siano in qualche modo collegati ad azioni criminose a carattere più generale;

quali misure e quali iniziative siano state con tempestività adottate e si intendano adottare a garanzia dell'incolumità delle persone e di una ordinata e pacifica convivenza. (4-01113)

RISPOSTA. — Da accertamenti disposti sulla situazione segnalata, risulta che nel marzo scorso, in San Pietro in Gù, è stato dato alle fiamme l'autosalone NI-GIA.

Successivamente, uno dei proprietari dell'autosalone ha denunciato di aver ricevuto telefonate minatorie e minacce a mano armata da parte di sconosciuti, nonché l'incendio di altre autovetture.

Le forze dell'ordine, nella circostanza, hanno posto in essere tutte le misure atte a salvaguardare l'incolumità fisica dei soci proprietari dell'autosalone e dei loro familiari.

Dalle indagini, tempestivamente avviate, è emerso che il mandante del primo incendio e l'esecutore del secondo era lo stesso autore della denuncia; che in realtà non c'era stato alcun agguato ai suoi danni, e che le

telefonate minatorie erano opera di un suo complice, resosi irreperibile.

Il 16 luglio scorso il tribunale di Padova, a seguito di patteggiamento, ha condannato il responsabile dei fatti delittuosi a due anni di reclusione con la sospensione condizionale della pena.

Il Ministro dell'interno: Mancino.

FREDDA, GIORDANO ANGELINI, PIZZINATO, RECCHIA e TRABACCHINI. — Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per conoscere:

se, in relazione alla vertenza dei 1600 dipendenti della società COMITEL Spa ed alle questioni che sono insorte a proposito dei risvolti di questa vertenza e dei quali vi è ampio riscontro negli organi di informazione e riguardo, altresì, ai riferimenti contenuti nella relazione della Commissione parlamentare antimafia del 20 novembre 1991 sullo stato della criminalità organizzata a Roma e nel Lazio;

se, nell'ambito delle rispettive competenze, abbiano assunto una qualche iniziativa relativamente a:

a) sviluppo delle indagini sulla presenza di iniziative economiche e finanziarie realizzate attraverso i proventi delle attività connesse alla criminalità organizzata, con particolare riguardo alla regolarità delle procedure di appalto per opere pubbliche e per investimenti realizzati da imprese a partecipazione pubblica;

b) accertamento della regolarità dei contratti di appalto della SIP con la suddetta società e recentemente trasferiti alla neocostituita società ACET Srl, facente capo al medesimo gruppo proprietario, relativamente alla normativa vigente in materia, e rispetto agli stessi capitoli di appalto cui la SIP sottopone ai contraenti, tanto più che un riferimento quale quello contenuto nella relazione della Commissione parlamentare antimafia nonché le reiterate segnalazioni delle organizzazioni

sindacali, non possono essere ignorate e devono necessariamente condurre all'accertamento dei fatti, indispensabile per tutelare gli interessi economici e di immagine di una impresa a prevalente capitale pubblico;

quali iniziative il Ministro del lavoro ritenga di adottare a tutela dei diritti normativi e contrattuali dei lavoratori, e se in relazione al fatto che trattasi di lavori dati in committenza da una società pubblica (SIP) e che vi è stato un intervento della magistratura, il Ministro del lavoro, di concerto con i Ministri dell'interno e dell'industria, non intenda utilizzare il disposto della legge n. 55 del 1990 e della legge n. 223 del 1991 al fine di assicurare una continuità di lavoro e degli strumenti (CIGO) di sostegno al reddito per i 1600 lavoratori della società COMITEL Spa.

(4-03475)

RISPOSTA. — I problemi relativi ai rapporti intercorrenti tra la concessionaria SIP e le ditte appaltatrici rientrano nella competenza degli organi di gestione di detta società, per cui questo Ministero non ha alcuna possibilità di ingerenza in materia.

Il controllo di questa amministrazione sull'operato della SIP si limita, infatti, alla vigilanza del rispetto degli obblighi derivanti dalla convenzione nonché alla verifica sull'andamento della gestione con particolare riferimento agli impianti ed al funzionamento dei servizi dati in concessione.

Ciò premesso, si fa presente che dagli appositi accertamenti esperiti da funzionari dell'ispettorato provinciale del lavoro di Roma è emerso che la società Comitel telecomunicazioni SpA — già socio maggioritario della società Italtel — ha acquistato da quest'ultima il ramo di azienda operante nel settore degli appalti di impianti telefonici assorbendo tutto il personale adibito a tali lavori ed accollandosi il trattamento di fine rapporto maturato dallo stesso.

L'operazione di cessione, ottenuto il benessere della società SIP, ha permesso alla società Comitel di essere inserita nell'elenco delle imprese appaltatrici dei lavori e, di conseguenza, di ottenere l'aggiudicazione di appalti per gli anni 1990 e 1991.

Nel corrente anno, invece, la società SIP ha assegnato i lavori ad altre due società ovvero alla ACET Srl ed alla Euroicot Srl, aziende appartenenti alla stessa compagine patrimoniale della Comitel telecomunicazioni.

Tale ultima società — che aveva accumulato oltre 30 miliardi di debiti contributivi nei confronti dell'INPS — aveva presentato una richiesta di sanatoria mediante dilazione del pagamento dei contributi arretrati che, dopo essere stata riconosciuta regolare da parte della competente sede territoriale dell'INPS, è stata successivamente (nell'aprile 1992) messa in dubbio dallo stesso ente previdenziale il quale ha, peraltro, reso noto di avere in corso l'azione legale per il recupero del proprio credito.

Di conseguenza la concessionaria SIP ha provveduto ad interrompere ogni tipo di legame contrattuale con le società ACET ed EUROICOT, non appena acquisita la notizia dello stato di agitazione delle maestranze interessate, a seguito del mancato pagamento delle competenze di aprile e maggio 1992 ed a seguito anche della mancata produzione della documentazione attestante la regolarità degli adempimenti previdenziali ed assistenziali, prevista dalle condizioni generali del capitolato d'appalto SIP, edizione 1991, punto V.

In merito alla delicata situazione occupazionale conseguente alla riduzione dei contratti d'appalto a suo tempo stipulati con la COMITEL, la ACET e la EUROICOT, la concessionaria SIP ha evidenziato l'impegno assunto da alcune aziende del settore dell'impiantistica per telecomunicazioni (Alcatel Siette, Ericson Siette, Site, Itel, Imet, Aet e Ciet) nel corso di un'apposita riunione tenutasi presso il Ministero del lavoro ad assumere circa 1.400 lavoratori, da individuare in base agli elenchi forniti dal Ministero stesso, previo rilascio del necessario nullaosta delle competenti sezioni circoscrizionali (ex uffici di collocamento) ai fini del riconoscimento di un trattamento di cassa integrazione guadagni speciale (CIGS).

Quanto all'applicazione della normativa antimafia la concessionaria SIP ha dichiarato di essersi sempre uniformata al disposto delle leggi n. 55 del 1990 e successive mo-

difiche e n. 203 del 1991, concernenti l'obbligo della richiesta, in occasione della stipula di contratti d'appalto, della prescritta certificazione prefettizia.

A completamento di informazione si significa che questo Ministero non ha mancato di richiamare l'attenzione della ripetuta SIP in merito alle possibili responsabilità solidali del committente, nelle eventualità dell'omesso assolvimento dei versamenti contributivi da parte delle imprese appaltatrici; a tale scopo è stato sottolineato l'obbligo da parte delle stesse, derivante dal capitolato, di esibire di volta in volta copia della documentazione comprovante l'avvenuta regolarizzazione delle posizioni assicurative verso l'INPS e l'INAIL.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Pagani.

GIOVANARDI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

nella regione Emilia-Romagna sono presenti in case di cura private 1.744 posti letto (su un totale di 5.780) non convenzionati con il Servizio sanitario nazionale e quindi riservati a ricoveri in forma indiretta, cioè con un rimborso parziale come annualmente stabilito dalla regione Emilia-Romagna;

tali posti letto svolgono un importante ruolo strategico all'interno dell'assistenza sanitaria regionale e che per alcune tipologie di ricovero, quali ad esempio la psichiatria, che ha un altissimo indice di occupazione di tali posti (oltre il 75 per cento), rendono una vera e propria funzione di supplenza all'insufficienza del servizio sanitario pubblico;

con delibera 29-30 luglio 1992 la Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, facendo un riferimento improprio all'articolo 4 della legge 30 dicembre 1991, n. 412, e al quarto comma dell'articolo 1 del decreto-legge 1° luglio 1992, n. 333, ha improvvisamente deliberato la « temporanea eliminazione del rimborso per i ricoveri fruiti in medicina generale, chirurgia generale routinaria e psichiatria » e con successiva

circolare esplicativa nella « medicina generale » ha compreso tutte le branche specialistiche di medicina (neurologia, lungodegenza, cardiologia, pneumologia, eccetera) senza aver consultato né dato alcun preavviso alle case di cura;

tale provvedimento aggraverà notevolmente i problemi degli utenti, violando anche il diritto alla libera scelta del medico e del luogo di cura;

ben lungi dal portare risparmi determinerà aggravii di spesa per creare strutture alternative a tutt'oggi del tutto inesistenti —:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per contrastare decisioni unilaterali come quelle della regione Emilia-Romagna che si muove in senso contrario all'equilibrato rapporto fra pubblico e privato nella sanità, specialmente sul piano assistenziale. (4-04515)

RISPOSTA. — *Sul problema di assistenza sanitaria posto con l'atto parlamentare summenzionato non si dispone ancora dei, pur necessari, elementi di valutazione di diretta competenza della regione Emilia-Romagna.*

Tuttavia, le indicazioni fornite sulla delibera adottata da detta regione in data 30 luglio 1992, per la « temporanea sospensione del rimborso per i ricoveri fruiti in medicina generale, chirurgia generale routinaria e psichiatria », fanno ritenere che essa, correttamente inquadrata nei normali poteri di autonomia organizzativa istituzionalmente demandati alle regioni, costituisca una fattispecie applicativa strettamente conseguenziale della previsione di cui all'articolo 1 — comma 4 — della legge 8 agosto 1992, n. 359, di conversione del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, che ha reso operante l'articolo 4 — comma 5 — della legge 30 dicembre 1991, n. 412 anche in assenza di livelli obbligatori uniformi di assistenza.

Tale ultima previsione dispone, infatti, che in caso di spesa sanitaria superiore a quella parametrica correlata ai livelli obbligatori uniformi... le regioni decidono il ricorso alla propria ed autonoma capacità impositiva ovvero adottano... le altre misure

previste dall'articolo 29 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, fra le quali figura, appunto, anche la sospensione delle prestazioni di ricovero ospedaliero in assistenza indiretta.

Ciò stante, ove vi sia stata mera applicazione della norma, sotto il mero profilo giuridico-normativo la delibera della giunta della regione Emilia-Romagna non apparirebbe nel caso censurabile.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

LUCCHESI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che:

con l'entrata in vigore del nuovo orario estivo della ferrovie dello Stato è stato soppresso il treno locale 11802 che parte da Lucca alle ore 5,48 per raggiungere Viareggio alle 6,16;

è rimasto invece in vigore il treno locale 6602 che partendo da Lucca alle 6,34 arriva a Viareggio alle 7;

molti pendolari, sia per motivi di studio ma soprattutto per motivi di lavoro, hanno interesse a raggiungere Viareggio ben prima delle ore 7 —:

se non ritenga opportuno anticipare, con il nuovo orario estivo, di almeno 30 minuti la partenza da Lucca, prevista per le 6,34 del treno locale 6602 ed evitare la soppressione dell'altro locale 11833 che parte a Viareggio per raggiungere Lucca alle ore 22,40 lasciando così isolata la zona per l'intera nottata. (4-03156)

RISPOSTA. — *L'Ente ferrovie dello Stato fa presente che la soppressione del treno 11802, da Lucca a Viareggio, si è resa necessaria in un contesto di riorganizzazione del trasporto ferroviario e di contenimento dei costi, alla luce, soprattutto, della scarsa frequentazione di tale relazione.*

I dati emersi a riguardo sono il risultato di una indagine effettuata nella primavera di quest'anno da parte delle ferrovie.

L'ente fa inoltre sapere che con l'attivazione del nuovo orario invernale 1992/93 è

stata disposta l'anticipazione della partenza del treno 6602 da Lucca alle ore 6,05.

Le ferrovie dello Stato si augurano che tale provvedimento, oltre a rispondere alle richieste dell'utenza, contribuisca anche ad aumentare la frequentazione della relazione stessa, che presenta indici assai scarsi.

L'ente riferisce infine che non è stato possibile evitare la soppressione del treno 11833, Viareggio-Lucca, in quanto la sopra citata indagine ha rilevato una frequentazione massima di appena 31 persone, molto al di sotto della soglia di accettabilità.

Il Ministro dei trasporti: Tesini.

GIANMARCO MANCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premezzo:*

che l'alluvione verificatasi nei giorni 8 e 9 giugno nel comune di Lucca e più precisamente nelle località di Piazzano, San Macario in Piano, Carignano, S. Alessio, S. Maria a Colle, Farneta, Maggiano e Nozzano ha causato la rottura degli argini di alcuni torrenti e canali ivi esistenti;

che tale straripamento delle acque ha causato gravissimo pericolo per l'incolumità degli abitanti della zona (in certe zone l'acqua ha superato i 2,5 metri di altezza) che solo grazie al caso e all'aiuto reciproco hanno potuto evitare danni irrimediabili;

che questo è il quarto episodio di questo genere nel giro di circa dieci anni ed è dovuto soprattutto alla inidonea costruzione di detti argini (sono crollati muri di contenimento costruiti solo due anni prima con ingenti spese) e alla cattiva manutenzione degli alvei di tali corsi d'acqua —:

quali iniziative intendano assumere per provvedere alla risistemazione (urgente: gli argini dopo una settimana sono ancora inservibili) degli argini e delle opere di contenimento delle acque nella zona suindicata onde porre fine a quella che è una situazione di pericolo continuo

per l'incolumità delle popolazioni che vivono nel terrore del ripetersi di tale calamità. (4-02392)

RISPOSTA. — *Gli eccezionali nubifragi che si sono abbattuti nella provincia di Lucca dal 9 al 13 giugno scorso, colpendo particolarmente i comuni di Camaiore, Capannori, Lucca, Massarosa, Pescaglia e Porcari, hanno provocato danni alle attività agricole e industriali, conseguenti alla rottura degli argini di diversi torrenti interessanti i territori suindicati, allagamenti estesi di abitati, dissesto della rete idraulica, frane ed interruzioni stradali varie.*

Nel corso di tali eventi, la prefettura di Lucca ha promosso ripetuti incontri con la partecipazione dell'assessore all'ambiente della Regione Toscana, del segretario generale dell'Autorità di bacino del Serchio, del presidente dell'amministrazione provinciale, dei sindaci dei comuni anzidetti, del responsabile dell'ufficio del genio civile e di altri organi tecnici, ai fini di una congiunta valutazione degli interventi di somma urgenza, che si è reso necessario concordare e coordinare nella prima fase di emergenza.

Successivamente si è convenuto, sempre in una di dette circostanze, di costituire un gruppo di lavoro, formato da tecnici dei vari enti interessati e con il coinvolgimento del corpo forestale, delle comunità montane e dei vigili del fuoco, perché procedesse con immediatezza ad una più attenta rilevazione dei danni effettivi, essendo emersa la corale necessità di avanzare formale richiesta per la dichiarazione di pubblica calamità degli eventi in parola.

Tali interventi di somma urgenza per il ripristino delle condizioni di sicurezza delle zone a rischio, sono stati quantificati durante altra medesima riunione, presente anche l'assessore regionale dell'ambiente, per le opportune segnalazioni ai competenti ministeri a cura della giunta regionale Toscana, la quale, preso atto della gravità della situazione, ha richiesto al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, con deliberazione n. 6404 del 29 luglio 1992, la dichiarazione di riconoscimento di eccezionalità della calamità atmosferica, e l'individuazione dei territori danneggiati e delle provvidenze previste dal-

l'articolo 3, secondo comma, della legge n. 185/92.

Per quanto riguarda, inoltre, la situazione di particolare gravità dovuta agli eventi calamitosi dell'11 luglio 1992 che hanno causato nell'alta Versilia frane, smottamenti e tracimazioni di corsi d'acqua con notevole disagio alle popolazioni residenti, si fa presente che è stata richiesta dalla comunità montana, zona M, la revisione del programma di forestazione e sistemazione idraulico-forestale dell'anno in corso, per interventi relativi alla sistemazione di torrenti, di frane e di altre opere di difesa del suolo e regimazione delle acque.

Pertanto la Regione Toscana, con deliberazione n. 6126 del 20 luglio 1992, ha autorizzato la suddetta comunità montana a realizzare tali opere utilizzando le somme assegnate e non ancora impegnate per l'esercizio 1992 ammontanti a lire 186.500.000, stabilendo altresì la liquidazione di un'ulteriore somma di lire 120 milioni per gli interventi previsti per la gestione del patrimonio agricolo forestale regionale.

Con lo stesso provvedimento è stato assegnato anche alla comunità montana, zona B, dell'alta Versilia, un finanziamento straordinario di lire 120.000.000 da destinarsi alle opere di primo intervento nel settore idraulico-forestale, per far fronte all'emergenza verificatasi a seguito delle attività atmosferiche dell'11 luglio 1992.

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile: Facchiano.

MARENCO. — Al Ministro dell'interno.
— Per sapere — premesso che:

il Comune di Casella, sito in provincia di Genova, pur essendo il terzo Comune della Valle Scrivia per numero di abitanti, attività industriali e commerciali, è l'unico fra i sei principali centri del fondo valle a non avere un presidio dell'Arma dei Carabinieri sul proprio territorio;

il Comune stesso risulta avere raddoppiato la popolazione in dieci anni;

tale aumento della popolazione ha portato ad un aumento della microcriminalità, legata al fenomeno della droga;

il Sindaco del Comune, Sergio Bondanza, ha più volte interpellato il prefetto di Genova per sollecitare un intervento;

il distaccamento che attualmente ha competenza su Casella è dislocato nel Comune di Savignone e deve occuparsi anche della Valbrevenna per un totale di settemila abitanti, disseminati su un territorio montuoso vastissimo;

durante il periodo estivo la popolazione raggiunge le quindicimila unità;

l'unica caserma esistente sospende il servizio durante la notte e parte del pomeriggio —:

quali iniziative intenda prendere per il mantenimento dell'ordine pubblico nel Comune di Casella;

se non ritenga necessario aprire un distaccamento di Carabinieri sul territorio dello stesso Comune. (4-02292)

RISPOSTA. — Da accertamenti esperiti tramite la prefettura di Genova risulta che l'andamento degli episodi delittuosi nel comune di Casella si assesta su livelli fisiologici rispetto al territorio provinciale e non risulta tale da destare particolare allarme sociale.

Peraltro, nella scorsa stagione estiva, ed in particolare nei fine settimana, sono stati potenziati i servizi di vigilanza e di controllo delle forze di polizia.

La richiesta di istituzione di una stazione dei carabinieri nel predetto comune, oggetto di approfondito esame da parte del comando generale dell'Arma, non è stata ritenuta meritevole di accoglimento sia per le cennate, soddisfacenti condizioni dell'ordine e della sicurezza pubblica nell'area, sia per il già disposto potenziamento di personale e mezzi della stazione di Savignone che dista soltanto due chilometri dal territorio di Casella.

Il Ministro dell'interno: Mancino.

MARENCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la sentenza n. 480/92 del TAR del Lazio del 2 marzo 1992 e la ordinanza n. 359/92 del 24 aprile 1992 del Consiglio di Stato hanno dichiarato illegittimi gli aumenti tariffari SIP recentemente avvenuti;

con deliberazione in data 3 luglio 1992 (*Gazzetta Ufficiale* n. 158 del 7 luglio 1992) il CIP ha di fatto ripristinato il decreto-legge del governo Andreotti di convalida degli aumenti tariffari dichiarati illegittimi dal TAR, e che il governo Amato aveva ritirato dopo che la Commissione Affari Costituzionali della Camera aveva espresso parere negativo sul medesimo;

l'intervento del CIP, che pretenderebbe di ribaltare in via amministrativa gli effetti di sentenze e ordinanze giudiziarie (del TAR del Lazio e del Consiglio di Stato) e di precise pronunce in sede parlamentare, costituisce un precedente di inaudita gravità che, se non sconfessato tempestivamente, potrebbe aprire la porta ad arbitri ed abusi di ogni genere;

contro questa deliberazione, tra l'altro ad effetto retroattivo, è stato presentato ricorso al TAR del Lazio da parte della associazione federconsumatori, con sede a Roma;

è necessaria una presa di posizione netta ed energica da parte del Parlamento, a sostegno dei diritti degli utenti e della trasparenza legislativa e amministrativa —:

se nel citato atto del CIP non si ravveda una indebita interferenza di un organo amministrativo che pretende di sostituirsi al potere legislativo e se non intenda sensibilizzare gli organi competenti ad una attenta vigilanza sulla vicenda, anche promuovendo un dibattito parlamentare. (4-04011)

RISPOSTA. — *Con sentenza n. 480/92, il TAR Lazio, su ricorso di alcune associazioni di consumatori, ha annullato il decreto del Presidente della Repubblica 12 gennaio 1991, con il quale erano state adeguate le tariffe*

telefoniche nazionali precedentemente fissate con decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1985 n. 793 e 22 marzo 1986 n. 82.

L'annullamento è dipeso dalla illegittimità della delibera della commissione centrale prezzi 14 dicembre 1990, che è un atto necessario del procedimento di adeguamento delle tariffe, per irregolare convocazione dei suoi membri.

L'annullamento non è, cioè, legato ad un vizio del contenuto del provvedimento ma ad un vizio del relativo procedimento.

La delibera del CIP del 3 luglio 1992, alla quale si fa riferimento nella interrogazione, si innesta nell'attività di rinnovazione degli atti del procedimento viziato, in funzione dell'esigenza di un nuovo provvedimento sostitutivo di quello annullato: provvedimento che, a seguito della predetta delibera, è stato emanato con il decreto del Presidente della Repubblica di adeguamento delle tariffe telefoniche nazionali dell'11 luglio 1992.

In tale prospettiva la delibera CIP del 3 luglio 1992, come tutti gli atti che ad essa sono seguiti ed il provvedimento finale emanato con decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1992, si adegua alla decisione del giudice amministrativo sanando il vizio del precedente procedimento.

Il vigente ordinamento non esclude, infatti, la possibilità di rinnovazione del procedimento o dell'atto affetto da vizi di forma; vi è, semmai, il principio opposto, dovendosi ritenere questa rinnovazione doverosa tutte le volte in cui essa risponde ad una esigenza di pubblico interesse.

Ciò che, del resto, è espressamente chiarito anche nella sopra citata sentenza del TAR, ove si precisa che la sua esecuzione comporta la rinnovazione dell'esercizio dei poteri istruttori e valutativi devoluti alla commissione centrale prezzi.

Né vi è motivo di perplessità sul presupposto dell'urgenza, che è necessario per legittimare l'intervento del CIP, se si considera che l'annullamento del provvedimento di adeguamento delle tariffe telefoniche di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1991 ha privato gli enti concessionari di introiti economici rilevanti con un danno che si ripercuote sui programmi di

sviluppo del servizio; un danno, cioè, che, essendo legato solo ad un vizio formale del procedimento relativo al provvedimento annullato, era opportuno eliminare immediatamente con il meccanismo più celere quale risulta la rinnovazione del procedimento.

Giova evidenziare, per doverosa completezza di informazione, che anche il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1992 è stato impugnato dinanzi al giudice amministrativo, cui spetta, quindi, pronunciarsi sulla sua legittimità.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Pagani.

MARENCO. — *Ai Ministri dell'ambiente, per il coordinamento della protezione civile, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

le recenti piogge alluvionali che hanno colpito Genova, prospettano ulteriormente la pericolosità — e dunque la necessità di interventi urgenti — della situazione ormai da anni denunciata alla foce del torrente Chiaravagna, nel quartiere genovese di Sestri;

il pericolo è costituito dal progressivo insabbiamento di tale foce, che può dare luogo alla inondazione di una vasta area situata appunto nella parte terminale, di sfocio, del torrente Chiaravagna, e che coinvolgerebbe strade di grosso traffico, ferrovie, edifici pubblici, scuole e caseggiati abitativi, oltre gli stabilimenti Elmag, San Giorgio, Ancifap, Piaggio-Aeronautica;

in tale zona, nell'arco di 24 ore, gravitano almeno 20.000 persone, con una densità abitativa delle più alte di Genova, dove il torrente scorre almeno per 200 metri — gravato anche dal collettore fognario che, in prossimità di via Cibrario, scarica i liquami della rete nera di Sestri (55.000 abitanti) — prima di gettarsi in mare;

la mole imponente dei detriti, che scendono soprattutto dalla discarica di Scarpino (80 ettari, per i rifiuti di tutta Genova) e da Panigaro, ha creato come una

diga naturale, che impedisce il normale deflusso delle acque piovane se non per tracimazione;

rischia pertanto di riproporsi la situazione verificatasi nel 1970, quando, a seguito delle piogge, « esplosero » le condutture fognarie e i rivi — ugualmente in precarie condizioni di pulizia dai detriti — si riempirono fino a rompere gli argini;

la recente alluvione di ottobre ha provocato, per il volume delle acque e l'insabbiamento del greto che gli impedisce il normale deflusso, anche danni nel porticciolo, con la rottura di due pontili e l'affondamento di diverse barche, e ha provocato forti proteste anche dalla Lega navale e dai circoli nautici del porticciolo per ottenere l'intervento delle autorità preposte;

le proteste di varie parti — oltre alla Lega navale e ai circoli nautici, i comitati Marina di Sestri, Salute e ambiente di Panigaro, la circoscrizione — hanno già tentato il coinvolgimento delle autorità e più precisamente il difensore civico della regione, diffide agli amministratori comunali per Scarpino, l'Ufficio incolumità del comune (a cui sono state indirizzate le proteste);

dopo le assicurazioni dell'Ufficio incolumità del comune di un immediato intervento, erano state chieste le necessarie autorizzazioni al Ministero dell'ambiente per dragare la foce di Chiaravagna ed erano stati predisposti sia gli studi preliminari che, sulla base di quelli, il piano dei lavori;

passo successivo è stato la costituzione di un consorzio tra alcuni enti quali il Consorzio autonomo del porto, la Società aeroporto (concessionaria del bacino), il Servizio opere idrauliche del comune, le Ferrovie dello Stato e tutte le aziende interessate ai lavori dell'area;

i lavori, previsti entro la trascorsa estate, non sono stati ancora effettuati —:

quali provvedimenti intendano urgentemente prendere, nel caso descritto, a tutela della pubblica incolumità. (4-06445)

RISPOSTA. — *A partire dalla tarda mattinata del giorno 27 settembre 1992 e sino a notte inoltrata, un violento nubifragio si è abbattuto sulla parte orientale della città di Genova, colpendo con particolare gravità alcuni settori della media e bassa valle del Bisagno e della valle Sturla.*

In questo frangente si è provveduto all'immediato invio, nella stessa nottata, di due esperti di questo dipartimento, allo scopo di coordinare sul luogo le operazioni di soccorso, ponendo particolare attenzione al pericolo di una esondazione del torrente Bisagno, fonte di particolare preoccupazione.

L'eccezionalità degli eventi e dei danni causati dal predetto evento alluvionale e da quello verificatosi qualche giorno prima nella provincia di Savona, ha reso necessaria l'emanazione del decreto-legge n. 397 del 5 ottobre 1992, finalizzato a prestare ausili finanziari, a titolo di contributo, ad integrazione delle risorse degli enti territoriali interessati.

In particolare con l'articolo 1 del citato decreto-legge è stato assegnato alla regione Liguria un contributo straordinario di lire 70 miliardi per porre in essere gli interventi più urgenti finalizzati alla salvaguardia della pubblica e della privata incolumità ed indispensabili a prevenire, per quanto possibile, analoghe situazioni di emergenza nei comuni delle province di Genova e Savona, individuati nel medesimo articolo ed in quelli che saranno eventualmente individuati dalla giunta regionale Liguria entro cinque giorni dall'entrata in vigore del decreto.

Gli interventi che la regione dovrà finanziare con il contributo statale devono essere diretti, innanzitutto, alla riparazione dei danni alle infrastrutture, alla sistemazione degli alvei e degli argini dei corsi d'acqua, al ripristino delle sezioni idriche e delle opere di contenimento.

Il predetto stanziamento è, inoltre, finalizzato all'assistenza ai cittadini delle zone colpite, ivi compresa l'erogazione di contributi per la riparazione dei danni alle abitazioni ed ai beni mobili.

Con il comma 3 dell'articolo 1 si consente alla regione Liguria di ridefinire gli schemi previsionali e programmatici previsti dall'articolo 31 della legge n. 183 del 1989

sulla difesa del suolo per il triennio 1989-1991, al fine di consentire alla medesima regione l'inserimento, nei predetti schemi, degli interventi di riparazione dei danni al regime idraulico causati dagli eventi alluvionali.

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile: Facchiano.

MARTUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e per le riforme istituzionali e gli affari regionali. — Per sapere — premesso che:*

l'amministratore straordinario della unità sanitaria locale n. 13 di Sessa Aurunca, avvocato Ignazio Caruso, è stato proposto per l'instaurazione di un eventuale giudizio di responsabilità contabile per danno erariale per aver fatto affliggere a spese della USL manifesti politico-propagandistici durante la campagna elettorale firmati nella sua qualità di amministratore straordinario della USL medesima;

per il medesimo fatto il Caruso è stato denunciato alla procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere;

inoltre, recenti assunzioni presso il nuovo ospedale di Sessa Aurunca hanno provocato — come risulta anche da denunce diffuse attraverso pubblici manifesti — vivo malcontento in quanto appaiono, con chiara evidenza, ispirate a criteri clientelari tanto da formare oggetto di indagini giudiziarie;

il predetto amministratore straordinario ha presieduto — in violazione di precise disposizioni legislative — quasi tutte le Commissioni giudicatrici dei concorsi per assunzioni nella unità sanitaria locale da lui amministrata;

due componenti del comitato dei garanti della USL n. 13 hanno chiesto alla regione Campania di provvedere alla rimozione e sostituzione dell'amministratore

straordinario affinché venga ripristinata la legalità e la corretta azione amministrativa adeguandola al principio costituzionalmente previsto del buon andamento e della imparzialità;

lo stesso ministro della sanità ha chiesto al presidente della giunta regionale campana se ricorrano gli estremi per la revoca dell'amministratore straordinario della USL n. 13 -:

quali iniziative si intendano assumere per ripristinare la legalità e l'imparzialità di gestione nell'amministrazione della USL di Sessa Aurunca e quali adeguate iniziative siano state assunte per revocare il commissario straordinario della medesima, avvocato Ignazio Caruso. (4-01349)

RISPOSTA. — Sui delicati problemi di gestione dell'unità sanitaria locale campana n. 13 di Sessa Aurunca, prospettati con l'atto parlamentare summenzionato, mancano tuttora i pur indispensabili elementi di valutazione della competente Regione Campania, ad essa a suo tempo sollecitati per il tramite di quel Commissariato del Governo.

Dal canto suo il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, a nome del quale pure si risponde, ha reso noto, in base agli elementi acquisiti presso il proprio ufficio provinciale di Caserta, che le diverse verifiche effettuate, anche a seguito di esposti e di denunce ivi pervenuti, non sono emersi indizi probanti sull'asserito carattere clientelare o di opportunismo politico delle diverse assunzioni effettuate presso il nuovo ospedale di Sessa Aurunca, laddove i relativi avviamenti, invece, risultano avvenuti in applicazione della normativa in materia vigente.

Presso detta unità sanitaria, comunque, è stata svolta un'apposita indagine conoscitiva da parte di funzionari addetti al nucleo SAR operante presso il servizio centrale della programmazione sanitaria di questo Ministero, per una diretta acquisizione di elementi di valutazione sulla relativa attività di gestione.

Tale indagine ha fatto emergere diversi atti ritenuti viziati sotto il duplice profilo della legittimità e del merito, con possibile,

conseguente ipotesi di danno erariale: ciò ha determinato il doveroso invio — fin dal 12 febbraio scorso — di una dettagliata relazione sia all'assessorato alla sanità della regione Campania sia alla procura generale della Corte dei conti, per i conseguenti provvedimenti di rispettiva competenza.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

MATTEOLI. — Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

*in questi ultimi tempi la Toscana è stata interessata da una lunga serie di atti criminosi che hanno assunto, per il *modus operandi*, soprattutto sul litorale tirrenico, ed in particolare nelle province di Lucca, Pisa e Livorno, le caratteristiche di reati mafioso e camorristici;*

oltre alla Versilia, già tristemente famosa per tale tipo di criminalità, anche nei comuni di Pisa, Livorno e Rosignano Marittimo sembrano verificarsi episodi criminosi di stampo mafioso, alcuni dei quali hanno portato ad arresti, alla chiusura di una discoteca a Tirrenia e alla identificazione di « covi » dove sono stati rinvenuti denari provenienti da rapine ed armi —:

se non ritengano giusto ed opportuno dotare le legioni dei Carabinieri e le questure di Lucca, Pisa e Livorno, nonché le caserme Carabinieri ed il commissariato di Rosignano Marittimo (LI) di strutture adeguate e di personale esperto nella lotta alle cosche mafiose. (4-01158)

MATTEOLI. — Ai Ministri dell'interno e della difesa. — Per sapere — premesso che:

nelle province di Massa Carrara, Lucca (specie in Versilia), Pisa e Livorno gli episodi di criminalità organizzata o di terrorismo sono ormai quasi quotidiani;

la criminalità pare cresca di pari passo al numero dei vertici che le autorità preposte indicano nelle zone maggiormente afflitte e colpite da questo esecrabile fenomeno;

a fronte di luttuosi attentati ad imprenditori, ad esecuzioni di personaggi legati alle varie cosche presenti sul territorio, alle mine, ai tralicci dell'alta tensione, alle decine di bombe fatte esplodere in ville, agli incendi dolosi di industrie e *night club*, alle rapine alle banche ed ad un traffico di droga in espansione, i pochi successi delle forze dell'ordine, quasi tutti nel settore droga, sono dovuti esclusivamente al sacrificio ed alla abnegazione dei singoli agenti di Polizia di Stato e Carabinieri che, in assenza di chiare disposizioni dai vertici politici e militari, sono costretti ad operare senza strutture e mezzi sufficienti;

agli occhi dei cittadini lo Stato appare assente, o quanto meno disarmato di fronte alla malavita organizzata;

l'*escalation* della violenza e della criminalità è un chiaro segnale del degrado morale, ma ancor più economico, delle zone interessate —

quali iniziative, nell'immediato, intendano assumere per circoscrivere, ridurre e, possibilmente, sconfiggere l'infiltrazione mafiosa che ha raggiunto ormai livelli da meridione d'Italia, nelle province di Massa, Lucca, Pisa e Livorno. (4-01265)

RISPOSTA. — Di recente la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nelle province di Massa Carrara, Lucca, Pisa e Livorno ha effettivamente evidenziato, sia pure con diversa intensità nelle varie aree, un qualche incremento delle manifestazioni delinquenziali di maggiore allarme sociale.

In particolare è complessivamente cresciuto il numero di reati, come quelli legati al traffico illecito di stupefacenti e alle estorsioni, sintomatici di un *modus operandi* tipico della criminalità organizzata.

Nelle aree considerate sono stati individuati e neutralizzati terminali operativi di sodalizi criminali facenti capo alla mafia siciliana come pure alla camorra e alla *'ndrangheta*.

È stato notato l'interesse del crimine organizzato per i settori maggiormente remunerativi di un'imprenditoria ad elevato tasso

di sviluppo ed orientata verso rami produttivi assai diversificati.

In tale contesto vengono spesso impiegati capitali di provenienza illecita e non a caso l'insorgenza e il diffondersi di fenomeni di riciclaggio, in più occasioni rilevati, sono alla costante attenzione degli investigatori.

Le iniziative delle forze dell'ordine hanno fatto registrare, nell'anno in corso, importanti risultati.

Nel febbraio sono stati tratti in arresto numerosi affiliati ad un noto clan mafioso e, nel successivo luglio, è stata sgominata una pericolosa organizzazione ramificata tra Toscana e Lombardia, dedita al traffico di stupefacenti.

I fenomeni segnalati, meritevoli della massima considerazione, sono oggetto di costante attenzione degli organi di polizia che, comunque, assicurano una tenuta dei livelli di sicurezza globalmente soddisfacente.

Il comune impegno profuso dalle forze dell'ordine, strategicamente imperniato su un'accorta opera di prevenzione, è volto, in particolare, ad impedire il radicamento sul territorio di gruppi del grande crimine, stroncandone sul nascere ogni tentativo di penetrazione nel tessuto socio-economico.

Destano minore preoccupazione, ma non per questo vengono trascurati, i segnali sul versante delle attività eversive, cui pure fa riferimento l'interrogante.

Quanto agli attentati a tralicci dell'ENEL, a ripetitori della RAI e a lussuose abitazioni nelle province di Lucca e Massa Carrara, peraltro non riconducibili ad una univoca strategia di destabilizzazione, i responsabili di gran parte dei richiamati fatti sono stati assicurati alla giustizia.

In particolare nello scorso mese di ottobre sono stati individuati ed arrestati gli autori di numerosi attentati a tralicci della rete elettrica nella zona compresa tra la Lucchesia, la Liguria e l'Emilia-Romagna.

Il Ministro dell'interno: Mancino.

MATTEOLI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

la Direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Lucca ha deciso di

chiudere, nel giro di brevissimo tempo, l'ufficio postale di Ripa, ritenuto insicuro ed insufficiente, accorpandolo all'ufficio postale esistente in località Vallecchia;

l'ufficio postale di Ripa attualmente serve oltre ai circa seimila abitanti delle frazioni di Ripa e Pozzi, nel comune di Seravezza, anche i circa quattro mila abitanti di Strettoia, nel comune di Pietrasanta, per un totale di oltre diecimila utenti;

il trasferimento a Vallecchia sarebbe certamente causa di gravi inconvenienti dato che i tre sportelli dell'ufficio di Ripa, appena sufficienti, verrebbero accorpati in un ufficio che dispone di solo due sportelli e che non ha alcuna possibilità di ampliamento a causa della ristrettezza dei locali;

è assurdo sostenere che nell'ufficio di Ripa non c'è spazio sufficiente per i 5 impiegati quando poi si intende trasferire gli stessi in locali, come quelli di Vallecchia, certamente più angusti;

non esistono parcheggi di fronte all'ufficio di Vallecchia anzi, per l'intenso traffico pesante in transito, esiste su ambo i lati della strada provinciale il divieto di sosta;

la frazione di Strettoia, inoltre, verrebbe penalizzata pesantemente, specie nelle categorie più deboli come gli anziani, dato che il servizio pubblico di trasporti è praticamente inesistente —:

se non ritenga giusto ed opportuno, anziché far trasferire l'ufficio di Ripa a Vallecchia, disporre per l'immediato ripristino dell'ufficio ritenuto insicuro ed insufficiente;

se non reputi, inoltre, necessaria l'apertura di un nuovo ufficio in località Strettoia e se, quindi, non ravvisi la necessità di intervenire presso il comune di Pietrasanta affinché la amministrazione comunale individui un'area adatta per tale utilizzazione. (4-02964)

RISPOSTA. — Questa amministrazione, consapevole dell'importanza che l'ufficio po-

stale di Ripa riveste per l'utenza locale, non intende assolutamente procedere alla sua chiusura.

D'altra parte, l'esiguità degli spazi di cui dispone l'attuale sede (appena 43 mq.) — motivo per cui è stato disposto il temporaneo trasferimento dei servizi a denaro e portalettere presso il vicino ufficio di Vallecchia — non consente di eseguire i lavori relativi all'installazione delle opere di sicurezza necessarie a proteggere la sede in questione dal verificarsi di eventuali azioni criminose.

Dopo vari tentativi compiuti dall'amministrazione al fine di trovare locali alternativi da prendere in locazione solo recentemente è stato messo a disposizione da parte del comune di Seravezza un locale di mq. 100 distante circa 300 metri dall'attuale ufficio, sito all'interno di un edificio destinato a civile abitazione; tale soluzione risolverebbe anche la richiesta avanzata dagli abitanti della località di Strettoia di apertura di un nuovo ufficio in quanto lo stabile in questione si trova a metà strada tra le due frazioni.

La richiesta economica avanzata dal comune di Seravezza è stata inviata, in data 26 agosto 1992, all'ufficio tecnico erariale per il parere di congruità.

Appare infine opportuno precisare che in data 20 agosto è stato richiesto, sempre al citato ufficio tecnico, un altro parere di congruità in merito ad un locale di proprietà privata sito nella strada principale di Ripa, in corso di ristrutturazione.

Non appena perverranno i necessari pareri si procederà al trasferimento dell'ufficio in questione.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Pagani.

MATTIOLI. — Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

da più di un mese gli acquedotti che servono i comuni di Narni e di Amelia sono inquinati a causa degli idrocarburi nelle sorgenti e quarantamila persone vivono senza poter bere l'acqua che sgorga dai rubinetti;

i derivati dal petrolio, che da un mese avevano messo fuori uso gli acquedotti del comprensorio di Narni e di Amelia, da pochi giorni hanno messo in grave difficoltà anche la rete distributiva del capoluogo;

l'inquinamento del sottosuolo è infatti esteso all'intera pianura attraversata dal fiume Nera su un territorio vasto denominato Conca ternana, che fino a qualche decina di anni fa ospitava l'agricoltura pregiata e che ora si è trasformato in un immenso, immondo bacino con insediamenti industriali e discariche abusive;

gli idrocarburi sembrano inarrestabili e per fronteggiare l'emergenza servono decine di miliardi, necessari per acquistare subito i filtri a carbone attivo, gli unici capaci di isolare gli oli minerali e gli altri rifiuti pericolosi;

le istituzioni locali hanno pronti due progetti di intervento: uno immediato che consiste nella installazione di speciali filtri a carbone capaci di eliminare gli idrocarburi che inquinano le fonti, uno a lunga scadenza che consiste nella bonifica generale del territorio;

il consigliere verde Carla Mazzocchio, appoggiata da gruppi di cittadini, ha chiesto al sindaco di Terni di mettere l'emergenza idrica all'ordine del giorno dei lavori assembleari e di ufficializzare in consiglio le iniziative che si stanno prendendo per attivare un piano di decontaminazione di Maratta attingendo ai fondi del Ministero dell'ambiente e a quelli per la tutela dei suoli « sulla base di piani regionali che individuino una priorità di intervento in questo settore »;

la Prefettura ha richiesto la pronuncia dello stato di emergenza per l'estensione del fenomeno, che interessa ora circa 60.000 persone e in un territorio molto vasto —:

se non ritengano opportuno dichiarare al più presto lo stato di emergenza in modo che si possano reperire i fondi necessari per i primi immediati interventi di

potabilizzazione dell'acqua, per l'escavazione di nuovi pozzi a monte della città nonché per la bonifica delle aree in cui si trovano le discariche abusive. (4-03874)

RISPOSTA. — Nella seduta del Consiglio dei ministri del 13 agosto 1992 è stata esaminata la situazione di grave pericolosità verificatasi nell'area ternana e a seguito di detta verifica questo dipartimento ha provveduto all'emissione dell'ordinanza n. 2305/FPC del 19 agosto 1992, ai sensi dell'articolo 5, comma 3, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, con cui il prefetto di Terni è delegato ad attuare, entro un anno dalla data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della stessa ordinanza, gli interventi necessari per fronteggiare la situazione di grave pericolo per la pubblica incolumità e per l'ambiente, venutasi a determinare a seguito dell'inquinamento da idrocarburi della falda acquifera sotterranea della conca ternana alimentante, fra l'altro, i comuni di Narni e di Amelia.

L'onere degli interventi da attuarsi, che dovrà essere contenuto nella misura massima di lire 8 miliardi, è posto a carico del fondo per la protezione civile, all'uopo integrato mediante somma dello stesso importo messa a disposizione dal Ministero dell'ambiente.

Riguardo al reperimento di fondi necessari alla bonifica delle aree contaminate, si fa presente che il Ministero dell'ambiente, competente in materia, ha già da tempo finanziato gli studi finalizzati alla redazione di piani di bonifica dei siti ed a tal fine ha predisposto apposito progetto dell'importo di lire 23 miliardi, il cui finanziamento è sempre a carico del citato Ministero.

Si fa, infine, presente che con nota n. 5179/P.C. datata 16 settembre 1992, il prefetto di Terni ha precisato che lo stato d'emergenza, mentre risulta cessato nei comuni di Terni, Amelia, Guardea, Lugnano in Teverina e Narni capoluogo, sussiste ancora nella piccola frazione San Liberato del comune di Narni, dove permane il servizio di approvvigionamento idrico della popolazione mediante autobotti.

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile: Facchiano.

MORGANDO e SARTORIS. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

è in grande ritardo l'avvio dei lavori di ristrutturazione ex legge n. 910 del 1986 delle ferrovie Torino-Ceres e Canavesana esercite dalla società Satti di Torino;

l'ammodernamento delle due linee è necessario e non più dilazionabile in quanto le loro condizioni di degrado penalizzano l'economia e la società delle Valli di Lanzo e del Canavese, che occorre invece sostenere per fronteggiare anche le difficoltà indotte dalla crisi di importanti settori produttivi (elettronica, informatica, meccanica);

il ritardo richiamato arreca un grave danno per la collettività utente determinando di fatto una riduzione dei finanziamenti a suo tempo stanziati —:

quali sono le ragioni del ritardo nell'avvio concreto dell'intervento;

quali iniziative intenda assumere nei confronti della società esercente e dei raggruppamenti affidatari dei lavori in questione per la realizzazione immediata dei medesimi. (4-04185)

RISPOSTA. — *Gli interventi di ammodernamento e potenziamento delle ferrovie Torino-Ceres e Canavesana finanziati con la legge n. 910 del 1986 sono stati affidati in concessione a due distinti raggruppamenti temporanei di imprese, a seguito dell'espletamento di appositi confronti concorrenziali.*

Le concessioni di cui trattasi prevedono prestazioni integrate di progettazione ed esecuzione degli interventi; la fase iniziale del programma è costituita principalmente dall'espletamento delle attività di progettazione.

Le prestazioni sopraindicate sono iniziate per la ferrovia Canavesana e per la ferrovia Torino-Ceres rispettivamente nel gennaio 1992 con durata di 1.300 giorni e nel marzo 1992 con durata di 1.470 giorni.

Alcune progettazioni esecutive sono attualmente all'esame della direzione generale della motorizzazione civile di questo Mini-

stero, ai fini della approvazione in linea tecnica ed economica.

In particolare, è in via di ultimazione l'iter approvativo di un primo intervento funzionale afferente le opere civili e di una parte funzionale della fornitura di materiale rotabile.

Dopo l'approvazione sarà possibile stipulare i primi atti integrativi e dare inizio all'attività esecutiva prevista nell'ambito delle prestazioni integrate di cui trattasi.

Il Ministro dei trasporti: Tesini.

MUNDO. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Plataci (CS) ha più volte segnalato l'urgenza di interventi di consolidamento per vistosi fenomeni di dissesto idrogeologico previo sopralluogo di rappresentanti della Commissione Grandi Rischi per verificare la pericolosità, la tipologia e l'entità delle iniziative e dei provvedimenti necessari;

di quanto sopra sono state opportunamente informate la Prefettura di Cosenza e la Regione Calabria —:

se non ritiene di disporre gli opportuni accertamenti e le conseguenti azioni di sistemazione di bonifica e di consolidamento. (4-05471)

RISPOSTA. — *La prefettura di Cosenza in data 23 luglio 1992 ha trasmesso a questo dipartimento il verbale redatto dal comune di Plataci (CS) relativo ad un sopralluogo effettuato da tecnici del comune per verificare l'entità e la gravità della situazione di dissesto che interessa alcune zone del centro abitato.*

Dal sopralluogo è emerso che le situazioni geomorfologiche e di dissesto dell'edificio e delle infrastrutture impongono immediati interventi di consolidamento nonché l'installazione di apposita strumentazione di controllo per un monitoraggio delle fasce dei versanti più a rischio.

In data 11 agosto questo dipartimento ha provveduto ad interessare gli enti competenti,

in particolare la giunta Regione Calabria, perché attivi la prassi indicata nella circolare dipartimentale n. Prev. 82/GEN. 497 del 10 gennaio 1990, per gli eventuali interventi del dipartimento collegati con l'attuazione della legge n. 120 del 1987.

A tale uopo la Regione deve far pervenire a questo dipartimento l'apposita documentazione tecnica con l'indicazione della priorità territoriale, che al momento attuale non è ancora pervenuta.

Si rappresenta, comunque, che le azioni di bonifica e di risanamento cui si fa cenno nell'interrogazione de qua trovano più idonea collocazione nell'ambito della disciplina prevista dalla legge 18 maggio 1989, n. 183, recante norme per il riassetto organizzativo funzionale della difesa del suolo.

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile: Facchiano.

MUNDO e OLIVO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere:

se sia a conoscenza che alla regione Calabria non sono stati ancora accreditati i fondi assegnati con ordinanza 2125 dell'11 aprile 1991 del Ministro della protezione civile con conseguenti gravi disagi per gli EE.LL. e per gli imprenditori e quali iniziative intende assumere per una immediata soluzione del problema.

(4-05574)

RISPOSTA. — Per fronteggiare le gravi situazioni di crisi idropotabili, che in questi ultimi anni si sono verificate nell'intero territorio nazionale, la Presidenza del Consiglio ha indetto, nei mesi di marzo ed aprile 1990, delle riunioni interministeriali allo scopo di esaminare il problema e proporre gli interventi che potessero apportare benefici alle popolazioni interessate.

A seguito di tali riunioni fu dato incarico al ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali di richiedere alle regioni del nord e del centro l'elenco delle opere ritenute necessarie, di esaminare e coordinare programmi a tale scopo formulati e, quindi, di trasmetterli, unitamente all'indi-

cazione delle fonti di finanziamento, al dipartimento della protezione civile per l'emissione dei relativi provvedimenti straordinari d'urgenza trattandosi di opere di pubblica utilità e di preminente interesse nazionale. Per le regioni del sud interessate dalla legge n. 64 del 1° marzo 1986 tale incarico fu demandato all'Agenzia per il Mezzogiorno.

Con nota in data 12 maggio 1990 il ministro degli affari esteri regionali ha trasmesso gli elenchi degli interventi da porre in essere nelle regioni del nord, del centro e del sud, per una spesa complessiva di lire 338.645 milioni, da trarre in parte dai fondi stanziati dalla legge 18 maggio 1989 sulla difesa del suolo (lire 187.645 milioni) ed in parte dai fondi stanziati dalla legge 1° marzo 1986, n. 64, sugli interventi nel Mezzogiorno (lire 151.000 milioni).

Sono state emesse ordinanze per l'intero territorio nazionale, tra cui la n. 2125, relativa alla regione Calabria, ed è stato impegnato l'intero stanziamento, ammontante a lire 338.645 milioni, a suo tempo indicato dal ministro per gli affari regionali.

La regione Calabria modificava i piani originari degli interventi predisposti dall'Agenzia per il Mezzogiorno ed inviava con ritardo l'elenco definitivo delle opere da attuare.

Con telegrammi in data 9 aprile e 4 maggio 1991, il Ministero del tesoro faceva presente che l'importo complessivo di lire 39.297 milioni, relativo ai provvedimenti per fronteggiare l'emergenza idrica nella regione Calabria, non era più disponibile a causa della utilizzazione, per altre finalità, dei fondi stanziati per la realizzazione degli interventi previsti dalla medesima.

Al fine di dare una soluzione alla grave situazione creatasi, attesa l'avvenuta attuazione degli interventi e il conseguente radicarsi di legittime aspettative da parte degli enti attuatori e di gravose obbligazioni per le amministrazioni foriere di probabili, pregiudizievoli contenziosi, sono state indette, in data 31 luglio e 5 agosto, riunioni dalla segreteria della conferenza Stato-Regioni.

I rappresentanti dei Ministeri interessati (lavori pubblici e Mezzogiorno) in quella sede hanno ritenuto che, non essendo emersa altra possibilità concreta per il finanzia-

mento delle ordinanze, giacché la relativa disponibilità finanziaria era stata già impegnata per programmi non più modificabili, si dovesse provvedere aliunde, suggerendo di inserire l'esigenza o in sede di assestamento di bilancio per l'esercizio in corso, oppure nella prossima legge finanziaria.

Allo stato, questo dipartimento, in via propositiva, con lettera datata 18 settembre 1992, ha rappresentato alla Presidenza del Consiglio l'estrema urgenza di assumere le iniziative ritenute più opportune al fine di definire l'annosa questione, proponendo la possibilità di trarre la somma occorrente per le esigenze in argomento dalla legge n. 64, recentemente rifinanziata con decreto n. 363 del 14 agosto 1992.

Con telex del 2 novembre 1992 il Ministero del tesoro - RGS - ha dato la propria adesione alla richiesta avanzata da questo dipartimento di attingere le occorrenti risorse a carico del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, le cui disponibilità sono state rifinanziate con il decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, in corso di conversione al Parlamento.

Questo dipartimento, con nota 05623/UL/RT/8 del 9 novembre 1992 ha richiesto, pertanto, al richiamato Ministero di provvedere all'assegnazione delle somme occorrenti, con indicazione dei capitoli sui quali verranno assegnati i fondi.

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile: Facchiano.

NUCCI MAURO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che i cittadini del centro storico di Cosenza non hanno avuto, finora, la possibilità di ricevere i programmi RAI. È una antica vertenza che sembrava essersi risolta con l'installazione sul colle Vetere di un ripetitore che avrebbe dovuto assicurare tale ricezione. A causa di interferenze sulle frequenze, che si dovrebbero individuare, a parere dell'interrogante, l'opera del ripetitore è stata vanificata con la conseguenza

che i cittadini del centro storico di Cosenza non sono ancora fruitori del diritto all'informazione ed alla conoscenza;

pertanto, quali iniziative intenda assumere per risolvere in tempi brevi lo stato di disagio di cittadini, che intendono divenire utenti di tale servizio pubblico.

(4-03378)

RISPOSTA. — La RAI, opportunamente interessata, ha riferito che il ripetitore di Cosenza-est, installato sul colle Vetere, irradia regolarmente i programmi delle tre reti televisive nella zona del centro storico della città rispettivamente sui canali F/verticale, 36 orizzontale e H1/verticale.

Nessuna segnalazione di insufficiente od anomala ricezione dei segnali provenienti dal ripetitore suddetto risulta pervenuta, ha precisato la concessionaria, presso la propria sede regionale per la Calabria o presso il supporto tecnico centrale.

Qualora si verificassero eventuali anomalie, ha soggiunto infine la RAI, gli utenti interessati potranno rivolgersi alla struttura di assistenza tecnica abbonati, che opera presso la sede regionale summenzionata, richiedendo le opportune verifiche.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Pagani.

OLIVO. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere - premesso:

che vi è una situazione di estremo disagio che si registra presso l'Ufficio Provinciale della MCTC di Catanzaro dove il personale « esaminatori, operatori e di sportello » ha deciso l'astensione dalle prestazioni lavorative fuori dalla sede dell'Ufficio a causa del mancato rimborso delle somme dovute a titolo di indennità di missione;

che la vertenza del personale suddetto ha determinato enormi disagi sia all'utenza sia ai titolari delle Scuole Guida della Provincia, così come denunciato dall'UNASCA provinciale;

che l'astensione dalle attività operative esterne è stata determinata dalla mancata corresponsione delle spettanze maturate negli ultimi quattordici mesi —:

quale intervento intenda adottare per la soluzione di questa vertenza che rischia di inaspriarsi ulteriormente alla ripresa delle attività operative;

in particolare, quale iniziativa intenda assumere presso il Tesoro per una più puntuale corresponsione delle somme maturate dal suddetto personale, risolvendo così definitivamente una questione che si trascina da molti anni. (4-04341)

RISPOSTA. — Il ritardo nella corresponsione delle competenze spettanti al personale operatore in servizio presso l'ufficio di Catanzaro (e anche in tutte le altre sedi periferiche della MCTC), dipende dalla mancata riassegnazione da parte del Ministero del tesoro dei fondi versati dai privati fino al 31 ottobre 1991.

Di tali fondi, che ammontano a lire 3.075 milioni, sono stati assegnati in fase di assestamento di bilancio solo lire 2 miliardi; la restante cifra di lire 1.075 milioni, risultante dalla differenza fra la somma non riassegnata e quella data in assestamento è stata richiesta, in data 9 settembre ultimo scorso, al Ministero del tesoro, con prelievo dai fondi di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine.

Al fine poi di poter corrispondere le competenze al personale in tempi relativamente brevi, è stata richiesta al Ministero del tesoro, per l'anno 1993, l'elevazione dello stanziamento del capitolo di bilancio che appunto prevede l'indennità di missione, compensi e rimborso spese a carico dei privati, da lire 6.900 milioni previsti per il 1992 a lire 11 miliardi.

Per abbreviare comunque i tempi di riassegnazione dei fondi versati dai privati, è stato delegato il direttore generale della MCTC a firmare le relative richieste al Ministero del tesoro.

Il Ministro dei trasporti: Tesini.

PAGANELLI. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

in provincia di Cuneo (a differenza di province anche limitrofe), ai richiedenti le sedute di operazioni tecniche di revisione annuale presso la sede da esso predisposta ai sensi dell'articolo 19 legge n. 870 del 1966, l'autorizzazione viene concessa solo a quelle officine attrezzate per lavori qualificabili come trasformazione od allestimento e non per le officine di riparazione attrezzate comunque per « operazioni » di rilevante consistenza —:

per quali motivi in provincia di Cuneo la disposizione viene interpretata restrittivamente;

e se non ritenga di fornire al competente ufficio provinciale adeguate istruzioni più rispondenti alla legge e a quanto generalmente praticato. (4-05346)

RISPOSTA. — Le revisioni di veicoli possono essere predisposte dall'amministrazione a richiesta dei privati, presso sedi da loro segnalate, secondo quanto sancito dalla legge n. 870 del 1986, ciò per poter offrire all'utente un servizio efficace e tempestivo. In particolare vengono concesse revisioni a richiesta di comuni o altri enti autarchici territoriali, da proprietari di consistenti parchi di veicoli o locatari in leasing oppure dalle autoscuole.

Oltre detti soggetti possono essere richieste sedute di revisione da costruttori, trasformatori, allestitori, officine di riparazione per le operazioni relative a veicoli di loro proprietà o da essi elaborati, trasformati o ripristinati.

In relazione a quest'ultimo punto, si osserva che le officine di riparazione sono state assimilate ai costruttori, trasformatori e riparatori, ma al fine di evitare possibili disparità di trattamento da provincia a provincia, si è ribadito che le officine possono richiedere sedute operative presso le proprie sedi, solamente per interventi che per rilevanza e consistenza possono qualificarsi trasformazione o allestimento escludendo tale possibilità per interventi, anche consistenti ma che comunque rientrano nella normale attività di autoriparazione.

Circa l'esatta applicazione della legge citata sono state impartite agli uffici provin-

ciali della motorizzazione civile precise istruzioni con le circolari 3553/4307 del 14 dicembre 1988 e 1958/4381 del 23 ottobre 1989.

In provincia di Cuneo pertanto non vi è alcuna interpretazione restrittiva delle norme dettate dalla legge n. 870 del 1986, in quanto l'ufficio ha adeguato la propria azione alle direttive della direzione generale della motorizzazione tese ad una puntuale applicazione della legge.

Il Ministro dei trasporti: Tesini.

PARLATO. — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, delle poste e telecomunicazioni, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale. — Per conoscere — premesso che:*

la E. FER SUD srl era un'azienda metalmeccanica napoletana, produttrice di apparecchi per telefonia, stampati auto, articoli per linee elettriche e telefoniche in cavo, e fornitrice — al riguardo — dell'ENEL e della SIP a prezzi più contenuti di quelli della concorrenza e perciò dalla stessa vista con livore;

i dipendenti della E. FER SUD srl erano una cinquantina mentre l'azienda godeva di un fido a termine di 100 milioni, garantito da immobili e titoli di Stato da utilizzare mercé scoperto di conto corrente e concesso dall'istituto bancario San Paolo di Torino;

improvvisamente e senza giustificato motivo veniva incredibilmente protestato, senza che l'E. FER SUD avesse il tempo di saperlo e coprirlo, un assegno di sole lire 800.000, mentre solo successivamente l'istituto bancario in parola comunicava di aver revocato il fido;

si noti che l'istituto, sia per l'importo dell'assegno come per il fido sino allora utilizzato (lire 32 milioni sui 100 connessi in scoperto di conto corrente) era coperto da garanzie in larghissima e superiore misura e immediatamente convertibili in contanti sicché avrebbe potuto e dovuto

semmai utilizzare, previa diffida, i titoli avuti in garanzia sino alla concorrenza del credito, senza avventurarsi in una lite temeraria e passibile di domanda risarcitoria del danno;

la E. FER SUD così ebbe a citare l'istituto per il risarcimento dei danni derivanti dal protesto anche perché lo stesso istituto si rifiutò ostinatamente di far effettuare le opportune rettifiche sul bollettino dei protesti;

il San Paolo « contrattaccò » con un ricorso per decreto ingiuntivo (che ottenne con formula provvisoriamente esecutiva) per i 32.000.000 di fido utilizzati;

il giudice istruttore del tribunale di Napoli dottor Marcolino unificò il processo di cui alla citazione per danni instaurata dalla E. FER SUD con il giudizio di opposizione a decreto ingiuntivo promosso dalla medesima e successivamente emise ordinanza con la quale sospese la provvisoria esecuzione del decreto ingiuntivo e dichiarò che l'assegno avrebbe dovuto essere pagato dal San Paolo in quanto era coperto e che il comportamento della banca era privo di giustificazioni, rinviando per il prosieguo;

senonché avendo, frattanto, il protesto istituto bancario, senza nemmeno restituire ancora i titoli avuti in garanzia, promosso un ricorso di fallimento contro la E. FER, altro giudice dello stesso tribunale, dichiarava quest'ultima fallita: per l'effetto la fabbrica venne sigillata, gli operai licenziati, le commesse perdute, l'immagine commerciale della E. FER distrutta, ogni sua copertura di credito, già compromessa con l'ingiustificato protesto, annullata;

sono ancora in corso, naturalmente, i giudizi di opposizione alla sentenza dichiarativa di fallimento e quelli unificati presso il giudice istruttore dottor Marcolino;

ad avviso dell'interrogante dai fatti esposti si evince con assoluta chiarezza un'incredibile scoordinamento tra giudici dello stesso tribunale, nonché modalità del

tutto censurabili nella gestione del credito da parte dell'istituto bancario San Paolo di Torino, responsabile di quanto verificatosi a seguito dell'ingiustificato protesto di un assegno di lire 800 mila coperto da un contratto di fido utilizzabile con lo scoperto di conto corrente e sino a 100 milioni garantito da immobili e titoli (questi immediatamente convertibili in denaro) per oltre trecento milioni;

il tutto con l'effetto, deliberato o casuale che sia, ma che ancora più preoccupa l'interrogante, di favorire aziende concorrenti —

se ministri di cui al presente atto ispettivo, e nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, intendano svolgere accertamenti in ordine a tutti gli aspetti della torbida vicenda che senza responsabilità a carico della E. FER SUD, ha gettato sul lastrico imprenditore e dipendenti, ed in un'area, quale quella napoletana, già colpita da gravissime recessioni economica, produttiva ed occupazionale per risolvere le quali vengono erogati annualmente decine di migliaia di miliardi senza prevenire ed impedire al contempo che, grazie a discutibili e riprovevoli comportamenti del sistema bancario, a quelli che ad avviso dell'interrogante sono errori della magistratura, e magari a influenze di ambienti esterni, aziende sane vengano distrutte da un giorno all'altro, pur senza essere assolutamente nella condizione di decozione ed essendo invece più che in grado di assolvere ordinariamente le proprie obbligazioni, specie quando esse si sostanzino in un debito di sole lire ottocentomila, o se si vuole persino di lire 32.000.000, garantito da immobili e titoli di valore dieci volte superiore, con danni irreparabili alla produttività ed occupazione locale.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-31595 del 4 marzo 1992. (4-00076)

PARLATO. — Ai Ministri del tesoro e delle finanze. — Per conoscere — premesso

che contro il diffuso reato di usura si sono levati persino esponenti del Governo che hanno calcolato in ottomila il numero di quanti sono in Italia dediti a tale squallida e criminale attività —

se nel suddetto novero siano compresi — ma l'interrogante teme di doverlo escludere — anche taluni istituti bancari che attraverso le loro migliaia di sportelli concedono il credito a condizioni immorali, illegali ed usuraie profittando delle condizioni di bisogno della clientela e comunque quali iniziative si intendano assumere a tale riguardo nei confronti di quella parte del sistema bancario italiano dedita a tali attività;

se il Governo voglia accertare se risponda al vero che l'Istituto San Paolo di Torino, in Italia ed in particolare a Napoli, stipuli contratti di fido a rischio (scoperto in conto corrente senza garanzia) con pensionati molto anziani ed anche ottantenni, con tassi che vanno dal 30 al 40 per cento annuo. L'interrogante ha appreso da un testimone che, per esempio, presso l'agenzia 1 di Napoli del detto istituto sarebbe stata stipulata alle suddette condizioni una concessione di fido a termine, addirittura per lire 44.000.000, con una anziana pensionata nullatenente che aveva disperato bisogno di danaro...;

se il Governo, disposti gli opportuni accertamenti sulla veridicità dei fatti esposti, voglia, in coerenza con le recenti dichiarazioni pubbliche del ministro delle finanze, assumere iniziative perché cessi questo vergognoso e squallido mercato sulle disperate altrui esigenze e sofferenze, esercitato da talune banche ed in particolare, ove rispondesse a verità quanto sopra esposto, dall'istituto in parola.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-31594 del 4 marzo 1992. (4-00077)

RISPOSTA. — Si premette che i presunti anomali comportamenti tenuti dall'istituto bancario S. Paolo di Torino — agenzia n. 1

di Napoli — nei confronti della E.FER.SUD. Srl per aver revocato un affidamento a favore della stessa, nonché per la concessione di alcuni fidi a tassi elevati, riguardano aspetti attinenti a materie, quali l'erogazione del credito e la determinazione dei tassi sui prestiti, che sono rimesse all'autonomia decisionale dei competenti organi amministrativi delle aziende di credito.

La Banca d'Italia ha, comunque, provveduto ad interessare il predetto istituto di credito, il quale ha riferito che la società E.FER.SUD risultava titolare di rapporti con l'agenzia n. 1 di Napoli e beneficiava di linee di credito per anticipi su fatture ENEL e sconto di effetti diretti.

Poiché gli effetti diretti non sono stati pagati alla prevista scadenza, l'istituto bancario in questione, dopo aver più volte sollecitato la E.FER.SUD. a regolarizzare la propria posizione, ha provveduto alla messa in mora della stessa mediante revoca delle linee di credito.

Per quanto concerne la dichiarazione di fallimento della società, il Ministero di grazia e giustizia ha interessato il tribunale di Napoli, il quale ha comunicato che il fallimento della E.FER.SUD Srl fu dichiarato su ricorso dell'istituto bancario S. Paolo di Torino basato su decreto ingiuntivo provvisoriamente esecutivo.

La società debitrice, nonostante le fosse stato regolarmente notificato il ricorso, non si costituì nel giudizio prefallimentare e non eccepì, pertanto, che la provvisoria esecuzione del provvedimento monitorio era stata revocata.

È, quindi, da escludersi il presunto difetto di coordinamento tra i giudici del tribunale di Napoli in quanto la responsabilità per non aver eccepito la revoca della provvisoria esecuzione va attribuita esclusivamente alla menzionata società.

In ordine, poi, alla concessione di fidi a tassi elevati a favore di persone anziane, l'istituto bancario ha precisato che su tutto il territorio nazionale vengono applicati tassi omogenei ed in linea con quanto disposto dal consiglio di amministrazione.

L'entità dei tassi viene, comunque, commisurata al rischio ed al tipo di finanzia-

mento ed oscilla nell'ambito del margine compreso tra il prime rate ed il top rate dell'istituto.

Il Ministro del tesoro ed incaricato per la funzione pubblica:
Barucci.

PARLATO. — Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale. — Per conoscere — premesso che:

la SIP di Napoli, tra i mille censurabili metodi gestionali, ha, a parere dell'interrogante, anche quello della categoria dei dipendenti a tempo parziale, divisi tra privilegi e discriminazioni;

i lavoratori che hanno sofferto o soffrono queste ultime, hanno scritto una « lettera aperta » pubblicata da *Il Settimanale* del seguente tenore:

« Di solito, quando si iniziano a raccontare favole, si incomincia con c'era una volta... E ci fu un tempo, 1986/87, in Sip Napoli, che l'Azienda decise di assumere personale *part time* per sopperire, in forma momentanea, disagi di reparti, soprattutto presso i CL/SUT (Servizi di Utenza, 12/187/110).

Ma la cosa, molto probabilmente, fece piacere a parecchi dirigenti Sip, tanto che, da allora, tutte le assunzioni in tali reparti, sono state esclusivamente a lavoro *part-time*, anche in totale assenza di eventi o esigenze particolari che determinarono tali assunzioni.

Furono inventate strane dinamiche o commesse, varie manchevolezze da parte aziendale, più volte denunciate ai sindacati confederali di categoria, ma che non trovarono mai riscontri reali per andare a determinare almeno un minimo di sanatoria per questi tipi particolari di assunzioni.

Ogni persona veniva assunta con contratti diversificati: chi con contratto formazione e lavoro; chi, anche appartenendo a categorie protette, con contratto straordinario; chi, sostenendo colloqui ed esami preliminari per eventuale assunzione di tipo tecnico e poi normalmente dimenti-

cati; comunque quasi tutti con contratto a termine che prevedeva il licenziamento e, poi, l'eventuale assunzione.

L'impiego del lavoro *part time*, che non permette un vero e proprio inserimento nell'Azienda, con salario, pensione ed integrazione professionale parziale, scarsamente qualificato, monotono, ripetitivo, soggetto a continui cambiamenti di matrici di orari, prevalentemente serali, ha avuto, da allora, un grande sviluppo, tanto da non essere più un fenomeno stagionale di 10 o 20 unità, ma raggiungendo l'incredibile numero di oltre 200 unità.

...E c'era una volta chi ci diceva che il nostro passaggio a lavoro *full time* sarebbe stato imminente e da allora la favola è continuata ed ecco che abbiamo visto colleghi-meteorite venire nei nostri settori ed andare via quasi per incanto; finti colloqui per dimostrare la buona intenzione Aziendale per destinarci a nuove collocazioni (da premettere che tutti siamo diplomati e laureati) e guarda caso posti occupati poi da tutt'altro personale; trasferimenti improvvisi, collocazioni temporanee.

E vero che viviamo in una Italia di pizzi e tangenti; e vero che le raccomandazioni, così negate o smentite, sono tuttora l'unico *by-pass* assunzionale, ma è anche vero che non si può permettere di continuare a stare a guardare quando vediamo realizzare le politiche di clientela aziendale proprio in questo settore già endemicamente ghettizzato. Ed ecco gli interrogativi: 1) quali criteri l'azienda Sip adotta per trasformare i lavoratori *part time*?; 2) perché colleghi assunti nel lontano 1986/87 vedono scavalcarsi da altri con meno anni di servizio pur avendo gli stessi requisiti?; 3) perché i sindacati confederali non intervengono in maniera chiara e corretta sulla questione?

Dobbiamo creare casi da "Samarcanda" o per essere presi in considerazione dobbiamo rivolgerci ai nostri dirigenti preannunciandoci con: "Mi manda Picone" o no, pardon "Mi manda Lubrano"? »;

mentre il *Roma* ha scritto:

« Continua la protesta dei *part time* della Sip. Sciopero di due ore contro le

assunzioni. Continua la protesta dei circa 200 dipendenti *part time* della sede Napoli Ovest della Sip. Per il giorno 30 sono state proclamate dai sindacati di categoria due ore di sciopero ad inizio turno.

Numerose le rivendicazioni di quanti, assunti con contratti a tempo determinato, contestano i nuovi criteri di assunzione a tempo pieno adottati dall'azienda dei telefoni.

I lavoratori, in un documento, si chiedono polemicamente il motivo per cui "colleghi assunti nell'86-87 si vedono scavalcare da altri con meno anni di servizio pur avendo gli stessi requisiti".

Inoltre i *part time* sottolineano che nel settore "ci sono stati casi di licenziamento per malattie che sono passati quasi inosservati e che sono cominciati atteggiamenti di repressione sia individuali che collettivi come la sospensione di ferie o permessi, non motivate da esigenze di servizio, ma solo perché c'è una dichiarazione di agitazione". E in un'altra nota la Federazione lavoratori delle Telecomunicazioni ha parlato di "unilateralità e discrezionalità con le quali l'azienda trasforma il rapporto da *part time* a *full time*". Nel corso dell'ultima assemblea sindacale, è stato evidenziato "lo stato di diffuso malessere dei lavoratori a tempo determinato, per i quali, nonostante gli accordi e le intese con la Sip, non si intravede una soluzione chiara e trasparente, al contrario si perpetua il più assoluto arbitrio aziendale" » -:

quali accertamenti intendano svolgere e quali assicurazioni fornire in ordine al superamento delle perverse logiche di gestione per motivi che l'interrogante riconduce ad una evidente logica clientelare, del personale dipendente, a tempo parziale della Sip, con dettagliati elementi in ordine a ciascuno degli aspetti evidenziati sopra.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-30939 del 29 gennaio 1992.

(4-00814)

RISPOSTA. — *Al riguardo, nel premettere che non è stato possibile fornire risposta alla interrogazione n. 4-30939 del 29 gennaio 1992 a causa della chiusura anticipata della legislatura, si fa presente che la SIP, per far fronte a particolari esigenze operative e con l'obiettivo di adeguare le strutture ad un costante miglioramento della qualità del servizio offerto, — in accordo con le organizzazioni sindacali — ha introdotto nella propria organizzazione aziendale l'istituto del lavoro part-time.*

Detto istituto contiene in sé strumenti e manovre gestionali atti a soddisfare le necessità di flessibilità organizzativa dell'azienda e le esigenze proprie dei singoli dipendenti mantenendo nel contempo un indice di qualità del servizio che soddisfi le giuste aspettative dell'utenza.

Possono usufruire di questo tipo di impiego sia dipendenti già inseriti in azienda a tempo pieno, su loro specifica richiesta, sia nuove unità assunte per soddisfare particolari caratteristiche tipologiche di specifiche attività aziendali.

Il CLSUT — Centro di lavoro servizi di utenza — cura in particolare le richieste inerenti i servizi « 12 », « 187 », « 110 », « 119 », eccetera che richiedono la distribuzione dell'attività lavorativa in base a volumi di traffico non uniformi nell'arco della giornata.

I criteri adottati dall'azienda nel decretare il passaggio a full-time dei lavoratori part-time sono quelli recepiti nel vigente contratto collettivo di lavoro.

In particolare si subordina la possibilità di passaggio a tempo pieno dei dipendenti part-time, all'avvenuto compimento di un periodo minimo di tre anni di permanenza, termine che può essere ridotto nell'eventualità che si manifestino delle esigenze assunzionali nella unità produttiva di appartenenza, per la stessa qualifica funzionale o per una richiesta di passaggio a full-time non si trascura peraltro di ricercare, tra il personale interessato, le risorse idonee ad essere impiegate anche presso settori aziendali differenti da quello di iniziale inserimento.

Una specifica professionalità tecnica costituisce inoltre elemento in grado di deter-

minare la priorità nella scelta del personale da utilizzare a tempo pieno consentendo il loro inserimento presso settori aziendali altamente specializzati.

Negli anni 1986-1987, menzionati nell'atto parlamentare in oggetto, presso la SIP di Napoli sono state assunte, con contratto di lavoro a tempo parziale, 51 unità il cui rapporto di lavoro, fatta eccezione per 4 dipendenti, è stato trasformato a tempo pieno; uno dei citati quattro lavoratori ha rifiutato la trasformazione del contratto perché ancora impegnato negli studi.

Un solo caso di licenziamento si è verificato all'interno del centro di lavoro servizi di utenza per « insufficienza della prestazione lavorativa » ed ha riguardato una impiegata con contratto a tempo pieno; non risulta, infine che siano sorti contrasti tra l'azienda ed i dipendenti in merito alla distribuzione delle ferie ed alla concessione dei permessi.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Pagani.

PARLATO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dei trasporti, della marina mercantile e dei lavori pubblici. — Per conoscere — premesso che:*

con deliberazione 31 marzo 1992, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 17 aprile 1992, veniva approvata dal CIPET il piano quinquennale degli interporti (articolo 2 della legge n. 240 del 1990);

il documento prevede tra gli interporti di primo livello quello di Nola-Marcianise e tra gli interporti di secondo livello quello di Vairano-Caianello;

come è noto la legge n. 240 del 1990 definisce l'interporto come « un complesso organico di strutture e servizi integrati e finalizzati allo scambio di merci tra le diverse modalità di trasporto, comunque comprendenti uno scalo ferroviario idoneo a fornire o ricevere treni completi ed in

collegamento con porti, aeroporti e viabilità di grande comunicazione »;

nel piano quinquennale la scheda dell'interporto Nola-Marcianise così recita:

Localizzazione: l'interporto è ubicato nei comuni di Marcianise, Maddaloni, Nola.

Nodi merci ubicati nell'area di influenza dell'interporto:

aeroporti: Napoli-Capodichino;

terminali intermodali ferroviari: Napoli-Granili, Napoli-Traccia;

scali merci ferroviari: Marcianise.

Reti di trasporto interessanti l'area di influenza dell'interporto:

ferrovie: Roma-Napoli, Napoli-Reggio Calabria, Napoli-Bari;

strade: A-1, A-3, A-16;

Corridoi plurimodali di riferimento:

Tirrenico;

Pedeappenninico Adriatico.

Sistemi portuali di riferimento:

Basso Tirreno;

Jonio e basso Adriatico;

mentre in quella relativa all'interporto di Vaiano-Caianello, si legge:

Localizzazione: l'interporto è ubicato nel territorio di Vaiano-Caianello (Caserta).

Nodi merci ubicati nell'area di influenza dell'interporto:

Aeroporti: Napoli-Capodichino (in esercizio);

Lago Patria Nord (in previsione);

Scalo merci ferroviario: Maddaloni-Marcianise (in fase di realizzazione);

Interporto: Marcianise-Nola (in fase di realizzazione).

Rete di trasporto interessanti l'area di influenza dell'interporto:

Ferrovie: Napoli-Roma via Cassino;

Vairano-Campobasso-Teroli;

Vairano-Isernia-Pescara.

Autostrade: A-1 Napoli-Roma;

A-30 Caserta-Salerno;

Strade: SS-26 « Casilina » (Napoli-Roma);

SS-7 « Appia » (Napoli-Roma);

SS-17 « Appennino abruzzese » (Isernia-Sulmona);

SS-85 « Venafrana » (Vairano-Isernia);

SS-372 Superstrada scorrimento veloce « Fondovalle Tammaro » (Vairano-Benevento).

Corridoi plurimodali di riferimento: Tirrenico.

Sistemi portuali di riferimento: Basso Tirreno —;

perché tardi la presentazione alla Camera del piano, per l'acquisizione del parere delle Commissioni competenti;

se sia stata nominata l'apposita Commissione interministeriale, e da chi formata e sulla base di quali obiettivi e criteri selettivi (e ci si augura non lottizzatori) sia formata;

se la stessa Commissione abbia valutato e come le azioni progettuali riguardanti gli interporti di secondo livello;

per ciascuno dei due interporti sopra menzionati in quale fase di progettazione e/o attuazione ci si trovi, quanto alle risorse disponibili al calcolo di quelle necessarie per i completamenti, alla elaborazione dei progetti, all'affidamento degli incarichi professionali e degli appalti, e se la dimensione del volume degli investimenti necessari di cui alla legge 4 agosto 1990, n. 240, sia considerata dal Governo del tutto insufficiente, insufficiente, sufficiente, o adeguata, più che adeguata al conseguimento degli obiettivi della legge;

sempre ad avviso del Governo, quando, prevedibilmente, i due interporti citati verranno completati;

quando la relazione ex articolo 2, comma 5, della legge 4 agosto 1990, n. 240, concernente lo stato di attuazione del piano degli interporti verrà inoltrata alle Camere. (4-03427)

RISPOSTA. — Il piano quinquennale degli interporti, approvato dal CIPET in data 31 marzo 1992 quale atto programmatico-quadro, è stato trasmesso alle Camere per l'acquisizione del parere delle competenti Commissioni parlamentari in data 13 agosto 1992.

Il dilungarsi dei tempi è dovuto essenzialmente al fatto che, a richiesta di alcuni ministri membri del CIPET, il Comitato stesso si è dovuto riunire successivamente (il 18 maggio 1992) per deliberare delle modifiche al piano quinquennale, che hanno comportato una parziale revisione del piano e quindi rettifiche al testo della deliberazione.

In ordine al suddetto piano degli interporti, la IX Commissione permanente (Trasporti) della Camera dei deputati e l'VIII Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) del Senato hanno espresso il proprio parere in data 7 ottobre 1992, formulando una serie di osservazioni e indicazioni.

In particolare, è stato rilevato che il piano costituisce un primo passo nella programmazione del settore, che necessita di ulteriori interventi atti a selezionare le domande di finanziamento in base a rigorosi criteri da adottare con deliberazione del CIPET e a individuare in sostanza quali dei 30 interporti di II livello indicati nel piano siano da considerare di interesse nazionale. I più importanti requisiti sono: strumentalità a flussi di traffico di rilievo nazionale e internazionale, coerenza con gli obiettivi del PGT (piano generale trasporti e successivi aggiornamenti) di riequilibrio intermodale e interregionale, collegamento con arterie di grande viabilità, con linee ferroviarie di rilievo nazionale e con sistemi portuali, scarso impatto ambientale, idonee garanzie per l'aspetto gestionale.

La VIII Commissione del Senato, inoltre, ha ritenuto superflua l'istituzione della commissione interministeriale per la valutazione dei progetti concernenti gli interporti di 2° livello. Al riguardo, peraltro, nessuna iniziativa per l'istituzione della commissione è stata avviata dal competente Ministero dei trasporti nelle more dell'acquisizione del parere delle Camere, in quanto l'attività di tale organismo non poteva che attenersi alla fase operativa di concreta definizione delle azioni progettuali ed aveva come suo logico presupposto che la rete degli interporti di 2° livello venisse messa a punto tenendo conto del parere degli organi parlamentari.

La VIII Commissione del Senato ha anche segnalato l'esigenza di una modifica della legge n. 240 del 1990, sia per sostituire l'istituto della concessione con quello della convenzione, sia per semplificare le procedure degli articoli 3, 4 e 5 della stessa legge. La medesima Commissione, unitamente a quella della Camera, ha invitato il ministro dei trasporti a riferire, al termine della selezione delle domande di finanziamento sopra indicata e successivamente con periodicità, sullo stato di realizzazione ed efficienza dei singoli interporti, sui relativi piani finanziari, sugli accordi funzionali realizzati con le ferrovie dello Stato, l'ANAS, le strutture portuali interessate.

Per quanto riguarda l'interporto di I livello Nola-Marcianise, in data 17 aprile 1992 è stata stipulata, tra il Ministero dei trasporti ed il Consorzio intermodalità della Campania, gestore dell'interporto stesso, la convenzione per l'ammissione ai contributi di cui all'articolo 6 della legge n. 240 del 1990.

Il volume globale di investimenti ammesso a contributo per il suddetto interporto ammonta a lire 60 miliardi.

Il decreto interministeriale trasporti-lavori pubblici di approvazione della suddetta convenzione è attualmente all'esame della Corte dei conti.

Il programma dei relativi interventi, che prevede l'acquisizione delle aree, la realizzazione delle opere di urbanizzazione, dei piazzali, della viabilità, del raccordo ferroviario, la costruzione di capannoni e magazzini con ribalta, di edifici per servizi e gestioni,

nonché la sistemazione dei terreni, dovrà completarsi, secondo quanto previsto nella convenzione, entro le fine del 1995.

In merito all'affidamento degli incarichi di progettazione e degli appalti relativi agli interventi in parola, si rappresenta che, secondo quanto previsto all'articolo 6 della citata legge n. 240 del 1990, l'intervento dello Stato si limita ad un contributo a fronte di investimenti effettuati direttamente dal soggetto gestore dell'interporto.

Il Ministero dei trasporti ha inoltre fatto presente che l'ente ferrovie dello Stato (ora SpA) ha realizzato nella zona di Marcianise, con propri investimenti, un terminale intermodale, che costituisce il primo nucleo dell'interporto di Nola-Marcianise.

A Nola, invece, operatori privati realizzeranno, con propri fondi, le infrastrutture ferroviarie interne all'interporto.

L'ente ferrovie dello Stato si è assunto l'incarico di progettare e realizzare il collegamento del polo di Nola con la rete ferroviaria.

Sempre secondo quanto riferito dal competente Ministero dei trasporti, la definizione della progettazione esecutiva di quest'ultimo intervento è prevista entro il corrente anno, e l'avvio della fase realizzativa entro il 1993, al fine di ultimare la costruzione in concomitanza con l'operatività dell'interporto prevista per il 1996.

È previsto, sia pure e lunga scadenza, lo studio relativo al collegamento ferroviario dell'interporto di Nola-Marcianise con i porti di Napoli e di Salerno.

Circa poi l'interporto Vairano-Caianello, e da dire che tale localizzazione rientra tra quelle possibili da destinarsi ad interporti di secondo livello, previste nello schema di piano sopra indicato.

Per quanto riguarda, infine, la relazione sullo stato di attuazione del piano, si fa presente che non sussistono ancora i presupposti per la sua presentazione, giacché tale relazione deve essere inoltrata « a decorrere dalla fine del secondo anno dall'approvazione del piano » (articolo 2, comma 5, citata legge n. 240 del 1990).

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica: Bonsignore.

PARLATO. — Al Ministro dei trasporti.
— Per conoscere — premesso che:

da anni ed anni l'interrogante denuncia che la copertura dei profili professionali dell'Ente Ferrovie dello Stato è effettuata con onere pressoché esclusivo a carico dei cittadini meridionali sicché il funzionamento dell'esercizio ferroviario è possibile ed è dovuto in larghissima parte al personale aziendale del Sud, con palese violazione del diritto contrattuale da parte del personale medesimo ad ottenersi, decorsi i cinque anni nel Nord, il ritorno alle aree di provenienza;

contro questa palese ingiustizia ed il conseguente sacrificio, ammessa in risposta ad atti ispettivi del sottoscritto, dai ministri della Funzione Pubblica dell'epoca On. Gaspari ed On. Pomicino, sembra che non solo non abbiano fatto nulla i vari commissari dell'Ente ma che, anzi, si siano mossi in senso contrario, aggravando viepiù il disagio pluriennale dei tanti che non riescono a tornare nelle città di provenienza e sulle cui spalle grava il peso dell'esercizio ferroviario nel Centro-Nord, senza alcun corrispettivo — decorsi i primi cinque anni di permanenza obbligatoria e prova di ciò sia l'affermazione degli amministratori straordinari dell'Ente secondo i quali « è stata incentivata, a causa dei consistenti esuberi di personale nelle sedi del Sud, la mobilità verso le sedi del Nord » e ciò agli antipodi di quanto i ministri della Funzione Pubblica qualche anno fa avevano affermato —:

quali siano le effettive esigenze di organico dell'EFS nel Nord e nel Sud e se esse siano rispettivamente ed in quale percentuale coperte rispettivamente da personale settentrionale e meridionale come sarebbe giusto e doveroso;

quali provvedimenti si intendano assumere in favore del personale che, pur avendo maturato il diritto al trasferimento, come da bando concorsuale, e da contratto, non possa ottenerlo pregiudicandosi altrimenti gli interessi dell'esercizio ferroviario del Centro-Nord, essendo più

che ovvio che il diritto dei dipendenti meridionali va salvaguardato;

quale sia l'eccedenza del personale meridionale al Sud ed al Nord avuto riguardo al tasso annuale di cessazione dal servizio (per le più differenti cause: morte, dimissioni, quiescenza, etc.) e quando si pensi che l'equilibrio dell'organico sarà raggiunto;

da quanto tempo non si bandiscono concorsi nei vari profili professionali e se ne sono previsti entro i prossimi cinque anni e per quanti posti per quali profili e località.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-25571 del 7 maggio 1991. (4-05086)

RISPOSTA. — *L'Ente ferrovie dello Stato ha precisato che i dipendenti assunti presso i compartimenti del nord provenienti dalle regioni meridionali non possono vantare alcun diritto al rientro presso le regioni di origine in quanto nessuna norma o contratto collettivo nazionale di lavoro prevede che al compimento di un determinato periodo di permanenza nella sede di assunzione si determini il « diritto al trasferimento ».*

Infatti, nei bandi di concorso a suo tempo pubblicati era previsto soltanto l'obbligo, da parte dei vincitori e degli idonei, di una permanenza minima di cinque anni nella località di assunzione: il che non è di ostacolo al mantenimento degli interessati in tale località oltre detto limite ed è cosa ben diversa dall'acquisizione di un diritto al trasferimento allo spirare del termine di cui innanzi.

Il fenomeno relativo alla mobilità territoriale del personale interessa una stragrande maggioranza di lavoratori operanti negli impianti ferroviari del nord per cui un massiccio spostamento di tali risorse verso compartimenti del sud, dove peraltro le esigenze operative sono di gran lunga inferiori rispetto a quelle delle sedi settentrionali, comporterebbe gravi conseguenze sulla normalità dell'esercizio ferroviario.

L'Ente ferrovie dello Stato, pur non rimanendo insensibile al problema che peraltro riveste carattere sociale, ha fatto tuttavia osservare che le istanze debbono necessariamente conciliarsi con quelle specifiche ed assorbenti di servizio.

In tale ottica è stato recentemente concordato con le organizzazioni sindacali un programma di trasferimenti dal nord al centro-sud, programma che l'Ente ferrovie dello Stato si è impegnato ad esaurire entro il 1997 con l'adozione di provvedimenti soddisfattivi delle aspettative degli interessati che confermino, in una prossima indagine ricognitiva, l'interesse al movimento verso il luogo di provenienza.

L'Ente ferrovie dello Stato, divenuto ente pubblico economico ai sensi della legge n. 210 del 1985 e quindi non più soggetto alle norme che disciplinano il pubblico impiego, ha adottato da circa due anni una procedura di revisione annuale dei fabbisogni (in luogo della « pianta organica »), inserita in un contesto di relazioni industriali e quindi fondata sulla contrattazione con le organizzazioni sindacali. Per tale motivo, si può formare, ogni anno, in ciascun settore territoriale e professionale, una eccedenza di personale che varia in funzione delle vicende della gestione aziendale e di altre circostanze che incidono sulla contrattazione.

Sulla base di tali eccedenze e sempre in attuazione degli accordi con le organizzazioni sindacali, vengono di volta in volta, promosse apposite interpellanze tra il personale interessato ai trasferimenti.

In tal senso sono in corso di definizione alcune interpellanze finalizzate alla copertura di carenze di alcuni profili professionali da utilizzare presso unità operative ubicate al centro-sud.

Per quanta riguarda le assunzioni con contratto a tempo indeterminato, l'Ente ferrovie dello Stato ha riferito che i concorsi pubblici non sono stati più banditi dal 1988 e ciò a seguito sia del blocco del turn-over e delle procedure di prepensionamento volontario per il personale di cui alla legge del 7 giugno 1990, n. 141, che del divieto di assunzioni previsto dalle diverse leggi finanziarie succedutesi in questi ultimi anni.

L'elevato numero negli impianti del nord, di personale proveniente dalle regioni meridionali, e un fenomeno che si è determinato per la scarsa partecipazione ai concorsi di candidati dell'alta Italia a fronte di una massiccia partecipazione, invece, di candidati del sud per cui l'ipotesi prospettata di coprire l'organico del nord e del sud rispettivamente con personale settentrionale e meridionale — pur se auspicabile — è praticamente irrealizzabile.

L'Ente ferrovie dello Stato ha reso noto, inoltre, che per carenze imprevedibili e specifiche in taluni settori (macchina, operai, ausiliari) sono state previste assunzioni mirate nel sud, numericamente limitate con contratto a tempo determinato, attingendo, qualora presenti i presupposti di legge, alle liste del collocamento obbligatorio.

L'ente ha, infine, fatto presente che al momento non è dato prevedere posti, profili e località di indizione di concorsi per i prossimi 5 anni e ciò anche in relazione agli obiettivi del piano di ristrutturazione per il risanamento e lo sviluppo delle ferrovie dello Stato, e alla propria trasformazione in società per azioni.

Il Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile: Tesini.

PASETTO. — *Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso:*

che l'alcoolismo è un problema sociale a grandissima diffusione;

che, mentre per il problema relativo alla tossicodipendenza, qualcosa si sta cercando di fare, certamente più dai privati che non dall'ente pubblico, ma comunque si stanno muovendo passi opportuni;

che, invece, per quanto concerne il problema dell'alcoolismo sembra a questo interrogante vi sia una sottovalutazione del problema - :

quali iniziative specifiche il Ministero della sanità intenda adottare al fine di creare centri di recupero specializzati per gli alcoolisti, e quali iniziative concrete di

informazione, in particolare a livello giovanile, si intendano intraprendere per cercare di impedire all'origine il nascere del problema. (4-05334)

RISPOSTA. — *La legge 26 giugno 1990, n. 162, ancorché più specificatamente finalizzata ad affrontare i problemi della tossicodipendenza, ha conferito a questo ministero anche il compito di determinare gli indirizzi in materia di prevenzione, cura e reinserimento sociale nel settore delle alcool-dipendenze.*

Proprio per l'attuazione di tali fondamentali funzioni nel luglio 1991 il ministro ha ritenuto opportuno nominare una commissione di esperti, incaricata di elaborare la bozza di un documento di indirizzi in materia, da sottoporre al preventivo vaglio del Consiglio sanitario nazionale — in ottemperanza all'articolo 3 della stessa legge n. 162 del 1990 — ed all'esame delle regioni.

Tale documento, che si trova ora, appunto, all'esame del Consiglio sanitario nazionale, prevede l'attivazione — secondo le modalità organizzative ritenute più opportune e compatibili dalle diverse regioni — di idonei presidi territoriali per gli alcool-dipendenti, posti in grado di erogare nei loro confronti prestazioni specializzate di prevenzione, di terapia e di riabilitazione, di tipo ambulatoriale e, quando necessario, anche residenziale.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

PATUELLI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e dell'interno. — Per conoscere:*

quali iniziative il Governo intenda porre in essere perché siano tutelati i legittimi diritti dei cittadini del comune di Sant'Angelo d'Alite per quanto riguarda l'approvvigionamento di acqua dal sottosuolo alla luce della decisione del Ministero della protezione civile di realizzare in particolare nel territorio di quel comune un campo pozzi per alleviare la crisi idrica di altri comuni;

altresi se il Governo abbia valutato con appositi studi tecnici quanto potrebbero incidere tali emungimenti e quanto inoltre potrebbero essere penalizzati gli approvvigionamenti di acqua appunto per i cittadini del medesimo comune di Sant'Angelo d'Alife. (4-04854)

RISPOSTA. — Per fronteggiare l'emergenza idrica in Campania questo dipartimento ha emanato l'ordinanza n. 1910/FPC del 22 maggio 1990, che prevedeva la realizzazione del Campo Pozzi di Alife con un importo di spesa di 30 miliardi.

Le opere furono affidate all'impresa Grassetto e l'alta sorveglianza dei lavori fu affidata all'Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno.

I lavori consistevano nella perforazione di n. 14 pozzi (n. 7 in comune di Sant'Angelo di Alife e n. 7 in comune di Raviscanina) e nella realizzazione di una condotta del diametro massimo di 1.200 mm, dal Campo Pozzi all'esistente galleria dell'acquedotto campano in comune di San Potito Sannitico, per convogliare una portata di 1.000 litri al secondo nell'acquedotto di Napoli.

I territori interessati dalle opere appartengono ai comuni di Raviscanina, Sant'Angelo di Alife, Alife e Piedimonte Matese, i quali con apposite ordinanze, sospendevano i lavori poco dopo il loro inizio nel 1990.

Una volta ripresi i lavori e completata l'opera di presa, l'AGMEZ ha assicurato un prelievo controllato dai pozzi e costantemente monitorato, al fine di non abbassare il livello della falda idrica al di sotto dei valori consentiti.

In ogni caso non verrebbero penalizzati gli approvvigionamenti idrici del comune di Sant'Angelo di Alife.

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile: Facchiano.

PATUELLI. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali. — Per conoscere a che punto siano i lavori per il completamento del Canale Emiliano-Romagnolo.

(4-04855)

RISPOSTA. — Per fronteggiare l'emergenza idrica in Campania questo Dipartimento ha emanato l'ordinanza n. 1910/FPC del 22 maggio 1990, che prevedeva la realizzazione del Campo Pozzi di Alife con un importo di spesa di 30 miliardi.

Le opere furono affidate all'impresa Grassetto e l'alta sorveglianza dei lavori fu affidata all'Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno.

I lavori consistevano nella perforazione di n. 14 pozzi (n. 7 in comune di Sant'Angelo di Alife e n. 7 in comune di Raviscanina) e nella realizzazione di una condotta del diametro massimo di 1.200 mm, dal Campo Pozzi all'esistente galleria dell'acquedotto Campano in comune di San Potito Sannitico, per convogliare una portata di 1.000 litri al secondo nell'acquedotto di Napoli.

I territori interessati dalle opere appartengono ai comuni di Raviscanina, Sant'Angelo di Alife, Alife e Piedimonte Matese, i quali con apposite ordinanze, sospendevano i lavori poco dopo il loro inizio nel 1990.

Una volta ripresi i lavori e completata l'opera di presa, l'AGMEZ ha assicurato un prelievo controllato dai pozzi e costantemente monitorato, al fine di non abbassare il livello della falda idrica al di sotto dei valori consentiti.

In ogni caso non verrebbero penalizzati gli approvvigionamenti idrici del comune di Sant'Angelo di Alife.

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile: Facchiano.

PECORARO SCANIO. — Al Ministro delle poste e telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

negli ultimi sette mesi nella città di Roma sono state effettuate più di 60 rapine a vari uffici postali;

le forze dell'ordine, come ha potuto constatare anche lo scrivente in un incontro con il Comitato per l'ordine pubblico presso la Prefettura di Roma, hanno cercato di fare il possibile per garantire una sorveglianza che tuttavia risulterà sempre

carente in mancanza di una azione della Amministrazione postale tesa a fornire agli uffici quelle garanzie minime di sicurezza che, per esempio, sono ormai comuni in tutti gli sportelli bancari;

addirittura a Roma si verifica la strana regola di dilazionare il prelievo quotidiano delle somme dai vari uffici postali con la conseguenza di accumulare valori particolarmente appetibili per i rapinatori in alcuni uffici —:

quali siano le iniziative che ha adottato (in particolare con la Direzione provinciale di Roma ma anche con altre Direzioni provinciali, quella di Napoli, soprattutto, che vive gli stessi drammatici problemi) per garantire una sicurezza reale negli uffici postali;

se intenda al più presto adottare misure per il prelievo quotidiano dei valori dei vari uffici postali e l'adozione di misure di sicurezza tese a garantire sia il personale che gli utenti ma anche i capitali della collettività che ormai vengono rapinati con una frequenza a dir poco incredibile. (4-03609)

RISPOSTA. — Questa amministrazione, condividendo le preoccupazioni espresse dall'interrogante in merito alla incidenza delle rapine perpetrate ai danni degli uffici postali, è da tempo impegnata nella ricerca di soluzioni che siano idonee a garantire l'incolumità del personale delle poste e telecomunicazioni e dell'utenza e conseguentemente la funzionalità dei servizi contro il dilagare di episodi di criminalità.

Le principali misure di sicurezza, attivate in circa 9.000 uffici postali su un totale di 14.000, consistono nella installazione di banconi-sportelleria con vetri « antiproiettili » schermati da grate di acciaio, di sensori applicati sui vetri, di teleallarmi collegati con le forze dell'ordine, di grate alle finestre, di time-locks sulle casseforti, di telecamere a circuito chiuso per la sorveglianza delle zone strategiche degli uffici.

Tali dispositivi di sicurezza vengono installati nei diversi uffici secondo le disponibilità dei fondi stanziati negli appositi capi-

coli di bilancio e seguendo un ordine di priorità che tiene conto dell'importanza degli uffici in relazione al movimento di denaro, alla frequenza degli episodi criminali, all'ubicazione più o meno decentrata delle sedi postali.

Gli uffici postali della capitale recentemente rapinati o oggetto di tentate rapine risultano tutti dotati delle citate misure di prevenzione, vanificate purtroppo dall'aggravarsi della criminalità in forme sempre più avanzate di professionalità ed aggressività che rende vulnerabile qualsiasi struttura.

È noto, infatti, che tali misure preventive possono servire ad attenuare i fenomeni criminali ma non certo ad eliminare tutti i possibili elementi di vulnerabilità che vengono poi sfruttati dai malviventi.

A Roma, come in altre località particolarmente prese di mira dalla delinquenza, si stanno attuando nuove e più efficaci misure di prevenzione tese a frenare la recrudescenza delle rapine nel settore.

In particolare si sta provvedendo a sostituire i vetri blindati attualmente in dotazione con altri più resistenti e, al fine di ovviare al perpetrarsi delle rapine tramite ostaggio, si stanno dotando tutte le casseforti di temporizzatori per l'apertura programmata delle stesse in orari discrezionalmente e giornalmente fissati dal direttore degli uffici.

Quanto al problema del « movimento dei fondi », si significa che gli uffici dotati di alte misure di sicurezza possono trattenere in cassaforte una determinata quantità di denaro.

Tale accorgimento, finalizzato a consentire i primi pagamenti del giorno seguente, non comporta maggiori rischi essendo dimostrato statisticamente che è più sicuro trattenere il danaro in ufficio che esporlo al rischio di rapine durante il trasporto.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Pagani.

PIERONI. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

in data 27 maggio è stato allestito un treno speciale ETR 500 per il trasporto di un gruppo di parlamentari europei; a cui

si voleva dimostrare dal vivo l'efficienza delle Ferrovie Italiane;

per oltre dieci giorni dirigenti, tecnici e ingegneri sono stati mobilitati nello studio e programmazione del percorso, delle strategie di circolazione, degli impegni di mezzi e personale e, per il viaggio in questione, sono stati impegnati 24 macchinisti;

il treno speciale, partito da Fiumicino per Pisa, aveva precedenza assoluta su tutti i treni nella tratta interessata, non doveva incrociare nessun treno lungo il percorso ed era seguito da una locomotiva 444 isolata pronta a entrare in funzione in caso di guasti: la 444, come l'Ente Ferrovie si è preoccupato di precisare, doveva essere pienamente efficiente e con telefono/terra funzionante;

sette locomotori diesel erano appostati in altrettante stazioni (Roma Tiburtina, Orte, Chiusi, Arezzo, Firenze Campo Marte, Firenze Rifredi, Pisa), pronti a partire in caso di problemi connessi all'erogazione di energia elettrica —:

quanto sia costata una simile dimostrazione di efficienza ai parlamentari europei che, oltre a provocare disagi e rallentamenti per passeggeri e treni nella tratta interessata, è dubbio che sia stata di giovamento agli stessi europarlamentari, se interessati agli effettivi problemi, alle tecniche e condizioni di trasporto;

se risponda al vero che due giorni dopo, il 28 maggio, il Duca Amedeo di Savoia ha richiesto, e ottenuto, un treno ETR 500 per il percorso Arezzo-Chiusi e ritorno;

quanto sia costata questa ulteriore dimostrazione. (4-02603)

RISPOSTA. — L'Ente ferrovie dello Stato ha comunicato che nell'ambito dello sviluppo dei programmi dell'Alta velocità europea, in occasione della presentazione ai membri della commissione trasporti del Parlamento Europeo del TGV atlantico — che ha avuto luogo nell'aprile dello scorso anno — i rap-

presentanti della commissione suddetta hanno espresso il desiderio di effettuare un viaggio sull'ETR 500.

Il viaggio, al quale, oltre ai rappresentanti della commissione trasporti e turismo del Parlamento Europeo, hanno preso parte i membri di altri organismi comunitari ed i direttori generali delle reti aderenti alla CCFE, è stato effettuato in data 27 maggio 1992 con una corsa speciale con ETR 500 sul percorso Roma Termini-Fiumicino Aeroporto-Firenze Santa Maria Novella-Pisa Aeroporto.

Il programma operativo della corsa speciale è stato predisposto dalla competente divisione dell'ente entro i tempi e con le modalità previsti per i provvedimenti di circolazione ad integrazione del programma treni previsto in orario, giornalmente realizzati dalle strutture ordinarie.

Nel giorno della corsa sono stati impiegati, oltre al materiale ETR 500, n. 1 locomotiva E444 (4 ore) a seguito del treno e n. 1 locomotiva D345 (6 ore) ad Arezzo, con utilizzo specifico di n. 6 macchinisti e n. 2 capi deposito per un costo globale, compresi i servizi di deposito e rimessa, energia elettrica e pulizia rotabili, di lire 14.000.000; nei giorni precedenti erano state effettuate corse prova rientranti nei normali programma di prova dell'alta velocità.

Relativamente al presenziamento di diesel lungo la linea nelle stazioni indicate nell'interrogazione viene fatto presente che tali impianti normalmente sono sedi di locomotive di riserva presenziata.

Le ripercussioni della corsa speciale sulla circolazione ordinaria sono state minime; in particolare sulla linea Firenze-Pisa 3 treni hanno subito complessivamente 38 minuti di ritardo.

L'ente fa rilevare, inoltre, che la normativa d'esercizio stabilisce che i treni AV, se circolanti a velocità maggiori di 200 km/h (su linee attrezzate per tale velocità) non devono incrociare per motivi di sicurezza della circolazione i treni merci, i treni materiali, i carrelli ed i treni viaggiatori che eccezionalmente hanno in composizione carri scoperti. Per tali motivi sono previsti in orario sulla linea direttissima apposite fasce

dedicate alla circolazione dei suddetti materiali; negli altri orari ne è previsto l'invio sulla linea lenta.

In relazione alla presenza del Duca Amedeo di Savoia a bordo di un ETR 500, viene confermato che il medesimo è stato ospite di una normale corsa di prova rientrando nei programmi di sperimentazione del predetto materiale.

Il Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile: Tesini.

POLI BORTONE, BERSELLI e PARIGI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

nel periodo gennaio-settembre 1986 la regione Puglia (assessorato alla sanità) ha anticipato 75 miliardi a cliniche private della regione;

alle sole case di cura riunite di Bari per il periodo in questione sono stati liquidati 36 miliardi;

alla sola clinica Salus di Brindisi sono stati erogati circa 4 miliardi —;

la cifra esatta che la regione Puglia spende ogni anno per erogazione di contributi a cliniche private;

se sia a conoscenza in base a quali criteri obiettivi vengono erogate le somme e quindi se esistono motivi particolari che legittimano l'evidente preferenza nei riguardi delle Case di Cura Riunite e della Clinica Salus;

se risulti essere vero che i 4 miliardi circa della Clinica Salus siano stati riscossi con quietanza dell'avvocato Rocco Trane e a che titolo l'avvocato Trane quietanzava;

infine se risultino i nomi dei proprietari della Clinica Salus. (4-00212)

RISPOSTA. — Nel quinquennio 1986-1991, la regione Puglia ha speso, per prestazioni di ricovero presso le cliniche private convenzionate, la cifra media annua di lire 199.615.751.932.

Alla clinica « Salus » di Brindisi, nel periodo gennaio/febbraio 1986, è stata liquidata la somma di lire 1.708.548.000: somma « quietanzata » dall'avvocato Rocco Trane, in qualità di presidente-legale rappresentante della srl Casa di cura Salus.

Gli attuali proprietari della casa di cura sono: dottoressa Anna Galluccio (presidente di detta società); dottor Costanzo Mardighia (vice-presidente); avvocato Mario Moroni (consigliere d'amministrazione).

Per quanto concerne i criteri seguiti dalla regione Puglia nella scelta delle case di cura ammesse al convenzionamento, si fa presente che il relativo rapporto con queste ultime è regolato dalla legge regionale 7 gennaio 1984, n. 2, che attua i principi del decreto ministeriale 22 luglio 1983.

L'articolo 4, comma 2, della legge citata, demanda alla giunta regionale la liquidazione trimestrale della spesa relativa alla diaria di degenza e rende possibile anche un'eventuale erogazione di acconti, nella misura dell'85 per cento, sulla base delle relazioni contabili presentate dalle case di cura convenzionate.

I controlli amministrativo-contabili vengono effettuati dagli uffici provinciali di coordinamento delle unità sanitarie locali, mentre a queste ultime sono affidati quelli di carattere tecnico-sanitario.

Nella fase successiva, in ottemperanza alle attestazioni fornite dagli organi suddetti, viene approvata dalla giunta la spesa complessiva del trimestre; segue, poi, l'emana-zione di provvedimenti di liquidazione, da parte dell'assessorato alla sanità, secondo la disponibilità nel relativo capitolo di bilancio.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

POLI BORTONE. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

nella decima legislatura alla interrogazione n. 4-25379 sul potenziamento del punto di riversamento RAI di Lecce il ministro ha risposto che: « la concessionaria RAI ha precisato di non ritenere opportuno, nel momento attuale, equipag-

giare il punto di riversamento di Lecce con impianti di montaggio elettronico che comporterebbero notevoli investimenti ed un rilevante aggravio dei costi di gestione »;

il fenomeno della criminalità, gravemente presente a Lecce e nel Salento, impone una mobilitazione anche dei *mass media* per attuare una forte opera di sensibilizzazione e di presa di coscienza del fenomeno stesso;

in tal senso si è impegnato anche il ministro dell'interno attraverso una campagna pubblicitaria che frutterà notevoli somme alla RAI —:

se non ritenga di dover assumere idonee iniziative affinché sia attuato dalla RAI il potenziamento del punto di riversamento di Lecce con tutte le attrezzature ed il personale necessario per far assolvere detto « punto » una funzione reale di informazione immediata della realtà salentina. (4-00369)

RISPOSTA. — *Non può che confermarsi quanto comunicato da questa amministrazione con note n. GM/60819/1587/4-25379/Int/RC del 13 gennaio 1992, pubblicata nell'Allegato al resoconto stenografico del 28 gennaio 1992, e n. GM/67157/32/4-00474/Int/RC del 20 novembre 1992, pubblicata nell'Allegato B del 4 dicembre 1992, che rispondono rispettivamente alle interrogazioni n. 4-25379 del 23 aprile 1991 e n. 4-00474 del 30 aprile 1992 presentate dall'interrogante sul medesimo argomento.*

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Pagani.

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso:*

che il cittadino che compone il numero di UU.SS.LL., regioni, comuni, INPS, INAIL, caserme, Alitalia, genio civile, ispettorati, provveditorati, tribunali, banche, ferrovie dello Stato, ospedali, sedi

regionali di tutti i suddetti uffici, è tenuto in linea da una voce, più o meno gradevole, registrata su nastro che, interrotta da musicchetta, infaticabile replica « le linee sono momentaneamente occupate, l'utente è pregato di rimanere in linea »;

che a questa prassi non si sottrae nemmeno, per esempio, il 186, servizio telegrammi della SIP;

che il rimanere in linea si protrae addirittura per quarti d'ora, con grave danno dell'utente, sia che chiami in urbana sia in interurbana;

che tutto ciò comporta notevoli incassi, per centinaia di milioni da parte della SIP;

che tutto ciò a parere degli interroganti è da configurarsi oltre che come disservizio dei singoli enti, come truffa operata dalla SIP ai danni degli utenti —:

se non ritengano di dover accertare l'entità del danno procurato all'utente italiano dal momento in cui sono entrati in funzione tali « servizi » di segreteria telefonica, ed invitando, di conseguenza, la SIP a restituire le somme agli utenti;

se non ritengano di dover invitare la SIP per il seguito a rendere gratuiti tali « servizi ». (4-00353)

RISPOSTA. — *L'introduzione di registrazioni musicali nei centralini telefonici di enti pubblici e privati è un servizio di cortesia attivato dagli abbonati, al fine di rendere meno sgradite le eventuali attese dei propri interlocutori telefonici sia prima della risposta dell'operatore, sia nel passaggio dall'operatore al numero interno desiderato.*

Da parte sua la concessionaria SIP ha precisato che, in sede di formalizzazione della richiesta di linee telefoniche da parte degli utenti, viene fornita la necessaria consulenza volta a predisporre un corretto dimensionamento delle linee stesse anche in funzione del numero dei telefoni in derivazione interna, in modo da rendere il più celere possibile l'accessibilità del centralino da parte delle chiamate esterne.

Per quanto riguarda, invece, i servizi ausiliari gestiti direttamente dalla SIP — quali il « 182 », il « 183 », il « 187 » — si significa che tali chiamate non danno luogo ad alcun addebito di scatti, indipendentemente dalla durata del collegamento.

La chiamata relativa al servizio « 186 » è gratuita, essendo soltanto previsto l'addebito della tariffa in vigore per la dettatura fonica dei telegrammi (lire 1.000 o 1.200 a seconda che l'ufficio dettatura di competenza sia situato nello stesso settore o in altro settore del distretto); è, pertanto, ininfluyente, ai fini della tassazione, il tempo di attesa per la risposta da parte dell'operatore.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Pagani.

POLI BORTONE, BERSELLI e PARIGI.

— Ai Ministri della sanità e dell'interno. —
Per sapere —

considerati i dati raccolti in California, in Florida e nello Stato di New York dalla dottoressa Fischì di Miami, in virtù dei quali, a seguito del controllo su 119 pazienti di sesso femminile ammalati di AIDS è stata rilevata una sopravvivenza media di 6,6 mesi rispetto a quella maschile di 12-14 mesi mentre in California il controllo su 128 donne ammalate di AIDS ha presentato una sopravvivenza media di 40 giorni rispetto alla sopravvivenza maschile di oltre un anno;

considerato che sul fenomeno possono incidere ragioni diverse non solo di tipo ormonale ma anche di tipo sociale quali la maggiore indigenza o il più alto grado di tossicodipendenza o una particolare difficoltà nella diagnosi —:

se non ritengano di dover invitare i sindaci ed assessori alla sanità ad una particolare indagine mirata sul problema tramite l'ufficio di igiene e le unità sanitarie locali onde verificare gli indici di sopravvivenza e gli eventuali interventi da predisporre. (4-00430)

RISPOSTA. — In merito alle preoccupazioni espresse dall'interrogante riguardo alla

minor resistenza alle conseguenze letali dell'infezione da HIV, che sarebbe stata posta in luce da due studi statunitensi per i soggetti di sesso femminile rispetto a quelli di sesso maschile, questo ministero deve far rilevare che tali conclusioni non sembrano trovare alcuna conferma nei risultati di altri studi, parallelamente condotti sia in Europa sia negli USA.

Fino ad oggi, infatti, non vi sono prove che le variabili di tipo sociale richiamate nell'interrogazione risultino realmente in grado di accelerare la progressione della malattia da HIV o di incidere sulla sopravvivenza di soggetti con AIDS conclamata.

Non può escludersi, peraltro, che di fatto l'accesso all'assistenza sanitaria e ad un tempestivo trattamento terapeutico risulti, nella realtà sociale degli Stati Uniti, più difficile per le donne appartenenti a minoranze etniche di quanto non accada per i maschi omosessuali.

Questo, comunque, non dovrebbe verificarsi nel nostro paese, dove il trattamento con farmaci anti-retrovirali è disponibile e gratuito per qualsiasi strato sociale.

Ne è venuta la conferma, del resto, anche da studi eseguiti, fra gli altri, dall'Istituto superiore di sanità e finanziati nell'ambito del « Progetto di ricerche AIDS ».

Ciò non esclude certo l'opportunità — da valutare in sede di commissione di studio AIDS — che un maggior numero di ricercatori, in diverse regioni, prenda in considerazione la possibilità di effettuare studi mirati ad appurare l'eventuale ruolo svolto da variabili socio-demografiche nel modificare la prognosi della malattia da HIV.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

POLI BORTONE, SERVELLO, IGNAZIO LA RUSSA e ROSITANI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso:

che in una recente intervista il Presidente della RAI, Walter Pedullà, ha testualmente affermato che ai dirigenti della RAI « tocchi fornire indicazioni al Parla-

mento anche attraverso esperimenti per mettere il legislatore in condizione di valutare sui fatti. E d'altra parte, la ristrutturazione RAI ormai alle soglie è in fondo anticamera della riforma »;

che nella medesima intervista lo stesso Presidente prefigura interventi in tema di « esperimenti » e « ristrutturazione », anticipando ipotesi di contratto a termine, di telegiornali generali, telegiornali per « sezioni di interesse », telegiornali regionali con conseguente maggiore autonomia strutturale delle sedi e flessibilità del palinsesto, produzione ed informazione cinematografica;

che tutto ciò induce a pensare sempre più ad una vera e propria autoriforma della RAI che escluderebbe di fatto ogni intervento del Parlamento;

che soprattutto in tema di telegiornale e di informazione regionale potrebbe verificarsi una operazione sedicente « culturale » di stampo leghista che frammenterebbe il territorio anche nell'informazione esaltando i focalismi e nel contempo potrebbe accrescere la lottizzazione con la proliferazione di responsabili regionali e direttori di testate —:

se non ritengano di dover porre in essere iniziative onde invitare la RAI a desistere da qualunque suggestione autoriformista per consentire correttamente al Parlamento di procedere nelle forme e con gli strumenti adatti a quella riforma del servizio pubblico radiotelevisivo che indubbiamente si impone in tempi brevi, a partire dalla opportunità di mantenere in vita il canone e, comunque, rapportando il tutto alla garanzia costituzionalmente prevista di informazione corretta e pluralista, oltre alla necessità di individuare meccanismi realmente idonei ad eliminare la lottizzazione e la pesante influenza dei partiti sul sistema informativo radio-televivo. (4-01765)

RISPOSTA. — *Le materie relative agli argomenti trattati nell'interrogazione rientrano nella competenza del consiglio di amministrazione della RAI.*

Ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo, in quanto il predetto organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione su quanto rappresentato dall'interrogante, non si è mancato di interessare la concessionaria la quale ha precisato che non è in atto alcuna iniziativa riguardante modifiche ai meccanismi dell'informazione radiotelevisiva.

Il proprio consiglio di amministrazione, ha soggiunto la RAI, si è recentemente limitato a valutare la possibilità di potenziare l'informazione regionale.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Pagani.

POLI BORTONE, TATARELLA e SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere:*

quali iniziative intenda assumere affinché il Presidente della RAI Walter Pedullà ed il Direttore generale Gianni Pasquarelli non adottino alcuna iniziativa in merito alla riforma dei meccanismi dell'informazione RAI (« tematizzazione » di alcuni telegiornali, ampliamento delle reti regionali, e simili) prima che la Commissione di vigilanza abbia fornito indirizzi. Tanto per evitare che, nell'attuale incertezza del quadro governativo, si possano prefigurare situazioni di cristallizzazione dell'esistente consolidando, invece di recidere, i legami organici fra reti e testate radio-televisive ed i tre partiti egemoni in RAI, DC, PSI e PDS. (4-02118)

RISPOSTA. — *Le materie relative agli argomenti trattati nell'interrogazione rientrano nella competenza del consiglio di amministrazione della RAI.*

Ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo, in quanto il predetto organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione

parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione su quanto rappresentato dall'interrogante, non si è mancato di interessare la concessionaria la quale ha precisato che non è in atto alcuna iniziativa riguardante modifiche ai meccanismi dell'informazione radiotelevisiva.

Il proprio consiglio di amministrazione, ha soggiunto la RAI, si è recentemente limitato a valutare la possibilità di potenziare l'informazione regionale.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Pagani.

PUJIA, NAPOLI, TASSONE, BIAFORA, MANTI, MISASI, NUCCI MAURO, ALOISE e LOIERO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

con ordinanza n. 2125 dell'11 aprile 1991, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 94 del 2 aprile 1991, il Ministero della protezione civile disponeva l'assegnazione di 39 miliardi 297 milioni per fronteggiare l'emergenza idrica in Calabria;

in conseguenza del citato impegno la Regione Calabria provvedeva tempestivamente a delegare i comuni interessati per l'attuazione delle opere;

la Protezione civile non ha mai corrisposto alle ripetute ed insistenti richieste avanzate dagli enti delegati con ordinanza all'attuazione delle opere;

nella delibera CIPE del 12 agosto 1992, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 214 dell'11 settembre 1992, la regione Calabria non è stata compresa fra le regioni del Mezzogiorno che hanno avuto finanziate le opere idriche di cui alle ordinanze della Protezione civile;

è evidente lo stato di grave disagio creato ai comuni ed alle piccole imprese che hanno eseguito a proprio carico le opere nei tempi previsti dalla ordinanza del Ministero della Protezione civile;

è noto l'ordine del giorno della giunta regionale della Calabria del 21 settembre 1992 con il quale si chiede al Governo di ottemperare agli impegni assunti per consentire l'erogazione della somma di 40 miliardi circa anche al fine di evitare turbative all'ordine pubblico —:

quali iniziative intenda assumere il Governo per corrispondere tempestivamente agli impegni assunti dal Ministro della protezione civile e regolarmente pubblicati nella Gazzetta Ufficiale. (4-05504)

RISPOSTA. — *Per fronteggiare le gravi situazioni di crisi idropotabili, che in questi ultimi anni si sono verificate nell'intero territorio nazionale, la Presidenza del Consiglio ha indetto, nei mesi di marzo ed aprile 1990, delle riunioni interministeriali allo scopo di esaminare il problema e proporre gli interventi che potessero apportare benefici alle popolazioni interessate.*

A seguito di tali riunioni fu dato incarico al ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali di richiedere alle regioni del nord e del centro l'elenco delle opere ritenute necessarie, di esaminare e coordinare programmi a tale scopo formulati e, quindi, di trasmetterli, unitamente all'indicazione delle fonti di finanziamento, al dipartimento della protezione civile per l'emissione dei relativi provvedimenti straordinari d'urgenza trattandosi di opere di pubblica utilità e di preminente interesse nazionale. Per le regioni del sud interessate dalla legge n. 64 del 1° marzo 1986 tale incarico fu demandato all'Agenzia per il Mezzogiorno.

Con nota in data 12 maggio 1990 il ministro degli affari regionali ha trasmesso gli elenchi degli interventi da porre in essere nelle regioni del nord, del centro e del sud, per una spesa complessiva di lire 338.645 milioni, da trarre in parte dai fondi stanziati dalla legge 18 maggio 1989 sulla difesa del suolo (lire 187.645 milioni) ed in parte dai fondi stanziati dalla legge 1° marzo 1986, n. 64, sugli interventi nel Mezzogiorno (lire 151.000 milioni).

Sono state emesse ordinanze per l'intero territorio nazionale, tra cui la n. 2125, relativa alla regione Calabria, ed è stato

impegnato l'intero stanziamento, ammontante a lire 338.645 milioni, a suo tempo indicato dal ministro per gli affari regionali.

La regione Calabria modificava i piani originali degli interventi predisposti dall'Agencia per il Mezzogiorno ed inviava con ritardo l'elenco definitivo delle opere da attuare.

Con telegrammi in data 9 aprile e 4 maggio 1991, il Ministero del tesoro faceva presente che l'importo complessivo di lire 39.297 milioni, relativo ai provvedimenti per fronteggiare l'emergenza idrica nella regione Calabria, non era più disponibile a causa della utilizzazione, per altre finalità, dei fondi stanziati per la realizzazione degli interventi previsti dalla medesima.

Al fine di dare una soluzione alla grave situazione creatasi, attesa l'avvenuta attuazione degli interventi e il conseguente radicarsi di legittime aspettative da parte degli enti attuatori e di gravose obbligazioni per le amministrazioni foriere di probabili, pregiudizievoli contenziosi, sono state indette, in data 31 e 5 agosto, riunioni dalla segreteria della conferenza Stato-Regioni.

I rappresentanti dei ministeri interessati (lavori pubblici e Mezzogiorno) in quella sede hanno ritenuto che, non essendo emersa altra possibilità concreta per il finanziamento delle ordinanze, giacché la relativa disponibilità finanziaria era stata già impegnata per programmi non più modificabili, si dovesse provvedere aliunde, suggerendo di inserire l'esigenza in sede di assestamento di bilancio per l'esercizio in corso, oppure nella prossima legge finanziaria.

Allo stato questo dipartimento in via propositiva con lettera datata 18 settembre 1992, ha rappresentato alla Presidenza del Consiglio l'estrema urgenza di assumere le iniziative ritenute più opportune al fine di definire l'annosa questione, proponendo la possibilità di trarre la somma occorrente per le esigenze in argomento dalla legge n. 64 recentemente rifinanziata con decreto n. 363 del 14 agosto 1992.

Con telex del 2 novembre 1992 il Ministero del tesoro - RGS - ha dato la propria adesione alla richiesta avanzata da questo dipartimento di attingere le occorrenti risorse a carico del Ministero per gli interventi

straordinari nel Mezzogiorno, le cui disponibilità sono state rifinanziate con il decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, in corso di conversione al Parlamento.

Questo dipartimento, con nota 05623/UL/RT/8 del 9 novembre 1992 ha richiesto, pertanto, al richiamato ministero di provvedere all'assegnazione delle somme occorrenti, con indicazione dei capitoli sui quali verranno assegnati i fondi.

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile: Facchiano.

RAPAGNÀ, PANNELLA, BONINO, ELIO VITO, TARADASH e CICCIONESERE. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere - premesso che:

L'Italia è il Paese europeo col più alto numero di veicoli per chilometro di strada; in particolare in Abruzzo, per la natura del territorio, la circolazione è maggiormente difficoltosa e pericolosa per l'incolumità e la salute stessa degli abitanti di talune zone;

L'Ente Ferrovie, contrariamente al buonsenso che vorrebbe rafforzato il servizio per alleggerire il carico stradale, ha soppresso una serie di fermate e treni locali, al servizio di una utenza non saltuaria (pendolari e studenti), che collegavano i centri rivieraschi tra Giulianova e Pescara con i centri maggiori della regione; in particolare si segnala:

1) la soppressione delle fermate nelle stazioni di Montesilvano, Silvi e Pineto, del treno n. 3222 delle ore 17.23 (dall'1° giugno 1992 ore 16.40) del locale diretto Pescara-Teramo. Dalle ore 16.00 alle ore 18.50 viene così a mancare qualsiasi treno locale che serva i tre centri suddetti;

2) la soppressione, antecedente alla suddetta, delle fermate nelle stazioni di Montesilvano, Silvi e Pineto, del treno n. 3208 delle ore 6.40 da Teramo per Pescara e del treno n. 3219 da Chieti per Teramo delle ore 13.35;

un gruppo di cittadini delle località interessate si è fatto promotore di una raccolta di firme per sollecitare il ripristino della precedente situazione, nonché il potenziamento del tratto Teramo-Pescara attorno alle otto del mattino —:

premesso che gli interroganti appoggiano pienamente l'iniziativa popolare e reclamano la riattivazione del servizio soppresso, quali siano state le valutazioni dell'Ente Ferrovie nel prendere le decisioni suddette;

in particolare l'eventuale analisi costi-benefici, nel sospetto che l'Ente preferisca, per motivi di ristrutturazione o anche semplicemente di immagine, una circolazione ferroviaria veloce, che colleghi luoghi lontani, con poche stazioni, ad una circolazione locale al servizio di comunità che hanno il solo torto di essere maggiormente sparse nel territorio;

se la linea di condotta strategica dianzi paventata sia anche quella del Ministro o invece intenda intervenire, con gli strumenti di sua competenza presso gli organi dirigenti delle Ferrovie dello Stato.

(4-03262)

RISPOSTA. — L'Ente ferrovie dello Stato riferisce che con l'attivazione dell'orario invernale 1992/93 le fermate di Montesilvano, Silvi e Pineto del treno 3222, già sopresse nel passato orario estivo per scarso utilizzo e per velocizzare il citato convoglio, sono state ripristinate in quanto l'orario vigente non prevede la marcia del treno espresso Brindisi-Parigi per il quale era stato necessario predisporre la velocizzazione.

L'ente fa, altresì, presente che al treno 3209 non sono state previste fermate nella tratta Giulianova-Pescara in quanto il suddetto è preceduto di pochi minuti dal treno 12031 Ancona-Pescara, che viceversa ferma in tutte le stazioni.

Anche il treno 3219 non effettua fermate nella tratta Pescara-Giulianova, dal mo-

mento che è seguito dal treno 12040 Pescara-Ancona, che analogamente ferma in tutte le stazioni.

Il Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile: Tesini.

ORESTE ROSSI e ALDA GRASSI. — Ai Ministri dei trasporti e della sanità. — Per sapere — premesso che:

gli interroganti sono venuti a conoscenza del degrado igienico-sanitario delle stazioni sopresse della linea ferroviaria Savona-Acqui terme-Alessandria;

è indispensabile garantire sicurezza a coloro che usufruiscono di tali stazioni che pur non effettuando servizio di biglietteria, servono da sala aspetto per i passeggeri in transito —:

quali provvedimenti intendano prendere per porre rimedio a tale deprecabile situazione. (4-05187)

RISPOSTA. — L'Ente ferrovie dello Stato fa sapere che la realizzazione del controllo centralizzato del traffico e la conseguente possibilità di comandare a distanza i meccanismi che presiedono alla circolazione dei treni ha reso possibile l'impresenziamento di numerose stazioni della linea Alessandria-Acqui-San Giuseppe di Cairo, non più necessarie dal punto di vista tecnico ed improduttive dal punto di vista commerciale.

Per non lasciare i locali ferroviari incustoditi, è stata disposta la chiusura delle sale d'attesa e delle ritirate.

L'ente ha, comunque, proposto alle amministrazioni comunali, territorialmente competenti, di sottoscrivere apposite convenzioni, finalizzate all'assunzione dell'onere comunale di mantenere aperte le sale d'attesa, provvedendo alla loro pulizia.

L'ente informa che a tutt'oggi hanno aderito alla proposta i comuni di Cassine, Merana, Mombaldone, Montechiaro, Ponti e Strevi. Sono in corso di perfezionamento gli accordi con il comune di Piana Crixia.

L'ente riferisce, altresì, che i fabbricati interessati si presentano in discrete condi-

zioni in quanto sono oggetto di periodici lavori di manutenzione, volti a garantire l'incolumità dei viaggiatori, mantenere il decoro dell'ambiente e conservare il patrimonio edilizio.

Il Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile: Tesini.

SERVELLO. — Ai Ministri della sanità e dell'interno. — Per sapere:

se siano a conoscenza che a Rozzano (provincia di Milano) la guardia medica che opera con lodevole responsabilità, grazie all'abnegazione di medici e paramedici, da oltre quattro anni ha sede in un *container*. L'amministratore straordinario della USL di Rozzano e più volte intervenuto presso il sindaco per risolvere questa situazione di incivile precarietà in uno dei servizi più delicati e necessari per gli abitanti del comune, che non meritano in modo assoluto tanta indifferente attenzione dal loro sindaco;

se non intendano intervenire con urgenza per portare rapidamente a compimento il previsto — ma da tempo languente — trasferimento della guardia medica in due locali inutilizzati di una vicina scuola che richiedono tuttavia una indispensabile ristrutturazione funzionale che naufraga nella « atonia cronica » del sindaco e degli organi comunali. (4-00127)

RISPOSTA. — Secondo quanto denunciato nell'interrogazione, risponde al vero che la guardia medica del comune di Rozzano (Milano), essendo sprovvista di una propria sede definitiva, si trova provvisoriamente a dover operare in un locale prefabbricato tipo container.

L'incresciosa situazione sarebbe venuta a determinarsi nell'inverno del 1987, allorché i medici addetti a tale servizio si videro costretti a rinunciare a sistemarsi in una sede meno precaria, ubicata in un edificio di proprietà comunale, in via Garofoli, nella considerazione che si trattava di una collocazione non funzionale al Servizio di base,

che sarebbe risultato troppo lontano dalla sede dell'associazione di autoambulanze « Croce viola », convenzionata con l'unità socio-sanitaria locale n. 76.

Risulta, comunque, che sia stato posto all'esame della giunta comunale di Rozzano un provvedimento espressamente inteso ad allestire e ad utilizzare alcuni locali attigui alla sede di detta « Croce viola », finora a disposizione dell'amministrazione provinciale, quale sistemazione razionale e definitiva per il servizio di guardia medica.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

SERVELLO. — Ai Ministri della sanità e delle finanze. — Per sapere — premesso che:

e ormai consolidata la tendenza dei consultori familiari ad operare ben al di là dei compiti loro assegnati dalla legge istitutiva, — assistenza psicologica e sociale e per la preparazione alla maternità ed alla paternità responsabile, problemi della coppia, informazione alla prevenzione, — trasformandosi in veri e propri ambulatori dove vengono trattate e curate tutte le patologie ginecologiche, sottraendole alla competenza e pertinenza dei poliambulatori delle unità sanitarie locali nonché degli stessi ospedali —:

se siano a conoscenza del fatto che, data la gratuità delle prestazioni dei consultori, oggi l'utenza evita il ricorso oneroso (*ticket*) ai poliambulatori ed agli ospedali di fronte alla generalizzata possibilità di fruire della stessa assistenza senza alcun esborso;

se intendano assumere i necessari provvedimenti per riportare i consultori familiari nei limiti delle loro precise competenze istituzionali, oppure se non ritengano di dover assumere idonee iniziative al fine di estendere il *ticket* anche ai consultori, per tutte le prestazioni fornite al di là delle norme di legge. (4-05431)

RISPOSTA. — I competenti servizi di medicina sociale di questo ministero hanno

condotto negli ultimi anni una rilevazione conoscitiva sull'attività dei consultori familiari.

I dati finora elaborati — riferiti al 1990 e relativi a 13 regioni ed alle province autonome di Trento e di Bolzano, cioè corrispondenti a circa la metà dei consultori pubblici esistenti nel nostro paese — sembrano confermare il fenomeno posto in luce nell'interrogazione. Emerge da essi, infatti, che realmente l'attività sanitaria risulta preponderante e costituisce il 68,2 per cento di quella complessivamente svolta nei consultori familiari, a fronte del 20,3 per cento attribuibile alle « prestazioni di carattere psicologico, sociale e legale » ed all'11 per cento riferibile al « primo colloquio » ed ad altre prestazioni.

Va anche considerato, peraltro, che l'articolo 1, comma c) della legge 29 luglio 1975, n. 405 — istitutiva appunto dei consultori familiari — prevede fra i loro fini istituzionali anche « la tutela della salute della donna e del prodotto del concepimento », obiettivo, questo, che sembra giustificare sotto il profilo funzionale gran parte dell'attività sanitaria erogata dai consultori.

Ciò, tanto più se si considera che il tipo di attività di tali presidi risulta oggi inevitabilmente condizionato sia dalla concreta richiesta dell'utenza femminile sia dalla tipologia professionale del personale addetto; aspetto, quest'ultimo, che, pur variando da regione a regione, sembra comunque mantenere quasi dappertutto un discreto equilibrio fra le varie figure professionali.

Sembra innegabile, in questo senso, che le prestazioni di carattere ginecologico risultino, in generale, fra le più richieste.

Fatto salvo, ora, ogni aggiornamento connesso alle recenti, forzate misure restrittive dell'assistenza sanitaria in base al reddito, per il pagamento della quota di partecipazione alla spesa sanitaria, cosiddetto ticket, la specifica normativa ha finora previsto l'esenzione da quest'ultimo per tutte le prestazioni diagnostiche e terapeutiche in corso di gravidanza comunque fruite presso strutture pubbliche, ivi compresi i consultori familiari, come pure esenzione analoga per prestazioni diagnostiche o strumentali e di laboratorio ovvero per altre prestazioni spe-

cialistiche, purché richieste nell'ambito di interventi e di campagne di prevenzione collettiva preventivamente autorizzati con atti formali delle regioni o delle province autonome.

Questo significa che, contrariamente a quanto riportato nell'interrogazione, se si escludono queste ultime e ben circoscritte ipotesi, già da tempo non esisteva un regime di gratuità generalizzata per le prestazioni specialistiche rese dai consultori familiari. Ciò dovrebbe valere ad attenuare, quindi, le preoccupazioni al riguardo esternate dall'interrogante.

Quanto alle cause dell'innegabile fenomeno lamentato, invece, come già dianzi posto in luce esse dovrebbero palesemente risiedere nell'attuale situazione di fatto, per cui i consultori familiari erogano le loro prestazioni specializzate prevalentemente in base alla domanda dell'utenza femminile.

A questo proposito sembra indubbio che l'obiettivo ottimale da perseguire in questo settore — come più volte sottolineato da questo ministero nei progetti di riqualificazione dei consultori familiari — sia proprio quello di sostituire all'attuale loro modo di operare modalità di lavoro « per programmi ».

Fino al conseguimento di tale obiettivo, tuttavia, la circostanza che una donna chieda al consultorio familiare una prestazione sanitaria specialistica non sembra meritare di per sé, soprattutto in talune zone del territorio nazionale, un giudizio negativo, perché essa assume, di fatto, anche un carattere promozionale per le altre attività istituzionali del consultorio, permettendo di informare l'utente delle diverse offerte del presidio in campo sociale, psicologico, eccetera, con potenziale vantaggio, in prospettiva, del momento della prevenzione e, quindi, della stessa salute della donna nel suo complesso.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

SOLAROLI, GIORDANO ANGELINI,
BARBERA, CACCAVARI, GHEZZI,
GRASSI, GRILLI, IOTTI, MASINI, MON-

TECCHI, RINALDI, GIANNA SERRA, TURCI, VISANI e ZAGATTI. — *Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che:*

1) si stanno concentrando sulla sanità una serie di provvedimenti ed azioni (legge delega, decreto-legge n. 384; legge finanziaria 1993; i mancati ripiani dei disavanzi progressivi) che possono scardinare il sistema sanitario pubblico, con gravi ripercussioni soprattutto sui punti di eccellenza, come nelle regioni del Nord e dell'Emilia-Romagna in particolare;

2) si ritarda illegittimamente nei versamenti alle USL delle trimestralità del Fondo sanitario nazionale e nella regolarità nella erogazione della rimessa ordinaria mensile (ex articolo 35, legge n. 119 del 1981);

3) l'incertezza e la crisi finanziaria è diventata insostenibile ed è arrivata al punto tale che non si riesce più a pagare le retribuzioni del personale.

La regione Emilia-Romagna in collaborazione con gli Istituti tesorerieri e con le rappresentanze sindacali del personale ha operato per consentire, se pure con alcuni giorni di ritardo, il pagamento delle retribuzioni del mese di settembre.

Alla data odierna, ancora una volta e inopinatamente, non sono tuttavia certi i tempi della erogazione della ordinaria mensilità di ottobre per cui si ripropongono, aggravati, i problemi già vissuti in settembre, provocando gravi turbative fra il personale e, di conseguenza, nei servizi sanitari :

quali iniziative ha intrapreso per attivare da subito il pagamento della trimestralità del Fondo sanitario nazionale, rispondendo così alle iniziative pressanti dell'Assessore alla sanità e del presidente della giunta regionale dell'Emilia-Romagna, consentendo il pagamento delle retribuzioni al fine di riportare serenità fra il personale e nei servizi sanitari. (4-06518)

RISPOSTA. — *L'articolo 5 del decreto-legge n. 382 del 1989 convertito in legge 25 gennaio 1990 n. 8, ha stabilito, tra l'altro, che « nelle more degli accreditamenti di cui al*

sesto comma dell'articolo 35 della legge n. 119 del 1981, su richiesta delle unità sanitarie locali, la direzione generale del Tesoro autorizza le sezioni di tesoreria provinciale dello Stato a corrispondere anticipazioni mensili, ciascuna per un importo non superiore ad un terzo della quota del trimestre precedente ».

Sulla base di tale norma, sono state concesse nei mesi di luglio ed agosto due anticipazioni, ciascuna pari ad un terzo della quota del trimestre precedente, mentre gli accreditamenti di cui al sesto comma della legge n. 119 del 1981, relativi al III trimestre 1992, per difficoltà di ordine tecnico-giuridico, sono stati effettuati in data 1° ottobre 1992.

Per quanto concerne il IV trimestre 1992, si comunica che la prima anticipazione è stata effettuata in data 2 novembre ed è disponibile presso le competenti sezioni di tesoreria provinciale.

Il Ministro del tesoro ed incaricato per la funzione pubblica:
Barucci.

SOSPURI. — *Al Ministro dei trasporti. — Per sapere — premesso che:*

la Direzione compartimentale di Roma dell'Ente ferrovie dello Stato, con nota del 25 maggio 1992, n. 451, ha stabilito di procedere all'assunzione di n. 155 unità, ripartite per varie qualifiche;

per le posizioni indicate nei punti da 1 a 6 potranno partecipare i soli cittadini residenti nei comuni della regione Lazio, mentre per i punti 8 e 9 solo quelli residenti nella provincia di Roma;

il compartimento di Roma comprende anche la tratta Sulmona-Roma Termini e quella Sessano del Molise-Sulmona;

se, per ipotesi, anche il compartimento di Ancona, nel procedere ad assunzioni, ponesse le stesse limitazioni, nessun cittadino abruzzese potrebbe aspirare al posto di lavoro nelle ferrovie dello Stato, pur in possesso di tutti i requisiti richiesti;

a parte tale ultima considerazione, appare evidente che nell'ambito dei singoli compartimenti non vi possono essere limitazioni territoriali relativamente alle assunzioni;

pertanto, i vincoli posti dal compartimento di Roma nella occasione in oggetto rappresentano una grave violazione dei diritti civili del cittadino —:

1) se sia a conoscenza di quanto sin qui descritto e quali valutazioni esprime in merito;

2) quali immediati interventi ritenga dover svolgere presso la Direzione generale dell'Ente ferrovie dello Stato al fine di determinare la revisione della citata nota in guisa tale da consentire a tutti i cittadini in possesso dei necessari requisiti e residenti sull'intero territorio ricompreso nel compartimento di Roma di accedere ai posti di lavoro in riferimento. (4-04006)

RISPOSTA. — *L'Ente ferrovie dello Stato fa presente che le assunzioni di cui al progetto adottato nel compartimento di Roma riguardano diversi profili professionali e che, pertanto, differenti sono le procedure per la individuazione degli aventi titolo alle assunzioni stesse.*

Per il profilo professionale di operaio qualificato — ramo elettrico (posti n. 22), le assunzioni saranno disposte attingendo dalla graduatoria ancora vigente degli idonei del concorso pubblico a n. 2 posti di operaio qualificato IE, bandito con decreto ministeriale n. 279 del 9 febbraio 1985; nella graduatoria suddetta è ovvio che figurano cittadini italiani senza alcun vincolo di residenza regionale.

Per il profilo professionale di ausiliario (posti n. 35) e di operaio motorista (posti n. 8), poiché il titolo di studio richiesto è la licenza elementare ovvero licenza di scuola media, le assunzioni debbono obbligatoriamente avvenire attingendo dalle apposite graduatorie istituite presso le sezioni circoscrizionali della massima occupazione territorialmente competenti.

Essendo i posti da coprire rispettivamente n. 28 presso gli impianti di Roma e n. 15

presso la stazione di Civitavecchia, le « richieste numeriche » sono state rispettivamente inoltrate alle sezioni circoscrizionali di Roma e di Civitavecchia nel preciso rispetto della normativa vigente in materia di collocamento.

Per quanto concerne, infine, i profili professionali di capo stazione, capo gestione, capo tecnico, conduttore (posti complessivi n. 90), l'ente riferisce che ai fini delle assunzioni sono stati predisposti appositi bandi di selezione dal momento che il diploma di scuola media superiore di 2° grado, richiesto per tali qualifiche, non rende necessario ricorrere alle liste numeriche degli uffici di collocamento.

Possono partecipare a tali concorsi tutti coloro che alla data di scadenza per la presentazione delle domande risultano iscritti ad una delle sezioni circoscrizionali di collocamento della regione Lazio e non i soli cittadini ivi residenti.

L'ente fa, al riguardo, osservare che le due previsioni (residenza ed iscrizione) sono ben diverse se si considera la facoltà del cittadino disoccupato di iscriversi in una qualsiasi sezione del collocamento nel raggio di 150 km dalla propria residenza, senza per questo sopportare alcun trattamento discriminatorio in relazione all'anzianità di iscrizione o per qualsiasi altro motivo.

Pertanto i residenti in Abruzzo qualora intendano partecipare a tali bandi non dovranno che trasferire la propria pratica di disoccupazione nella più vicina sezione del collocamento ricompresa nella regione Lazio.

La ragione fondamentale per la quale comunque i bandi in questione prevedono il menzionato requisito della iscrizione così delimitata è dovuta alla necessità di coprire carenze di personale esclusivamente presso alcuni impianti, ove tali carenze assumono proporzioni insostenibili, tutti ricompresi in tale regione.

Il Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile: Tesini.

STERPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere:*

se risponda a verità il fatto che tre ministri si siano informalmente distribuiti il compito di seguire le vicende che riguardano la gestione degli Enti a partecipazione statale, ora trasformati in spa, e precisamente che il ministro Guarino si sarebbe attribuita la « supervisione » dell'ENEL e dell'INA, il ministro Barucci dell'IRI e il ministro Reviglio dell'ENI;

se non ritenga in tal caso che sia quanto meno contrario al principio della nuova legge che ha attribuito ad un solo ministro, quello del tesoro, la titolarità di « azionista » degli enti spa;

se non ritenga quindi opportuno un chiarimento formale sul fatto che il solo azionista Tesoro risponde — e può essere chiamato a rispondere — delle sue azioni alla collegialità del Governo. (4-05379)

RISPOSTA. — *In ordine alla questione sollevata, giova richiamare la direttiva emanata in data 4 settembre 1992, con la quale il Presidente del Consiglio, nel precisare le fasi del processo di trasformazione degli enti pubblici economici in società per azioni, ha provveduto, tra l'altro, a determinare una ripartizione di compiti tra i ministri del tesoro, dell'industria e del bilancio.*

Tale direttiva precisa che il ministro del tesoro provvede alla definizione del piano di riordino delle partecipazioni pubbliche nelle neo costituite società; che al ministro dell'industria spetta invece delineare le strategie di politica industriale, intrattenere i rapporti correnti con gli amministratori delle nuove società, intervenendo nella soluzione delle questioni attinenti alla gestione dei nuovi enti; che, infine, il ministro del bilancio provvede a fornire indicazioni rilevanti nel quadro dell'indirizzo economico generale.

Peraltro, l'esercizio dei diritti dell'azionista è attribuito ed è esercitato dal ministro del tesoro che vi provvede d'intesa con il ministro dell'industria e con quello del bilancio.

Il Ministro del tesoro ed incaricato per la funzione pubblica:
Barucci.

TARADASH. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che:

il giorno 5 maggio 1992 l'interrogante ha acquistato, al banco Alitalia dell'aeroporto di Roma Fiumicino, un biglietto A/R Roma-Madrid, con partenza alle ore 9,15 del giorno 5 con volo Alitalia e ritorno alle ore 16,55 del giorno 6 con volo Iberia;

il giorno 6 maggio l'interrogante si è presentato all'aeroporto di Madrid alle ore 16 e gli è stato comunicato che il volo era già chiuso; ha così potuto scoprire, che l'orario del volo era cambiato dal primo maggio e che l'aereo Iberia Madrid-Roma parte alle ore 15,55;

immediatamente recatosi presso il banco Alitalia dell'aeroporto di Madrid ha potuto accertare quanto segue: sin dal primo maggio molti passeggeri si sono trovati nelle stesse condizioni, a causa del cambio di orario non registrato dal centro prenotazioni Alitalia; il giorno 2 maggio l'ufficio Alitalia dell'aeroporto di Madrid ha inviato un *telex* all'ufficio centrale di Roma per sollecitare la registrazione del cambio di orario del volo sui *computer* e sugli orari ufficiali Alitalia; ciò nonostante l'Alitalia ha continuato a vendere un volo inesistente e costringe un numero indeterminato di passeggeri a trascorrere oltre tre ore in aeroporto in attesa del volo Alitalia delle 19,20 —;

1) per quali ragioni l'Alitalia non abbia provveduto ad assumere iniziative per modificare l'orario del volo Iberia Madrid-Roma in questione;

2) quali provvedimenti intenda adottare per garantire in futuro un maggior rispetto dei diritti degli utenti da parte della compagnia di bandiera. (4-00884)

RISPOSTA. — *In ordine al lamentato episodio concernente l'avvenuto cambiamento di orario del volo Madrid-Roma del 6 maggio 1992, sono stati svolti accertamenti dai quali è emerso quanto segue.*

Sulla scheda di prenotazione risulta che il giorno 5 maggio, dall'aeroporto di Fiumicino, alla partenza per Madrid, è stata

modificata la prenotazione per la tratta di ritorno Madrid-Roma sul volo IBERIA 3602, precedentemente prenotata sul volo Alitalia 365 del 6 maggio, senza, peraltro, fornire alcun recapito per eventuali contatti a Madrid.

L'orario esposto sul biglietto è risultato essere quello indicato nel sistema ARCO non ancora aggiornato tramite nastro OAG; tale aggiornamento avviene a cura delle compagnie interessate (nel caso di specie l'IBERIA) e richiede comunque tempi tecnici per la sua finalizzazione anche di una settimana.

Una volta effettuata, la nuova prenotazione è stata trasmessa dall'Alitalia tramite sistema, alla compagnia IBERIA, la quale ha provveduto ad informare a sua volta automaticamente l'Alitalia del nuovo orario di partenza.

Dell'avvenuto cambiamento non è stato però possibile dare informazione per mancanza, come già detto, di recapito.

Per completezza d'informazione si comunica che l'orario di partenza da Madrid del volo IBERIA 3602 del 6 maggio 1992, era stato inserito automaticamente a cura della compagnia IBERIA medesima.

Si fa, infine, osservare che nella prima pagina del suddetto orario è evidenziato chiaramente che le informazioni in esso riportate sono aggiornate al 21 febbraio 1992 e possono essere modificate senza preavviso.

Il Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile: Tesini.

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia noto al Governo che nella collocazione dei BOT o dei CCT si praticano da parte di molte banche, tra le quali la Cassa di Risparmio di Parma, differenti condizioni. Tali istituti offrono i BOT e i CCT a tre prezzi, assecondando delle « categorie » più o meno « importanti » di clienti. La Cassa di Risparmio di Parma in particolare ha un vero e proprio « catalogo » ove i clienti sono addirittura segnati e siglati per categoria, in A-B-C. La cessione dei detti titoli in categoria « A »

comporta addirittura l'abbuono dello 0,45 per cento, la categoria « B » lo 0,30 per cento, la categoria « C » lo 0,15 per cento e agli altri è praticato un prezzo normale, e ciò in relazione al fatto che siano i migliori, buoni, mediocri clienti, ovvero gente comune. Pertanto la Cassa di Risparmio di Parma, come altre banche locali, soprattutto, persino sui titoli di Stato del debito pubblico, riescono a favorire i soliti miliardari e a farla pagare come sempre al « povero Pantalone »;

se su tali fatti siano in atto inchieste amministrative e se ne abbia notizia la Banca d'Italia quale organo di controllo delle banche;

se, in merito, siano in atto indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se, i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di reprimere le responsabilità contabili conseguenti gli abusi e le omissioni, anche di controllo, di funzionari pubblici siano essi di carriera o onorari. (4-00026)

RISPOSTA. — *Il decreto ministeriale del 9 luglio 1992, emanato dal tesoro in attuazione della legge 17 febbraio 1992, n. 154, ha stabilito che gli enti creditizi, nell'attività di collocamento di titoli pubblici, devono rispettare gli obblighi di pubblicità, trasparenza e propaganda mediante appositi avvisi da esporre nei locali aperti al pubblico, nonché di comunicazioni alla clientela.*

Il citato decreto ha, altresì, fissato i criteri di determinazione dei prezzi cui devono attenersi gli intermediari abilitati in sede di collocamento di BOT e di altri titoli di Stato a medio e lungo termine, nonché la misura massima delle commissioni, delle spese di gestione e di amministrazione per i titoli depositati presso la Banca d'Italia, rappresentati o meno da documenti, e dei diritti di custodia per i titoli materialmente allestiti e depositati presso le banche.

Entro tali limiti, l'ammontare degli oneri da praticare alla clientela per le operazioni della specie è rimesso all'autonomia decisionale dei competenti organi aziendali.

Per quanto riguarda, poi, le commissioni applicate dalla Cassa di risparmio di Parma

su BOT e CCT, si precisa che la citata azienda di credito, interessata dalla Banca d'Italia, ha riferito che, nei casi di cui trattasi, si è attenuta alle disposizioni vigenti in materia.

In particolare, la Cassa di risparmio ha comunicato di non aver applicato alcuna commissione alle operazioni di collocamento di CCT sottoscritti dalla clientela, alla quale è stato addebitato soltanto il prezzo d'asta, come previsto nei singoli decreti di emissione di CCT.

Per quanto concerne, invece, le operazioni di prenotazione (prima dell'asta) di BOT da parte della clientela e le operazioni d'intermediazione (compra-vendita) su titoli « non negoziati nei mercati regolamentati », la menzionata banca ha precisato di aver optato in conformità alle istruzioni contenute nella circolare ABI del 27 dicembre 1991 ed alle indicazioni riportate nell'articolo 6 del regolamento n. 5387 emanato dalla Consob in data 2 luglio 1991.

La Cassa di risparmio di Parma ha, infine, soggiunto che, dopo l'emanazione del decreto ministeriale 9 luglio 1992, si è adeguata alle disposizioni ivi contenute.

Il Ministro del tesoro ed incaricato per la funzione pubblica:
Barucci.

TISCAR. — Al Ministro della sanità. —
Per sapere - premesso che:

la legge 2 giugno 1990, n. 12, articolo 3, riconosce il diritto del cittadino ad accedere alle strutture private convenzionate in tutti i casi in cui i presidi pubblici non possono effettuare le prestazioni entro i quattro giorni;

la sentenza della Corte di cassazione VI sezione penale del 16 febbraio 1990 n. 506 nella quale si afferma che l'unità sanitaria locale « ricevuta la richiesta di accesso alla prestazione e constatata l'impossibilità di compiutamente soddisfarla in tre giorni, deve subito rilasciare l'autorizzazione con apposita annotazione di avvio al convenzionamento esterno in calce alla richiesta stessa... » già che « costituisce la

modalità secondo cui il legislatore, dando attuazione al dettato costituzionale (articolo 32 della Costituzione) ha saldato il cosiddetto primato delle strutture pubbliche col diritto del cittadino alla salute », invitando tutti gli assessori regionali alla sanità ad informarsi nel termine di quattro giorni per il completamento delle prestazioni richieste;

in data 16 aprile 1991, protocollo 900/1.c. 839, il direttore generale del Ministero della sanità, dottor Danilo Morini con lettera circolare invitò le unità sanitarie locali a considerare il termine dei quattro giorni come un diritto valido solo per l'« accesso » alla prestazione e non comprensivo della refertazione;

la circolare applicativa della regione Toscana 15 maggio 1991, protocollo 111-10309 SP/1.2. si uniformava alla circolare ministeriale suddetta;

la giurisprudenza TAR Marche e Veneto ribadisce l'inclusione nei quattro giorni anche la fase della trascrizione e consegna all'interessato il risultato dell'analisi (il cosiddetto referto) -:

per quale motivo il ministro della sanità, tramite il direttore generale ha emanato la circolare;

se intenda confermare tale interpretazione in lampante contrasto a parere dell'interrogante con la legislazione vigente;

nel caso in cui intenda rimuovere la circolare in oggetto quali iniziative ritenga sia possibile assumere per spingere le regioni ad adeguarsi il più celermente possibile, mettendo fine ad una incomprensibile violazione del diritto alla salute del cittadino come sancito dalla stessa Costituzione. (4-01919)

RISPOSTA. — La tesi esposta dall'interrogante considera scontato che la sentenza della Corte di cassazione n. 506 del 16 febbraio 1990 abbia inteso affermare che il « termine » prescritto dalla surrichiamata disposizione della legge n. 12 del 1982 vada considerato come « termine » entro il quale la struttura pubblica, per poter legittima-

mente rifiutare all'utente il nulla-osta ad avvalersi di un presidio privato convenzionato, deve potergli garantire non soltanto « l'accesso » alla prestazione specialistica, ma anche il suo completo espletamento, culminante nel rilascio del relativo referto, nel proprio ambito.

Per comprendere in modo adeguato le motivazioni logico-giuridiche ispiratrici della citata posizione ministeriale, come detto contestata e giudicata troppo restrittiva nei confronti degli utenti del Servizio sanitario nazionale si ritiene necessario rifarsi sia al testo letterale della più volte citata disposizione normativa sia alla parte della sentenza espressamente dedicata dalla Corte di cassazione alla disamina di tale dibattuta fattispecie.

Come si presume noto, l'articolo 3 della legge n. 12 del 1982 ammette che l'utente « possa accedere agli ambulatori ed alle strutture convenzionate per le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio per le quali nel termine di tre giorni (oggi quattro) le strutture pubbliche non siano in grado di soddisfare la richiesta di accesso alle prestazioni stesse », fatti salvi — ovviamente — i casi di urgenza.

Il fatto che in tale norma il legislatore abbia adottato termini coincidenti (« accedere » ed « accesso ») in riferimento alle strutture private « convenzionate » ed alle strutture pubbliche, rispettivamente, ha indotto a ritenere che in entrambi i casi detta norma avesse inteso evidenziare il « momento iniziale » delle prestazioni specialistiche considerate.

La citata sentenza della Cassazione penale, a propria volta, afferma testualmente che « l'unità sanitaria, ricevuta la richiesta di accesso alla prestazione e constatata l'impossibilità di compiutamente soddisfarla in ..., deve subito rilasciare l'autorizzazione ... ».

Ad avviso della competente direzione generale degli ospedali di questo ministero ciò giustifica la conclusione che anche la Corte di cassazione nella propria sentenza in esame abbia inteso riferirsi alla « richiesta di accesso come sopra intesa », che deve poter essere soddisfatta entro il termine prefissato dalla legge, e non al « completamento

della prestazione richiesta, ivi compresa la consegna del referto », come viene sostenuto nelle interrogazioni, citando anche decisioni di tribunali amministrativi regionali.

Se così non fosse, oltre a dover ipotizzare un'improponibile alterazione del testo letterale della norma di cui trattasi da parte della Corte di cassazione, si perverrebbe a privare di fatto la stessa norma di concreti effetti pratici in diverse ipotesi, sol che si consideri che, per molte prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio, risulta tecnicamente e, perciò, materialmente impossibile soddisfare la prestazione entro il termine prefissato, non soltanto presso le strutture pubbliche, ma anche presso quelle private « convenzionate ».

La competente direzione generale di questo ministero, quindi, ha ritenuto che la posizione espressa nella succitata lettera-circolare risulti, in definitiva, aderente sia alla prescrizione del richiamato articolo 3, commi 3 e 4 della legge 26 gennaio 1982, n. 12, correttamente intesa, sia all'effettivo orientamento affermato dalla Cassazione penale nella sentenza dianzi ricordata.

Non appare, del resto, irrilevante la circostanza che, dopo le decisioni dei tribunali amministrativi regionali citate nelle interrogazioni, la più recente giurisprudenza amministrativa sembri orientarsi in senso favorevole alla tesi ministeriale suesposta, come confermerebbe, da ultimo, l'ordinanza adottata in « camera di consiglio » dal Consiglio di Stato — n. 560 del 26 maggio 1992 — in « riforma di un'ordinanza emessa dal Tribunale amministrativo regionale dell'Umbria ».

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

TORCHIO. — Al Ministro dei trasporti.
— Per sapere — premesso che:

l'elettrificazione della linea ferroviaria Mantova-Verona, dopo il completamento di analogo intervento sulla Mantova-Cremona avvenuto anni fa, è inserito

nel piano di interventi dell'Ente ferrovie dello Stato con carattere prioritario;

il Ministro interrogato ha ribadito, sia in Commissione trasporti della Camera che in risposta a precedenti interrogazioni, tale volontà;

le realtà amministrative delle province di Mantova e di Verona nonché le relative camere di commercio hanno a più riprese evidenziato la necessità di un rapido potenziamento della suddetta linea ferroviaria e quindi delle stazioni intermedie, quali indispensabili momenti di un articolato piano di congiungimento con il Brennero, il « Quadrante Europa », la realtà metropolitana milanese e la stessa nuova linea pontremolese, senza dimenticare le nuove possibilità di raccordo Brennero-Genova che potrebbero scaturire ove si comprendesse la necessità dell'elettrificazione della Cremona-Piacenza;

la stazione di Roverbella (Mantova) viene a collocarsi quale realtà intermedia tra i nodi ferroviari di Mantova e di Verona, al servizio di una crescente realtà produttiva industriale e di un mondo economico in sviluppo, cui non fa difetto il previsto insediamento di nuove attività —:

quali siano gli orientamenti e le motivazioni dell'Ente ferrovie dello Stato in ordine alla sopravvivenza della predetta stazione ferroviaria e di altre poste sulla medesima tratta e se risponda al vero la notizia ventilata nei giorni scorsi di una prossima gravissima decisione di chiusura della suddetta stazione di Roverbella.

(4-03855)

RISPOSTA. — *L'Ente ferrovie dello Stato fa presente che nella stazione di Roverbella fermano attualmente 27 treni viaggiatori al giorno, 13 dei quali in direzione Mantova e 14 in direzione Verona.*

L'utilizzazione media di detti treni nel loro complesso e di circa 170 persone al giorno, ma la situazione dei singoli treni evidenzia che molti dei 27 giornalieri vengono utilizzati soltanto da pochissimi passeggeri.

Poiché la fermata di un treno comporta dei costi diretti, in termini di maggior consumo di energia e di usura del materiale, e costi indiretti, in termini di maggiori tempi di viaggio dovuti al perditempo per la fermata e di perdita di qualità dell'offerta di trasporto, il compartimento ferroviario di Verona fa sapere di essere interessato al mantenimento della fermata nella stazione di Roverbella, come del resto per le altre del compartimento stesso, per i soli treni che, nel corso degli anni, sono risultati adeguatamente utilizzati, con conseguente soppressione delle fermate di quelli la cui utilizzazione risulta inferiore alle cinque persone giornaliere tra saliti e discesi.

Per quanto riguarda il servizio merci, l'ente fa sapere che la stazione è stata già disabilitata dal 1° gennaio 1985.

Detto provvedimento di chiusura era stato motivato da una domanda di traffico quasi nulla e con un andamento della stessa in continua e costante flessione.

Il provvedimento, comunque, osserva l'ente, non ha provocato ripercussioni fra la scarsa clientela della stazione di Roverbella essendo a pochi chilometri di distanza regolarmente in funzione un impianto, Sant'Antonio Mantovano, che, in virtù di una notevole mole di traffico, gode di una buona situazione logistica, tale da poter proporre, a parità di costi, una migliore qualità del servizio.

Riguardo all'importanza che la linea Verona-Mantova riveste nella strategia del trasporto merci, l'ente evidenzia gli interventi già attuati a Sant'Antonio Mantovano, quelli in fase di ultimazione a Villafranca Veronese ed in fase di avanzata progettazione a Mozecane; notevoli, infine, i lavori, previa definizione degli stessi con la provincia, la regione e gli enti interessati, per quanto riguarda il nuovo assetto del nodo ferroviario di Mantova.

L'ente fa da ultimo presente che detti interventi sono stati previsti e progettati in corrispondenza dei bacini produttivi di notevole interesse ferroviario e che, qualora la zona di Roverbella venga interessata da importanti iniziative industriali, rilevanti per il trasporto ferroviario, non vi sarebbero impedimenti all'adozione di interventi orga-

nizzativi ed infrastrutturali necessari per riadeguare la stazione stessa alle nuove esigenze.

Il Ministro dei trasporti e *ad interim* della marina mercantile: Tesini.

TREMAGLIA. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere — premesso:

come già esposto in una serie di precedenti interpellanze resta preoccupante lo stato di isolamento di Bergamo rispetto alle comunicazioni con Milano;

che l'interrogante aveva evidenziato l'incongruenza di aver spostato alla stazione Garibaldi la maggior parte dei treni provenienti da Bergamo, con grave nocimento per i viaggiatori spesso costretti a dei veri e propri *tour de force* per non perdere le principali coincidenze che partono dalla centrale;

che come si è evidenziato anche dalla 7ª Conferenza di Stresa è assolutamente inconsistente la carta del rilancio ferroviario nelle aree urbane della regione;

che nella sola stazione di Bergamo sono circa 30 mila le persone che per lavoro e per studio viaggiano regolarmente in treno;

che complessivamente la provincia di Bergamo ha qualcosa come 148 mila abbonamenti ferroviari;

che per queste ragioni non si comprende il disinteresse per l'utenza da parte delle Ferrovie dello Stato e in particolare della divisione trasporti locale di Milano, e non possono essere sufficienti le iniziative prese per un collegamento con treno diretto sulla Bergamo-Brescia;

che altresì è stata constatata una preoccupante conferma di ritardi sia da Bergamo a Milano che da Bergamo per Brescia -:

se non intende assumere iniziative idonee affinché sia riconsiderata, di intesa con il compartimento di Milano compe-

tente in materia, con la direzione delle ferrovie dello Stato, la situazione venutasi a creare e di porvi rimedio sia in ordine agli arrivi dei treni provenienti da Bergamo a Milano, sia per i ritardi, sia per il piano che è stato varato in Lombardia con generale insoddisfazione. (4-01747)

RISPOSTA. — L'Ente ferrovie dello Stato fa sapere che la divisione trasporto locale — operativa dal 1991 — ha favorito con una serie di interventi l'azione di miglioramento delle comunicazioni ferroviarie nel bergamasco, anche se vi sono limiti operativi oggettivi costituiti da linee a semplice binario e dal tratto Treviglio Centrale-Milano Lambrate che nella situazione attuale ed in attesa del quadruplicamento non consentono margini di ulteriori potenziamenti dei servizi.

Anche per quanto riguarda la stazione di Milano Centrale, l'ente sottolinea che le difficoltà di ricevimento in particolare nelle ore di punta del traffico pendolare non consentono di far incrementare il numero degli arrivi in detta stazione.

Tuttavia, sulle linee ferroviarie che toccano la città di Bergamo, l'ente ha previsto fin dall'entrata in vigore dell'orario estivo 1992, le seguenti novità:

A) Linea Milano-Treviglio-Bergamo.

1) Ad integrazione degli attuali servizi è stato istituito un nuovo collegamento diretto, che circola dal lunedì al venerdì, da Bergamo a Milano, con fermate a Verdello e Milano Lambrate, con i seguenti estremi d'orario: Bergamo partenza ore 7,30 — Milano Porta Garibaldi arrivo 8,22.

2) L'attuale treno diretto 2626 (7,07) Bergamo-Milano Centrale è stato velocizzato con partenza da Bergamo alle ore 7,00 e con arrivo a Milano Centrale alle ore 7,50, dove trova coincidenza per Ventimiglia con il treno 2151 (partenza ore 8,05) e per Torino con il treno 2034 (partenza 8,10).

3) È stata istituita nei giorni di domenica una nuova relazione con la riviera ligure, con i seguenti estremi d'orario: Bergamo partenza ore 7,16 — Bordighera arrivo ore

12,36 — *Bordighera partenza ore 18,19 — Bergamo arrivo ore 23,40.*

4) Sono stati istituiti due nuovi treni, che circolano dal lunedì al sabato, fra Bergamo e Treviglio, con fermata a Verdello, con i seguenti estremi d'orario: Bergamo partenza ore 16,52 — Treviglio arrivo ore 17,10 (realizza coincidenza con il treno 2082 in arrivo a Milano Centrale alle ore 17,50). Treviglio partenza ore 19,37 — Bergamo arrivo ore 19,57 (realizza coincidenza con il treno 2085 in partenza da Milano Centrale alle ore 19,05 ed al quale è assegnata la fermata a Treviglio).

B) Linea Lecco-Bergamo-Brescia.

1) Sono stati confermati i due nuovi treni fra Bergamo e Brescia, istituiti già con l'orario invernale 1991-92: Bergamo partenza ore 6,58 — Brescia arrivo ore 7,35 (realizza coincidenza per Venezia con il treno 645 partenza ore 7,41). Brescia partenza ore 17,05 — Bergamo arrivo ore 17,45.

2) Sono stati istituiti due nuovi treni fra Bergamo e Brescia con i seguenti estremi d'orario: Bergamo partenza ore 12,46 — Brescia arrivo ore 13,35 (circola tutti i giorni con fermata in tutte le località ad eccezione di Ospitaletto Travagliato) Brescia partenza ore 8,35 — Bergamo arrivo ore 9,27 (circola dal lunedì al sabato con fermata in tutte le località).

3) È stato istituito un nuovo treno da Bergamo a Lecco, con fermata in tutte le località ad eccezione di Vercurago, con i seguenti estremi d'orario: Bergamo partenza ore 7,16 — Lecco arrivo ore 7,58 (circola dal lunedì al sabato).

C) Linea Seregno-Bergamo.

A) Sono stati istituiti cinque nuovi treni fra Carnate e Bergamo, con fermate in tutte le località, con i seguenti estremi d'orario:

1) Carnate partenza ore 9,31 — Bergamo arrivo ore 10,00 (circola tutti i giorni e realizza coincidenza con treno 2594 in partenza da Milano Centrale alle ore 9,00);

2) Carnate partenza ore 22,02 — Bergamo arrivo ore 22,32 (circola tutti i giorni e realizza coincidenza con treno 10832 in partenza da Milano Centrale alle ore 21,00);

3) Bergamo partenza ore 11,50 — Carnate arrivo ore 12,22 (circola tutti i giorni);

4) Carnate partenza ore 15,51 — Bergamo arrivo ore 16,26 (circola dal lunedì al sabato e realizza coincidenza con il treno 2600 in partenza da Milano Centrale alle ore 15,05);

5) Bergamo partenza ore 16,43 — Carnate arrivo ore 17,14 (circola dal lunedì al sabato).

Il Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile: Tesini.

TREMAGLIA. — Ai Ministri della sanità e dell'università e ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere — premesso che:

non è stato approvato il progetto finalizzato del Centro nazionale ricerca riguardante la ricerca sui tumori;

tale mancata approvazione ha provocato la giusta e risentita presa di posizione di sanitari e ricercatori;

il professor Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri, ha posto in evidenza l'incongruenza che il bilancio lo Stato sia incapace di trovare 40 miliardi di lire per finanziare la ricerca sul cancro;

il provvedimento per autorizzare il progetto di ricerca sui tumori è fermo al CIPE nonostante il precedente progetto fosse già terminato nel giugno del 1989 —

come intendano intervenire, di concerto con altri Ministri, per consentire ai ricercatori italiani di poter operare contro il male del nostro secolo, tenendo conto che in altri Paesi europei per non parlare degli Stati Uniti dove si è arrivati a stanziare per le ricerche sui tumori 2500 miliardi di lire nel 1990, vengono spese ben altre somme. (4-02059)

RISPOSTA. — Deve presumersi che il « progetto finalizzato » citato nell'interrogazione, da essa attribuito al « Centro nazionale di ricerca », organismo scientifico non identificabile con tale denominazione, vada in realtà riferito al « Centro nazionale delle ricerche ». L'attività di quest'ultimo, per essere direttamente collegata al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, esula dalle attribuzioni di questo ministero.

Questa amministrazione, viceversa, attraverso la propria competente direzione generale dei servizi di medicina sociale, è attivamente interessata per la distribuzione delle somme inerenti allo stanziamento iscritto a carico del Fondo sanitario nazionale per il finanziamento della ricerca corrente e finalizzata, in campo oncologico, degli istituti di ricovero e cura riconosciuti « a carattere scientifico », sei dei quali operano particolarmente in questo settore — cui, anzi, è legato tale « riconoscimento » — svolgendo da tempo ad alto livello l'impegno di ricerca contro i tumori.

Va sottolineato, inoltre, che gli stessi istituti hanno da anni avviato, avvalendosi anche degli indirizzi in materia di questo ministero, un'azione coordinata in campo oncologico, che consente loro di restare al passo con le altre istituzioni al riguardo attive in ambito internazionale.

D'altra parte, nel procedere all'erogazione di dette somme nei diversi anni finanziari questo ministero non ha mancato di tener conto, doverosamente, applicando opportuni parametri di « produttività », sia dell'impegno dimostrato dai singoli istituti nella specifica attività di ricerca sia delle loro obiettive esigenze strutturali.

E lecito, quindi, affermare, che già nell'ambito gestito dall'amministrazione sanitaria lo Stato, e per esso il Ministero della sanità, interviene da tempo in modo significativo nella promozione della ricerca nello specifico settore biomedico — come può dettagliatamente desumersi dagli uniti prospetti riepilogativi dei finanziamenti erogati negli anni 1982-1990 — a sostegno e ad impulso delle iniziative di maggior rilievo nel campo della lotta ai tumori.

Basti soltanto rilevare, a questo proposito, che i finanziamenti complessivamente erogati oggi in un anno agli istituti del settore oncologico costituiscono da soli il 40 per cento di tutta la somma annualmente destinata, per la ricerca corrente, ai 28 istituti riconosciuti « a carattere scientifico ».

Si fa riserva di integrare la presente risposta, per quanto riguarda il presunto « progetto » del Consiglio nazionale delle ricerche adombrato nell'interrogazione, con gli specifici elementi di valutazione attesi, per competenza, dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Allegato 1.

FINANZIAMENTI DI RICERCA PER GLI I.R.C.C.S. DEL SETTORE ONCOLOGICO (ultimi 5 anni)

RICERCA CORRENTE

Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori - Milano:

1987: 10.328.000.000;

1988: 11.443.000.000;

1989: 15.376.000.000;

1990: 15.219.000.000;

1991: 17.664.000.000;

per un totale di 70.030.000.000.

Istituto nazionale per la ricerca sul cancro - Genova:

1987: 11.213.000.000;

1988: 12.850.000.000;

1989: 15.239.000.000;

1990: 18.053.000.000;

1991: 22.187.000.000;

per un totale di 79.542.000.000.

Istituti fisioterapici ospitalieri - Roma (istituto Regina Elena e istituto San Galliano):

 XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1992

1987: 6.882.000.000;	<i>Allegato 2.</i>
1988: 8.937.000.000;	<i>FINANZIAMENTI ATTRIBUITI DAL 1982 AL 1990 AGLI ISTITUTI DI RICOVERO E CURA A CARATTERE SCIENTIFICO PER LA RICERCA FINALIZZATA NEL SET- TORE ONCOLOGICO</i>
1989: 11.003.000.000;	
1990: 14.007.000.000;	
1991: 17.409.000.000;	
per un totale di 58.238.000.000.	
<i>Fondazione Pascale di Napoli:</i>	<i>Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori - Milano:</i>
1987: 8.173.000.000;	anni 1982-1989: 3.341.800.000;
1988: 9.678.000.000;	anno 1990: 444.000.000;
1989: 13.404.000.000;	per un totale di 3.781.800.000.
1990: 16.290.000.000;	<i>Istituto nazionale per la ricerca sul can- cro - Genova:</i>
1991: 17.307.000.000;	anni 1982-1989: 5.891.800.000;
per un totale di 64.852.000.000.	anno 1990: 1.150.000.000;
<i>Ospedale oncologico di Bari:</i>	per un totale di 7.418.000.000.
1987: 2.105.000.000;	<i>Istituti fisioterapici ospitalieri - Roma (istituto Regina Elena ed istituto San Galli- cano):</i>
1988: 2.522.000.000;	anni 1982-1989: 3.317.100.000;
1989: 2.064.000.000;	anno 1990: 1.240.000.000;
1990: 2.606.000.000;	per un totale di 4.557.100.000.
1991: 3.339.000.000;	<i>Fondazione Pascale di Napoli:</i>
per un totale di 12.636.000.000.	anni 1982-1989: 2.643.200.000;
<i>Centro di riferimento oncologico di Aviano (Pordenone):</i>	anno 1990: 1.000.000.000;
1991: 5.928.000.000.	per un totale di 3.643.000.000.
<i>Totale annuo:</i>	<i>Ospedale oncologico di Bari:</i>
1987: 38.701.000.000;	anni 1982-1989: 839.000.000;
1988: 45.430.000.000;	anno 1990: 310.000.000;
1989: 57.086.000.000;	per un totale di 1.149.000.000.
1990: 66.175.000.000;	<i>Istituto Saverio De Bellis di Castella Grotte (Bari):</i>
1991: 83.834.000.000.	anni 1982-1989: 1.446.000.000;
<i>Totale complessivo: 291.226.000.000.</i>	anno 1990: 180.000.000;
	per un totale di 1.626.000.000.

Centro di riferimento oncologico di Aviano (Pordenone):

anno 1990: 800.000.000.
Totale complessivo: 22.975.100.000.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

VALENSISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la condizione di crisi nella quale versa l'importante complesso industriale delle Officine Meccaniche Calabresi (O.ME.CA.) in Reggio Calabria, a suo tempo creato come « volano » per l'economia meridionale, e divenuta intollerabile per i lavoratori in cassa integrazione, nonché per gli occupati, a causa della mancanza di ragionevoli certezze;

la crisi delle O.ME.CA. si riflette negativamente sull'intera città di Reggio Calabria e sulla sua provincia dove si registrano elevatissime percentuali di disoccupazione, in particolare giovanile —:

quali siano gli intendimenti e le iniziative del Governo per addivenire, anzitutto, ad un'equa ripartizione delle commesse tra le varie strutture produttive, in modo da ripristinare nelle O.ME.CA. il massimo di occupazione, nonché per ampliare le possibilità produttive delle O.ME.CA. sulla base della doverosa utilizzazione della professionalità acquisita dai suoi addetti e dei necessari ammodernamenti, nel quadro del trasporto su rotaia, sollecitate da necessità competitive, oltre che da esigenze di tutela dell'ambiente. (4-01540)

RISPOSTA. — *L'Ente ferrovie dello Stato riferisce che le Officine Meccaniche Calabresi (OMECA) sono da tempo confluite, con altre imprese EFIM, in un'unica società facente capo alla Breda Costruzioni Ferroviarie spa di Pistoia.*

Le commesse affidate alla ditta OMECA, in conto di precedenti finanziamenti, sono state tutte completate.

In conto contratto di programma 1991/1992 al consorzio Trevi — di cui fa parte anche la Breda — è stata affidata in data 2 marzo 1992 la costruzione di 30 elettrotreni per alte velocità tipo ETR 500.

L'ente fa, altresì, sapere che da notizie relative alla ripartizione dei lavori nell'ambito del consorzio, che devono però avere una conferma ufficiale da parte di quest'ultimo, allo stabilimento Breda di Reggio Calabria sarà affidata la costruzione di n. 64 casse di carrozze rimorchiate per un importo pari a circa 134,5 miliardi di lire.

Altre prospettive di lavoro potranno concretizzarsi per il Gruppo Breda, e quindi anche per il complesso industriale di Reggio Calabria, con il proseguimento della attuazione degli interventi previsti dal citato contratto di programma 1991/1992.

In particolare è in atto la qualificazione dei concorrenti (fra i quali un raggruppamento di imprese facenti capo alla Breda) che hanno chiesto di partecipare alle procedure di affidamento per l'acquisto di 90 carrozze viaggiatori e 1.377 carri merci.

Il Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile: Tesini.

WIDMANN. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

le nuove disposizioni concernenti gli esami di guida sono entrate in vigore col 1° settembre 1992. Il Ministero non ha provveduto in tempo a tradurre i questionari in lingua tedesca per i cittadini del gruppo linguistico tedesco nella provincia autonoma di Bolzano, suscitando l'impressione — cosa vale anche per altri Ministeri — di non sapere ancora che nella suddetta provincia vige uno statuto speciale di autonomia che è da rispettare. Mentre i testi in lingua italiana sono disponibili da quattro mesi, la traduzione — fatta, peraltro, male — è stata disponibile solo due settimane prima dell'entrata in vigore del nuovo sistema, provocando così gravi svantaggi per le minoranze e gravissime diffi-

coltà per le varie scuole guida. I due mesi di proroga già concessa non bastano, perché ci vuole del tempo per una traduzione corretta, ci vuole il tempo per la stampa e per la distribuzione e ci vuole soprattutto un congruo periodo di preparazione, sia per il personale delle scuole guida, sia per i candidati —:

se non intenda prolungare il vecchio sistema di esami fino alla fine di quest'anno, dando così l'occasione alle scuole guida di rifare la traduzione, di far stampare i questionari tradotti e di garantire un periodo sufficiente per la preparazione.

(4-04690)

RISPOSTA. — *Si fa presente che i nuovi questionari in edizione bilingue per l'effettuazione dell'esame teorico della patente A e B, sono stati messi a disposizione dell'ufficio provinciale MCTC di Bolzano sin dal 10 settembre ultimo scorso.*

Tali questionari sono già in uso: non è pertanto possibile riprendere e utilizzare quelli dismessi.

È rilevante informare che a titolo di esempio, in data 23 settembre, su 155 candidati — allievi di autoscuole e privatisti — che hanno sostenuto la prova teorica in provincia di Bolzano, 67 l'hanno superata; la percentuale degli esiti favorevoli è pari al 44 per cento, superiore a quella nazionale del 34 per cento.

Tale dato appare significativo tenendo conto che la presenza agli esami di candidati di madre lingua italiana e tedesca era quella consueta.

Da quanto esposto si deduce che l'utilizzo di nuovi questionari nella provincia di Bolzano non ha causato particolari difficoltà all'utenza.

Il Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile: Tesini.